



**Piero Lucia**

**Salerno, Firenze,  
Frammenti sparsi  
di Storia  
e Cultura Democratica**



artigraficheBocci spa  
viale dell'Industria, 1

Piero Lucia

**Salerno, Firenze, Frammenti**

**Sparsi di Storia**

**e**

**di Cultura Democratica**

**copertina**

*di Ludovico Carrino*

**impostazione grafica**

*di Massimo La Via*

**Arti Grafiche Boccia Editore**

***a Dina***

**Un ringraziamento particolare  
al Prof. Almerico Tortorella che,  
consentendo la consultazione di documenti inediti,  
mi ha permesso di far venire di nuovo alla luce l'esperienza  
di “ Libertà ” e de “ L'Ora del Popolo ”**

## **Prefazione**

Nel Paese è ormai inderogabile la necessità di innescare un processo innovativo capace di puntare ad una maggiore funzionalità delle Istituzioni nel rispetto del principio di sussidiarietà e delle specificità culturali, economiche e sociali delle comunità territoriali.

Il volume realizzato da Piero Lucia su “ Salerno, Firenze: frammenti di storia e di cultura democratica ” offre efficaci spunti di riflessione storiografica di due realtà che, seppur diverse, manifestano - a partire dal secondo dopoguerra- significativi slanci di ripresa democratica e di ricostruzione materiale. All'intervento dello Stato nell'economia salernitana, con particolare riferimento alla Cassa del Mezzogiorno e ai finanziamenti agevolati, l'autore dedica un'analisi approfondita prendendo in considerazione il comparto manifatturiero. Ovviamente Piero Lucia attinge al proprio percorso politico e alla sua militanza sindacale che sapientemente coniuga con la tensione ideale, la passione civile e il rigore dello storico.

La riflessione personale che affido a questo scritto proviene, invece, dalla mia pregressa esperienza di amministratore locale, per nove anni Presidente della Provincia, impegnato cioè nel servizio ad un territorio vasto ed articolato qual è il Salernitano al quale oggi guardo con l'attenzione e l'amore di sempre dall' “osservatorio” del parlamento Europeo.

Il decentramento dei poteri in favore del sistema delle Autonomie Locali ha posto in capo alle Regioni, alle Province ed ai Comuni responsabilità prioritarie in materia di sviluppo.

Nella realtà così peculiare del Mezzogiorno è proprio questo il banco di prova più importante per testare il metodo concertativo ed adeguarlo verso nuovi obiettivi di crescita.

I numerosi sforzi profusi dalle istituzioni locali, attivando spesso la fantasia con la proposta di azioni innovative, non sono in grado di improntare risposte esaurienti e risolutive al gravissimo problema della disoccupazione che affligge il territorio. E, d'altra parte, le amministrazioni locali non possono andare oltre un certo limite non disponendo di strumenti adeguati e di risorse tali da poter improntare interventi più consistenti, nella ben nota carenza di adeguate politiche certamente di competenza di altri livelli istituzionali.

Proprio la citata esperienza maturata alla guida della Provincia di Salerno, rappresenta un modello di sviluppo che si è concretizzato in una duplice direzione : talvolta ha semplicemente concorso all'accompagnamento per l'attivazione di strumenti dello sviluppo locale, in altre occasioni ha assunto direttamente la leadership dei processi operativi della programmazione negoziata, come nel caso del Patto territoriale dell'Agro-Sarnese-Nocerino, uno dei dieci in Italia a godere dell'accompagnamento dell'Unione Europea.

La metodologia della concertazione è apparsa sicuramente innovativa per la mentalità e la storia del Mezzogiorno e, a giudicare dai risultati, ha invertito tendenze e conseguito utilità per i territori. La nuova responsabilità della classe dirigente locale, ed in particolare il ruolo di promozione e di coordinamento delle autonomie, ha conferito maggiore impulso all'azione di governo dei processi. Consumata questa fase, mi sentirei di affermare che quella esperienza possa tuttora servire come elemento di crescita e come elemento su cui poggiare la partecipazione alle decisioni delle dinamiche in scenari molto più ampi, cogliendo, perché no, le opportunità che l'Europa appresta. La governance del territorio diventa effettiva se recepisce dal basso input e stimoli propositivi, se diventa praticabile la cultura del dialogo e dell'ascolto. Il federalismo amministrativo si trasforma così in partneriato istituzionale, economico e sociale. Partire dal basso significa anche sollecitare un radicale movimento di rinnovamento e di approccio verso l'Istituzione Europea : il cittadino guarda all'Europa nel quadro di un'azione organica promossa dagli Enti regionali e locali. Così nasce l'Europa di tutti e a misura di ciascuno nel rispetto della dignità e dei diritti umani, della libertà,

della democrazia e dell'uguaglianza. Sono, questi, riferimenti forti che si sono profondamente innervati nelle coscienze dei singoli e nel giudizio dell'opinione pubblica locale: è sostanziale il contributo offerto dalle periferie alla costruzione di un vero tessuto democratico.

A Piero Lucia va riconosciuto il merito di aver riaperto - grazie a questo suo lavoro - la riflessione su una sofferta pagina di storia e di aver, al tempo stesso, valorizzato il ruolo di Salerno nel processo, pur denso d'indubbe complessità e contraddizioni, di crescita e modernizzazione del comparto industriale di un'importante realtà meridionale.

Alfonso Andria  
Deputato al Parlamento Europeo

## **1943 la svolta del Conflitto, Lo sbarco**

*Salerno, primi segni di risveglio Democratico*

Alla fine del 1943 in tutta l'Italia ferveva l'iniziativa di lotta dei Comitati di Liberazione nazionale che, sulla spinta dell'avanzata militare delle forze alleate anglo-americane, avevano assunto decisamente l'iniziativa passando dall'opposizione sociale ed operaia all'organizzazione della lotta armata contro l'occupante nazifascista. Gli eserciti della coalizione, pur tra aspre resistenze, stavano impetuosamente procedendo risalendo dal sud al nord della Penisola.

Dal 10 Luglio 1943 160.000 soldati americani, inglesi e canadesi erano sbarcati in Sicilia che, fino a quel momento, era rimasta sotto il controllo delle forze naziste dell'Asse. Lo sbarco era avvenuto nell'area tra Licata e Siracusa dando forma all'azione che in seguito sarà ricordata come "operazione Husky".

Le forze alleate avevano in breve raggiunto ed occupato Palermo. Dopo una violenta battaglia campale contro i tedeschi il 6 Agosto veniva conquistata la roccaforte di Troina ed il 3 di settembre a Cassibile, nei pressi di Siracusa, era firmato l'armistizio tra l'Italia e gli Alleati. Da quel momento in avanti il procedere delle truppe anglo-americane era diventato inarrestabile. L'esercito dei futuri vincitori aveva conquistato, con il generale Montgomery, uno dopo l'altro, tutti i principali centri della Calabria.

Il 9 settembre 1943 una grande armata navale alleata, guidata dal generale Clark, sbarcava a Salerno<sup>1</sup> ed il 1 ottobre l'esercito alleato raggiungeva Napoli. Nell'avanzata verso il Centro ed il Nord del Paese, nella lunga marcia verso Roma,

---

<sup>1</sup> Gli storici ricorderanno l'evento come "Operazione Avalanche". Lo scontro tra forze alleate e tedeschi sarà aspro e cruento e causerà, tra morti e feriti, 13.000 vittime tra le forze angloamericane. La vittoria sarà amara e pagata a caro prezzo. Una circostanziata ricostruzione degli eventi militari, dello sbarco nel Golfo di Salerno ed in particolare degli scontri tra contrapposte formazioni militari nella piana del Sele, ed in specie ad Altavilla Silentina, trovasi nel recente volume di Gerardo Iorio, "Quota 24, Battaglia per Altavilla Silentina 11-17 Settembre 1943", volume stampato a cura del Comune di Altavilla Silentina.

nei pressi di Cassino, dal 2 gennaio 1944 e per circa 4 mesi, le forze armate tedesche avevano attrezzato una durissima e disperata resistenza. Cassino era la strada, unica ed obbligata, per raggiungere ed occupare la capitale.

L'importanza strategica del sito era perciò evidente. I tedeschi avevano trasformato il Monastero in un presidio in apparenza inespugnabile, in una roccaforte che sarà abbandonata solo dopo essere stata ridotta ad un cumulo impressionante di macerie.

Il Monte Pantano, a 25 Km. da Cassino, è il luogo dove si combatte a lungo e più aspramente. La ritirata tedesca verso il Nord procede ordinatamente. Non si ha per nulla l'impressione di trovarsi di fronte ad un esercito scompaginato, vinto ed in rotta. L'avanzata alleata per via terra aveva anzi trovato, nel suo procedere verso Nord, forti focolai di dura ed accanita resistenza.

La presa di Roma non era imminente ed appariva ancora lunga e difficile. Questa sarà la valutazione che porterà gli anglo americani a cambiare, ad un certo momento, tattica e strategia. Gli americani decisero infatti di aggirare l'ostacolo frapposto dall'esercito tedesco sulla terraferma affidandosi all'azione via mare.

E' così che, il 21 gennaio 1944, si arriverà allo sbarco ad Anzio ed a Nettuno. Verso la metà del Maggio 1944 i tedeschi, a fronte della grande preponderanza di forze e di mezzi Alleati, decidevano d'iniziare il ritiro da Montecassino. Solo da quel momento in avanti l'avanzata anglo-americana si potrà dispiegare, in tutta la sua devastante potenza, in direzione di Roma. La capitale sarà definitivamente liberata il 4 Giugno 1944. Aveva avuto finalmente successo l'apertura di un "secondo fronte". In realtà, come gli storici s'impegneranno a dimostrare nei numerosi studi degli anni seguenti, non sarà il fronte dell'Italia Meridionale quello in cui verrà impegnata la gran massa delle risorse militari alleate. Il massimo dello sforzo e dei mezzi bellici saranno profusi in occasione del gigantesco sbarco del 6 Giugno 1944 in Normandia, con la grande battaglia che ne deriverà. Sarà questo l'atto militare, di maggiore rilievo, destinato a far pendere - in via definitiva - la bilancia della guerra a vantaggio, netto, delle truppe alleate. Nell'operazione "Overlord" saranno circa 40.000 i giovani dei

due schieramenti contrapposti che, sulle spiagge della Normandia, sacrificheranno la propria vita.

L'Italia, da quel momento in avanti, si presentava come una Nazione recisa in due. Al Sud e fino a Roma essa era stata liberata dagli Alleati. Al centro – Nord invece ancora forte e rilevante risultava la presenza ed il segno dell'occupazione tedesca.

Gli eserciti alleati stringevano ormai il nemico in una morsa d'acciaio. I tedeschi erano in ritirata e sul fronte Est procedeva, inarrestabile, l'avanzata dell'esercito sovietico. Le divisioni germaniche, inseguite e braccate da ogni lato, una dopo l'altra iniziavano a sbriciolarsi ed ad arrendersi. Per la prima volta dall'inizio del conflitto le grandi città tedesche dopo quanto accaduto ad Amburgo alla fine di Luglio ed agli inizi di Agosto del 1943, da Dresda<sup>2</sup>, punto militare strategico per la produzione bellica, alla stessa capitale, Berlino, a Monaco, Colonia, Dortmund, Dusseldorf, Hannover, Norimberga erano state trasformate in fumanti macerie dai bombardamenti dell'aviazione alleata che poteva muoversi a proprio piacimento, non trovando, nel suo procedere, più alcuna resistenza degna di nota. Le città tedesche vennero prese di mira, con migliaia e migliaia di tonnellate di bombe. La coscienza, sempre più nitida, della fine ormai prossima ed imminente causerà gli ultimi sussulti sanguinosi della belva ferita a morte e in agonia. Da quel momento in poi l'esercito nazista in ritirata si macchierà di delitti e di atrocità inaudite, con la distruzione di interi villaggi ed il massacro di molte comunità inermi<sup>3</sup>. Stragi di civili incolpevoli ed innocenti, epigono conclusivo della tragedia che ha insanguinato il continente

---

<sup>2</sup> Joerg Friedrich, nel suo volume "La Germania bombardata. La popolazione tedesca sotto gli attacchi alleati", Ed Mondadori, Milano 2003, ricorda come Dresda venne colpita in modo particolarmente duro il 13 ed il 14 Febbraio 1945. Le incursioni provocarono in questa città oltre 130.000 morti. Molti raid aerei alleati avevano invece in precedenza, nelle notti tra il 24 Luglio ed il 3 Agosto 1943, scaricato su Amburgo oltre 8.600 tonnellate di bombe causando 48.000 morti e 37.000 Feriti. Lo stesso autore ricorda che gli alleati sganciarono sulla Germania 1.300.000 tonnellate di bombe, mentre i tedeschi colpirono la Gran Bretagna con 100.000 tonnellate di bombe. Sull'Italia piovvero 200.000 tonnellate di bombe che causarono 70.000 morti.

<sup>3</sup> Oltre all'eccidio delle Fosse Ardeatine effettuato in reazione all'attacco dei Gap a Via Rasella, con 345 uccisioni di civili, tra le tante stragi di civili e popolazioni inermi vanno senz'altro ricordate le stragi di Sant'Anna di Stazzema, in provincia di Lucca, in Versilia, tra le vette delle Alpi Apuane, del 12 Agosto 1944 dove le SS agli ordini di Walter Reder uccisero 560 persone. "Un'azione criminale studiata nei minimi particolari" dirà il PM della Procura militare di La Spezia Marco De Paolis e l'eccidio di Marzabotto, in Emilia, dove sempre Walter Reder guidò l'eccidio in cui vennero trucidati 1.830 civili innocenti. Per Reder si trattò di "legittime rappresaglia tedesca alle azioni dei partigiani". Si calcola globalmente che i tedeschi abbiano attuato circa 150 stragi sul territorio italiano.

europeo, odiosi atti finali, di ferocia gratuita, che in genere non rispondono ad alcuna logica o giustificazione di natura squisitamente militare.

Nelle grandi città operaie del Nord era iniziata da tempo una fase nuova di presa di coscienza e d'iniziativa sociale oppositiva agli occupanti. Gli operai dei grandi complessi industriali di Milano, Torino, Genova, del " Triangolo Industriale " avevano iniziato a manifestare, in modo sempre più esplicito e diretto, la propria opposizione alla guerra ed alle truppe occupanti. Le degradanti condizioni di vita e di salario, il peggioramento continuo delle condizioni di vita materiale e morale dei lavoratori e delle loro famiglie, la grave carenza di beni di prima necessità, di alloggi e di medicinali, il caro viveri, la fame, avevano favorito l'estendersi di agitazioni sfociate in grandi scioperi che, a partire dal Marzo 1943, si erano diffusi a macchia d'olio evidenziando il progressivo e finale sfaldamento d'ogni forma di consenso, coesione e solidarietà al regime. Nelle città del Centro e del Nord, animata dalle formazioni politiche antifasciste, fino ad allora ridotte al silenzio, era iniziata la fase del passaggio dalla muta e sorda opposizione all'organizzazione della lotta armata di resistenza contro l'occupante. Migliaia e migliaia di giovani si erano rifiutati di rispondere alla leva obbligatoria ed avevano preso la strada della montagna per prepararsi alla lotta armata clandestina.<sup>4</sup> In breve si era venuto formando in Italia un grande esercito partigiano che aveva iniziato a colpire, duramente, le forze armate tedesche in ritirata.<sup>5</sup> Un movimento nuovo che aveva eroso, dall'interno dei paesi occupati, l'apparente invincibilità delle armate teutoniche rendendone insicure le retrovie. Gli attacchi si erano poi sempre più moltiplicati, sia sulle montagne che nelle città. Si era dato inizio ad un grande ed inedito fenomeno di massa, all'avvio di quel " secondo risorgimento " destinato a scuotere, fin nel profondo, tutta la vecchia Europa e che, a guerra finita, si dimostrerà decisivo per il ripristino della libertà e della democrazia. In Francia, nei Paesi Bassi, in Grecia, nella Jugoslavia milioni e

---

<sup>4</sup> Il tentativo di reclutamento fascista in Italia fallisce miseramente. E' quanto sostiene anche il giornale svizzero " Libera Stampa ", pubblicato a Lugano. In esso si legge che "...i tentativi fatti dal regime fascista durante gli ultimi 6 mesi, di mettere insieme un esercito, non hanno avuto alcun successo". Nota del 20 marzo 1944.

<sup>5</sup> Sterminata è divenuta la bibliografia sulla resistenza e la guerra di liberazione nazionale. Una delle ricostruzioni più circostanziate di quegli anni e di quegli avvenimenti è senz'altro quella di Roberto Battaglia, " Storia della Resistenza Italiana " Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1970.

milioni di giovani e di patrioti, di ogni orientamento politico, culturale, religioso, sostenuti in maniera sempre più esplicita dalle popolazioni civili, anche a costo del sacrificio della propria vita, si muovevano per seppellire, in via definitiva, una tragica pagina di storia che, negli anni recenti, aveva insanguinato, con la vecchia Europa, il Mondo intero.

In Italia il movimento di resistenza partigiana assumerà una caratterizzazione ancora più originale e peculiare intendendo riaffermare, con un atto di limpido riscatto, la volontà di cancellare per sempre dal popolo italiano l'infamia e la vergogna a cui il regime aveva condotto un paese d'antica fierezza, cultura e nobiltà. Un lavacro purificatore generale che dovrà riconsegnare l'Italia al novero delle Nazioni civili, libere e democratiche, al posto naturale assegnatole dalla sua storia secolare.<sup>6</sup>

Si prefigurava così un epilogo, aspro e sanguinoso. che darà luogo a molteplici episodi di attacchi alle forze armate tedesche in ripiegamento verso il Nord, oltre la linea gotica, e che erano spalleggiate, nelle loro numerose azioni di rappresaglia antipartigiana e contro le inermi popolazioni civili, dai repubblicani della Repubblica Sociale di Salò<sup>7</sup>. Gli ultimi feroci e sanguinari sussulti di un regime morente che tentava di proporre un estremo ed ormai improbabile argine all'avanzata delle armate alleate e delle forze partigiane che stavano riconquistando, una dopo l'altra, numerose vallate ed intere Province del territorio nazionale. La lotta popolare era diretta dai Comitati di Liberazione Nazionale la cui azione d'avvio dell'insurrezione nazionale risulterà rafforzata, sempre più, dalle notizie, positive ed incoraggianti, provenienti dai vari fronti di guerra. Ad est l'avanzata nazista, che fino a quel momento era parsa inarrestabile, era stata bloccata e dal fronte russo era partita una straordinaria controffensiva che stava ricacciando indietro l'invasore, accerchiandone e distruggendone una dopo l'altra le divisioni. Le truppe germaniche erano inseguite

---

<sup>6</sup> Si tratterà, più avanti, un netto collegamento con la storia e l'epopea risorgimentale. Vedasi al proposito, tra gli altri, l'articolo di Alberto Accarino, "Alba repubblicana", in "Libertà" del 22 Maggio 1944, in cui tra l'altro si sostiene che: "Noi ci colleghiamo con le tradizioni più pure, con le passioni più generose del Risorgimento, con le glorie più fulgide di un lontano passato, tuttora vissuto da quanti amano la Patria... Da la sventura può sorgere un'altra vita, come un fiore della terra che copre le rovine;...Si delinea bella e fatale la risorgente Repubblica; presto apparirà in tutto il suo splendore, senza sfondo di stragi, e dirà a chi dovrà ascoltarla: eri un sovrano e feci di te un cittadino".

<sup>7</sup> Vedasi almeno Silvio Bertoldi, "Salò", Supersaggi, Biblioteca Universale Rizzoli, Prima Edizione Giugno 1978.

da ogni lato e le armate sovietiche puntavano a schiacciare definitivamente il nemico fin dentro i confini della stessa Germania e di Berlino. Sul fronte africano si stava contemporaneamente concretizzando, a vantaggio delle forze alleate, la netta inversione degli equilibri militari ed era iniziato un susseguirsi di continue vittorie dell'esercito inglese contro Rommel. Nel fuoco della guerra di liberazione nazionale, a fronte della disgregazione dello Stato e della Pubblica Amministrazione fascista, era stata costituita e si era consolidata una forma di governo alternativa e parallela che, di lì a poco, finirà per sostituire ogni vecchio involucro e simulacro del ventennale potere della dittatura fascista. La lotta antinazista e contro i repubblicani di Salò sarà particolarmente aspra e sanguinosa al Centro - Nord.<sup>8</sup> Nel Mezzogiorno d'Italia il passaggio di poteri si realizzerà invece in maniera ben più soffice ed indolore essendo ormai prossimi gli scenari della totale occupazione di tutta questa ampia area territoriale da parte degli Anglo Americani dopo lo sbarco di Salerno del 1943.<sup>9</sup> In ogni caso il Fronte Nazionale di Liberazione iniziava ad organizzarsi, con proprie ramificazioni provinciali, anche nelle Province meridionali e nella stessa Provincia di Salerno<sup>10</sup>. Si profilava rapidamente una situazione del tutto nuova ed inedita. Il

---

<sup>8</sup> Lo snodo decisivo della situazione è stato acutamente riassunto da Pasquale Nocera, rappresentante del Partito D'Azione nell'articolo "Meta da Raggiungere", su "Libertà" del 6 gennaio 1944. In particolare si ricostruisce, con estrema precisione, il clima politico e sociale del paese all'indomani del 25 luglio del 1943, lo stato d'assedio, il proclama badogliano "La guerra continua" che dimostrò la tragica incapacità del governo in carica di farsi autentico interprete del vero sentimento di ostilità assoluta delle popolazioni ai nazifascisti. Sarà da quel momento in avanti il popolo a sostituirsi ai suoi indegni governanti ed ad imporre la fine della guerra. Sarà l'8 settembre e l'avvio di episodi di resistenza eroica, come a Scafati, a Marano fino alle quattro giornate di Napoli. Anche nel Sud cresce la resistenza passiva all'occupante, s'infittiscono le diserzioni col rifiuto di arruolarsi nell'esercito fascista. Sempre più diviene chiaro come la guerriglia partigiana che ha preso ad infiammare il centro ed il Nord del paese "è guerra voluta e sentita dal popolo in difesa della patria e per la libertà del mondo" "Il popolo che sottomesso per venti anni alla tirannide... è balzato di colpo sulla scena della storia... ha ripreso la via che lo ricongiunge alla più pura tradizione del suo Risorgimento... Libertà assicurate da una vera Costituzione democratica, giustizia sociale volta alla redenzione del lavoro, concorde unione con tutti i popoli credenti nella Pace, nella libertà, nel progresso, tali le mete da raggiungere...."

<sup>9</sup> Non mancheranno però gli atti di barbarie anche nella Provincia di Salerno. Tra gli altri quello di cui si dà notizia su "Libertà" del 30 dicembre 1943 a proposito dell'uccisione del Cavaliere Alfredo De Ruggeri, amministratore delle Terme Rosapepe di Contursi, originario di Santomena e di Raffaele Forlenza, guardiano delle Terme, oltre al grave ferimento dell'unico figlio del De Ruggiero, Italo, di 20 anni. Si trattò di una rappresaglia, crudele e gratuita, causata dal fatto che gli Anglo-Americanì avevano fatto scoppiare un deposito di munizioni tedesche in una casa vicina all'antico ponte sul Sele che metteva in comunicazione le strade dell'avellinese con quelle del salernitano che i tedeschi avevano fatto saltare.

<sup>10</sup> Alinovi, "Problema contadino," Il CNL di Salerno...dal 1944 al 1946 si dedicò particolarmente, se non esclusivamente, alla distribuzione degli incarichi amministrativi dei vari centri della provincia tra i sei partiti...quasi totalmente estranei alla sua considerazione...i problemi sociali del momento: quello degli alloggi, quello della terra, quello dell'approvvigionamento"...ibidem, pag.56. Cf.G. Di Marino, R.Di Blasi, F.Fichera, "La Democrazia Cristiana nel Salernitano", Pietro Laveglia Editore, Salerno, 1975.

maresciallo Badoglio, in occasione del passaggio del territorio liberato al governo Italiano, aveva diramato il noto proclama nel quale veniva ricordato come le Nazioni Unite avessero aderito alla richiesta del regio governo disponendo la restituzione agli italiani della maggior parte del territorio occupato dalle Forze Alleate. Il “ nobile gesto ” era stato visto come atto di generosità e dimostrazione di fiducia, “ la prima tappa verso la rinnovata unità della patria ” dopo la cieca corsa verso l’abisso cui il popolo italiano era stato costretto per 20 anni da un regime “ da cui vogliamo completamente redimerci in nome della libertà che ci è cara ”. Le forze armate alleate che combattevano i tedeschi vittoriosamente dovevano poter contare sul contributo di “ tutti gli italiani in ogni settore della vita nazionale, dai più umili ai più alti.. con tutti i loro mezzi e con tutte le loro forze, senza riserve, senza esitazioni, senza discussioni...La guerra può essere vinta soltanto con la più leale, con la più franca, con la più intima collaborazione coi liberi e grandi popoli alleati ”.<sup>11</sup> Salerno diverrà dopo Brindisi, per un breve periodo, dal 12 Febbraio al 15 Luglio 1944, sede del Governo Provvisorio. In realtà Roma sarà liberata già il 4 Giugno 1944 ma, per disposizione degli Alleati, la sede del Governo resterà nella città campana ancora per un mese.

Inizia, anche a Salerno, dopo 20 anni di rigido regime che ha messo in mora tutte le opposizioni ed ha soppresso ogni libertà, una situazione completamente nuova. A Salerno non si è verificata, tranne limitate seppur importanti sacche di contrasto, un vero movimento popolare di opposizione democratica e civile all’avanzata ed alla presa del potere del movimento e del Partito Fascista. Durante tutto il ventennio l’opposizione è stata numericamente e politicamente del tutto irrilevante e di natura sostanzialmente “ morale ” ed il numero degli antifascisti che sceglieranno di non aderire al regime sarà in verità assolutamente circoscritto. Le opposizioni non riusciranno ad incanalare, su posizioni antagoniste, grandi strati di popolazione e si

---

<sup>11</sup> Il proclama continuava ricordando che “ Chiunque compia atti che ostacolino le Forze armate nostre e Alleate o ne intralcino lo sforzo bellico o comunque giovino al nemico, sarà senz’altro giudicato ed esemplarmente punito.. è questo.. un primo giorno fausto.. il primo della rinascita che può venire solo dallo sforzo risoluto e concorde.. di questa nostra Patria risorgente dall’abisso insanguinato e dolente” Art. “ Il territorio liberato al governo italiano ”, proclama di Pietro Badoglio, in “ L’Ora del Popolo ” 16 Febbraio 1944.

verificherà, come è sempre avvenuto nei momenti di cambiamento più importanti della storia meridionale, un diverso posizionamento, di matrice trasformista, dei gruppi intellettuali, professionali e del pressoché totale complesso dei vari strati sociali che compongono l'articolazione della società locale di quel tempo. In ogni caso la disgregazione dell'armatura politico-organizzativa del regime, la sua liquefazione repentina in seguito all'evolversi della situazione militare che si è rivelata rovinosa per le forze nazifasciste, ha rimesso in movimento una situazione lungamente ibernata anche nella realtà salernitana.

Iniziano ad esplicitarsi più esempi e manifestazioni di ripresa della vita civile, più segnali importanti dell'avvio di un nuovo corso della storia il cui nucleo vitale è rappresentato dalla riconquista della libertà. Una delle prime manifestazioni di ciò è data dalla ripresa delle pubblicazioni giornalistiche, dall'inizio della diffusione di una pluralità di voci e tendenze, politiche e culturali, che ricompaiono sulle testate di una stampa finalmente libera. Il ripristino della libertà di stampa è il primo e più evidente segno della libertà riconquistata. In realtà il periodo che intercorre tra il Settembre 1943 ed il Giugno 1944 è quello in cui il Sud d'Italia sarà l'unica area del paese in cui la vita politica, la stampa, le organizzazioni sindacali potranno godere di un grado di libertà e di agibilità relativamente ampio. La libertà di espressione ha sempre costituito il principale elemento distintivo delle Nazioni libere. A differenza di quanto è accaduto nel ventennio fascista ora tutte le formazioni antifasciste, di qualunque orientamento, possono riprendere di nuovo a far sentire, finalmente, la propria voce. A Salerno iniziano a nascere numerosi fogli e testate espressione di questo nuovo movimento di libertà che inizia a coagularsi intorno ai partiti della Nuova Democrazia ed a singole personalità di rilievo. Appare " L'Ora del Popolo ", organo della Democrazia cristiana e nasce " Libertà " <sup>12</sup>, foglio ufficiale del Comitato

---

<sup>12</sup> Proprio su " Libertà", anno 1-n.1 del 30 dicembre 1943 , nell'articolo " libertà di stampa " si sostiene che la libertà di stampa " ..è orgoglio di ogni nazione civile.. in tutte le Nazioni Unite è talmente patrimonio comune dell'uomo della strada che.. non è nemmeno lontanamente concepibile una qualsiasi limitazione a questo insopprimibile diritto del cittadino". L'articolo continua ricordando che " In Italia, nella zona liberata, la presenza dei rappresentanti delle Nazioni Unite, dovrebbe essere garanzia sicura che la libertà di stampa ridiventi patrimonio comune.. in considerazione che nell'Italia restituita all'amministrazione Badoglio tale libertà è piena ed incondizionata per tutti i partiti politici. In Salerno. è stata concessa l'autorizzazione ad un giornale di partito : " L'Ora del Popolo " organo della Democrazia Cristiana. Nel plaudire a ciò facciamo voti

Provinciale di Salerno del Fronte Nazionale di Liberazione. In quel periodo vedono la luce anche altre testate, quali “ Il Lavoro ” e “ Soviet ”.<sup>13</sup>

Nucleo e parola d'ordine fondamentale ed obiettivi primari dei partiti antifascisti li troviamo riassunti nell'articolo di fondo “ Il Nostro Programma ”.<sup>14</sup>In esso si contesta al fascismo la responsabilità di aver distrutto ogni presupposto di civile convivenza e di avere “ sovvertito ”, cancellando ogni libertà, “ i valori morali ”. E' stato questo che ha determinato, in maniera automatica, la necessità della creazione di un fronte unico di opposizione capace di riunire, al di sopra d' ogni divisione di partito, tutti gli uomini liberi “ per ridare all'Italia la libertà compressa e calpestata dalla tirannia ”. Alla vita pubblica va perciò restituita “ la austerità e la dirittura del passato”.

La rivolta morale del Paese ha prodotto l'avvio della lotta clandestina e poi il 25 Luglio. Il fascismo ha iniziato a disgregarsi e si è progressivamente sgretolata la sua organizzazione politica, economica, militare, tutte le ragioni della sua coesione.<sup>15</sup>

Coloro che erano stati protagonisti ed avevano caldeggiato in ogni modo la nascita ed il consolidamento sociale, politico ed istituzionale del regime ora tentano un riadattamento camuffato nella nuova situazione che si è andata a delineare. L'ennesima operazione trasformista in maniera che alla fine tutto cambi, ma solo in apparenza, senza che nella sostanza nulla muti per davvero. Per evitare questo pericolo, che può esporre di nuovo il Paese a tragiche avventure di regressione

---

perché il Governatore della Provincia voglia concedere uguale permesso anche agli altri partiti politici, onde permettere la regolare pubblicazione anche dei loro giornali ”. Il ripristino della libertà di stampa non è immediatamente pacifico. Francesco Cacciatore, Raffaele Petti, Vincenzo Avagliano sono accusati di avere pubblicato, senza autorizzazione, il giornale “ Il Lavoro ” e perciò condannati ad un mese di carcere ciascuno dalla Corte Militare Alleata. Stesso provvedimento per Danilo Mannucci e l'avv. Ippolito Ciriello per avere pubblicato, senza autorizzazione, “ Il Soviet ”. Ad ognuno degli imputati sono altresì inflitte multe tra le 15.000 e le 30.000 lire da pagarsi entro 14 giorni dalla sentenza . ( “ Libertà ” del 13 gennaio 1944 )

<sup>13</sup> Dello stesso tenore la lettera di Andrea Galdi rappresentante di “ Democrazia del Lavoro ” insieme a Cesare Capone e all'ingegner Giovanni Cairone che preannuncia come gli orientamenti del movimento suddetto saranno resi noti una volta riprese le pubblicazioni del vecchio giornale “ Il Domani ”, per il quale è stata avanzata richiesta eguale per la possibilità di ripresa delle pubblicazioni alle autorità alleate.

<sup>14</sup> “ Libertà ”, Salerno, 30 dicembre 1943, art. a firma di Vincenzo Avagliano.

<sup>15</sup> Nel numero di “ Libertà ” del 20 marzo 1944 in un articolo di Vincenzo Avagliano dal titolo “ Punto morto ” si individuano lucidamente precise priorità d'intervento per il ripristino di una situazione di normalità “..Col lavoro dei campi deve riprendere il lavoro delle officine, perché da esso- con la loro ricostruzione prima, la loro attività dopo,-scaturiranno le premesse per il riassorbimento della disoccupazione e la rieducazione al lavoro onesto e costruttivo di tanta gente che oggi, moralmente avvelenata dal facile guadagno realizzabile col contrabbando ed il lavoro nero, minaccia di accrescere le orde dei parassiti oggi, dei delinquenti domani. Questi obiettivi fondamentali, premesse assolute per raggiungere una vera libertà.. Per avviarne a soluzione occorre avere in mano gli strumenti di governo, preparare le leggi opportune... avere un vasto appoggio in tutti gli italiani...”

reazionaria, sono nati i Comitati di concentrazione ed azione antifascista. I partiti, dopo l'armistizio e lo sbarco alleato, hanno deciso di dare vita - in forma legale ed in ogni Provincia - al Fronte Nazionale di Liberazione. Si tratta di una struttura unitaria che riunisce i Partiti liberale, socialista, comunista, il Partito D'Azione, la Democrazia Cristiana, la Democrazia del Lavoro.

La coalizione antifascista propone di attuare, concordemente, un programma di liberazione, educazione, e di ricostruzione.<sup>16</sup> Il Fronte dovrà garantire la massima collaborazione tra il popolo italiano ed i rappresentanti delle Nazioni Unite in modo da scacciare definitivamente dall'Italia, sconfiggendolo per sempre, con la concorde e coordinata azione dell'esercito e dei volontari della lotta di liberazione, il comune nemico nazi- fascista. " Libertà " dovrà essere perciò la tribuna utilizzata da tutte le formazioni politiche autenticamente democratiche. La nuova testata delle forze dell'antifascismo democratico e militante dovrà diffondere tra le masse popolari la conoscenza delle posizioni e dei programmi di ogni singolo partito. Ogni singola forza politica dovrà potersi esprimere con pari ed assoluta dignità e con pienezza di diritti. I partiti risorti dalla clandestinità dovranno pazientemente e continuativamente concorrere all'educazione democratica del popolo italiano. E solo ad esso, finita la guerra, spetterà scegliere, in assoluta libertà, col ricorso ad un referendum popolare, il proprio ordinamento istituzionale optando tra la Repubblica e la Monarchia<sup>17</sup>.

Naturalmente si sono moltiplicati, nei mesi immediatamente susseguenti lo sbarco alleato, le posizioni pubbliche di segno decisamente antimonarchico. Non sarà quindi facile ed automatico far assumere la posizione di rinvio a dopo la liberazione del

---

<sup>16</sup> Il primo numero di " Libertà " ribadisce come pur essendo il Capo dello stato " il responsabile primo delle sventure della patria " la questione della Monarchia e della necessaria abdicazione dell'attuale sovrano " non deve pregiudicare la urgente necessità della costituzione di un saldo governo che attui ..la volontà popolare nettamente democratica ed antifascista ". Si chiede l'immediata costituzione di un governo formato dai rappresentanti di tutti i Partiti aderenti al Fronte di Liberazione, che dovranno definire un programma concreto rivolto anzitutto alla defascistizzazione. Tutti i fascisti responsabili di abusi, violenze , affarismo, arricchimento illecito andranno severamente giudicati. La partecipazione allo sforzo di guerra dovrà essere intensificato e la guerra in atto dovrà assumere, sempre più, il carattere di guerra di popolo.

<sup>17</sup> Il Referendum istituzionale del 2 Giugno 1946 vedrà l'attribuzione alla Repubblica del 50,9% dei voti; alla Monarchia andrà il 43,2% dei consensi, 5,9% saranno le schede bianche. Come è noto la Monarchia al Sud avrà i risultati di gran lunga più favorevoli, arrivando addirittura al 67,4% nel mentre la Repubblica avrà la sua grande e decisiva affermazione nel Centro- Nord, con il 66,5% dei voti validi. A Salerno, su poco più di 39.000 votanti, andranno alla Monarchia ben 30.125 voti, alla Repubblica solo 9.017 suffragi. La vittoria monarchica in Provincia è in sostanza delle stesse dimensioni, con 264.721 voti alla Monarchia e solo 87.450 alla Repubblica.

paese dall'occupazione delle forze nazifasciste del quesito se debba essere fatta una scelta di segno monarchico continuista o estrema e d'altro segno, decisa e di rottura, di natura chiaramente ed immediatamente repubblicana. E'interessante al proposito scorrere " L'Ora del popolo " del 6 Aprile 1944 che dà notizia dell'avvenuta riunione dell'Assemblea Generale della Sezione di Salerno della Democrazia Cristiana. Luigi Buonocore, Matteo Rescigno, Matteo Mari sono i principali animatori di questa iniziativa. Rescigno e Buonocore sono stati i relatori che hanno informato dell'attività organizzativa del comitato provvisorio ed hanno anche insistito sulla necessità di sviluppare la funzione del Partito nell'ambito della più forte ed efficace autonomia operativa ed esecutiva. Di ben superiore rilievo è però il loro soffermarsi sul modo in cui il partito ha valutato di agire in relazione alla vicenda dell'assetto istituzionale da dare al Paese. Nella relazione dell'avvocato Bottiglieri questo è perciò, non a caso, il punto trattato con maggiore dovizia di particolari. Si richiama al proposito il Convegno di Bari tenutosi due mesi prima con la partecipazione di tutte le forze democratiche ed antifasciste e con la partecipazione dei rappresentanti del Fronte di Liberazione salernitano a quella assise. Per la DC erano stati per l'occasione delegati l'avv. Buonocore, Matteo Natella e lo stesso avvocato Girolamo Bottiglieri che rivendica il fatto di avere svolto coi suoi colleghi, in quella occasione, un'opera moderatrice contro l'emergere di posizioni estreme ed assolutamente ostili alla monarchia e propense piuttosto all'attuazione, immediata, di un repentino cambiamento degli assetti istituzionali in direzione di una netta soluzione repubblicana. Il clima che si respirava nella città di Bari, ricorderà Bottiglieri, era violentemente antimonarchico. Si temevano gravi incidenti. Lo stesso Teatro ove si teneva il congresso era tappezzato di scritte inneggianti alla Repubblica ed a Sforza. Fu un successo della DC il fatto di riuscire a limitarsi, nelle conclusioni dei lavori, alla sola richiesta dell'abdicazione di Vittorio Emanuele III, salvando il principio Monarchico, casa Savoia ed il principe ereditario. Non divenne dirimente l'obiettivo della caduta immediata della Monarchia nella scelta, poi concordemente raggiunta,

della partecipazione al Governo di tutte le formazioni politiche di ispirazione democratica ed antifascista.

Poteva essere così nitidamente assunto l'impegno della piena collaborazione dei nuovi partiti al governo in carica per portare a compimento lo sforzo, definitivo, indirizzato alla completa liberazione del paese<sup>18</sup>.

Le spinte di natura repubblicana venivano riprese ed estremizzate, ricorderà Bottiglieri, al punto da determinare la necessità di un supplemento di riflessione circa l'atteggiamento da assumere da parte della Democrazia Cristiana verso il Fronte di Liberazione Nazionale. Fino a quel momento era però prevalso l'equilibrio e l'estremismo pericoloso di cui gli altri raggruppamenti erano portatori era stato nella sostanza bloccato.<sup>19</sup>

Il richiamo dei cattolici e del loro organo di stampa alla necessità di un'azione concorde del raggruppamento antifascista era già stato più volte ribadito in precedenza.<sup>20</sup> Essi, privi di preconcetti o pregiudizi, avrebbero integralmente operato nell'assoluto rispetto e nella piena accettazione della volontà popolare che avrebbe poi dovuto essere sancita dalla consultazione referendaria del popolo italiano. Nessuna acquiescenza o collaterale fiancheggiamento nell'atteggiamento della Democrazia Cristiana verso la Monarchia ma neanche alcuna pregiudizievole ed ideologica ostilità.<sup>21</sup>

Una volta definitivamente concluso il conflitto il Plebiscito avrebbe dovuto però essere convocato con estrema certezza di date e di scadenze, ed in maniera

---

<sup>18</sup> Appena dopo la liberazione della Capitale, l'8 Giugno 1944, alla presenza del generale Mac Farlane, commissario alleato, Badoglio darà le dimissioni. In sostituzione del governo militare d'emergenza sarà costituito un nuovo Governo, espressione unitaria delle forze costitutive il Comitato di Liberazione Nazionale, guidato da Ivanoe Bonomi.

<sup>19</sup> Tesi e posizioni tutte ricostruite, nei dettagli, nell'articolo " La relazione sull'attività politica " a latere dell'Assemblea della Sezione di Salerno della democrazia cristiana, dell'avv. Bottiglieri, in " L'Ora del Popolo" 6 aprile 1944.

<sup>20</sup> Nell'articolo " Risorgere " su " L'Ora del popolo " del 5 gennaio 1944 si leggeva infatti : " Nell'ora tragica e grave che l'Italia attraversa incombe agli italiani un unico, grande dovere : la concordia. Non è questo il momento di perdersi in discussioni...dannose. Tuona ancora il cannone sul sacro suolo della patria nostra; gemono ancora tra gli orrori della guerra molti nostri fratelli dell'Italia non ancora liberata.. è l'ora della concordia.. E' necessario unire oggi tutte le sane energie a vantaggio della Patria, per la sua ricostruzione morale e materiale. E' l'ora della ricostruzione.. E' l'ora della collaborazione e dell' unione. Ognuno al suo posto di responsabilità e di lavoro...A domani, quando questa nostra terra adorata sarà libera, tutta le serene discussioni ".

<sup>21</sup> " Monarchici o Antimonarchici ? ", in " L' Ora del Popolo", 29 Dicembre 1943, a firma G.B.

sufficientemente rapida, per evitare qualsiasi eventuale elemento d'inquinamento del clima civile e di accentuazione di ogni fattore di divisione nel Popolo Italiano.

Primo compito ed impegno è quello di riacquistare il pieno diritto di parola, di stampa, di libertà, di associazione, di autodeterminazione, di organizzazione, l'insieme dei diritti primari conculcati da venti anni di regime autoritario. La libertà da difendere e preservare, contro ogni violenza e vessazione, dovrà essere così il primo insegnamento da infondere nelle coscienze dei giovani.

L'Italia dovrà riconquistare il proprio diritto d'essere eguale alle altre nazioni. Dovrà essere stroncata alla radice ogni suggestione di aggressivo imperialismo contro altri Paesi, causa tra le prime questa che ha portato al disastro che ora è sotto gli occhi di tutti. Il fascismo dovrà essere combattuto epurando tutti i responsabili della grave situazione attuale da ogni responsabilità nella vita pubblica. "Libertà" dovrà infine essere una libera palestra in cui sarà possibile cimentarsi su ogni questione di carattere economico, amministrativo - nazionale o locale - ed insieme la sede in cui dovrà essere garantita la possibilità del confronto e dell'approfondimento su ogni specifica questione di natura sindacale. Sarà necessario esercitare il preventivo controllo e la critica costruttiva contro chiunque sia proposto a funzioni di direzione nella vita pubblica in una fase di transizione tanto complessa, difficile e delicata per il futuro del Paese.

Dopo lo sbarco alleato nella Piana di Paestum e dopo il ritiro verso Nord delle truppe tedesche la città di Salerno è frattanto passata nelle mani degli anglo-americani.

Il Comando Alleato ha indicato come Governatore della Provincia il Colonnello Robertson ed il colonnello Major Turner Coles quale Governatore della Città di Salerno.

E' stato costituito un Governo Militare Alleato che ha avocato a sé ogni responsabilità per la garanzia dell'ordine pubblico ed ogni decisione circa il ripristino delle normali e correnti attività della vita civile. Il passaggio dei poteri è stato vissuto con grande gioia e soddisfazione dall'Organo del Comitato Provinciale di Salerno del fronte di Liberazione, già comitato di concentrazione Antifascista. Esso ha salutato

in tale modo gli Alleati : “ L’arrivo delle truppe delle Nazioni Unite ha ridato al Popolo Italiano il necessario presupposto per il ripristino definitivo della libertà e noi, nell’iniziare il nuovo anno, inviamo alla Commissione Interalleata per l’Italia, al Comando Alleato, al Governatore della Provincia, al Governatore di Salerno ed ai valorosi Eserciti delle Nazioni Unite, il saluto ed il plauso della nostra popolazione che vede in loro non solo i tanto attesi liberatori, quanto gli autentici rappresentanti dei Grandi Popoli che furono in ogni tempo tradizionalmente amici dell’Italia ”.<sup>22</sup>

E la stampa del Fronte Nazionale di Liberazione accomuna gli attestati di riconoscenza a tutte le forze armate ed agli eserciti che, sui vari fronti, stanno combattendo vittoriosamente contro i nazifascismi.<sup>23</sup>

Numerose le posizioni che troveremo sulla stampa libera di sincera riconoscenza agli eserciti alleati ed al prezzo di sangue generoso da essi pagato per il ripristino della libertà nel nostro Paese.<sup>24</sup>

Netta appare la ricerca di collegamento e la solidarietà che si cerca di stabilire con i gruppi e le formazioni partigiane che hanno iniziato a battersi al Nord contro i tedeschi e forte è l’orgoglio d’intravedere nella guerra partigiana il limpido segno del riscatto del popolo italiano : “ Alla liberazione ora collaborano i Soldati Italiani che, sottratti finalmente all’onta di combattere sotto il comando di un popolo odiato una guerra non sentita hanno ritrovato sé stessi e sulla linea di fuoco hanno dimostrato, nella forma più tangibile, che il Popolo Italiano non è morto, né può morire..... Questo nostro esercito, combattendo per l’Italia e per la libertà, saprà dimostrare che in esso è nuovamente risorto lo spirito e l’entusiasmo che animò gli uomini di Pisacane, Garibaldi, Mazzini, Bixio, Manara e che lo spirito e l’entusiasmo sono tutto

---

<sup>22</sup> “ Libertà ”, Salerno . 6 Gennaio 1944, Anno II- N.2- articolo di Vincenzo Avagliano.

<sup>23</sup> “ Il rosso esercito della riscossa che dipingeste a foschi colori nella propaganda stupida del vostro regime avanza quale rullo compressore schiacciando il nemico comune. La vostra alleata vacilla senza speranza salvezza sotto i colpi di maglio delle armate di Stalin....”, Art. Manlio Nanducci del Pci, in “ Libertà ” 6 gennaio 1944.

<sup>24</sup> “ Uomini di un’altra Patria e di un altro Continente, uomini che voi cercaste di imporre al popolo come nemici, combattono oggi sul nostro suolo e muoiono accomunati nel trapasso ai figli della risorta Italia, che riscattano le vostre colpe, accanto alle armate dei nostri alleati di oggi e di ieri” Articolo “ Non risorgeranno giammai !” di Manlio Nanducci del Partito Comunista Italiano, in “ Libertà ” 6 gennaio 1944, cit.

per un esercito ed un popolo... Il sangue che questi eroici figli d'Italia verseranno per la causa comune servirà a riscattare l'avvenire della Patria ”.<sup>25</sup>

Pur senza divenire lungo e costante campo di battaglia di una guerra campale guerreggiata tra eserciti opposti che senza tregua si fronteggiano sul terreno e pur essendo relativamente limitato il numero di vittime civili e militari dovute ai bombardamenti<sup>26</sup>, Salerno appare una città ferita ed in ginocchio nel periodo finale del 1943, nel 1944, alla fine della guerra e per gli immediati anni a venire. Ogni forma istituzionale e di governo si è sfaldata, molti palazzi ed abitazioni, valutabili in pressappoco un terzo del totale sono state distrutti o danneggiati in maniera più o meno grave.<sup>27</sup> La popolazione che a quel tempo è di circa 55.000 unità, appare stanca, debole, provata.<sup>28</sup> Non c'è la certezza del cibo e- per sopravvivere- ci si ingegna in mille modi. Mancano i beni alimentari primari, la pasta, il pane, il latte, le verdure, la carne è pressoché introvabile.<sup>29</sup> La popolazione è quasi tutta gravemente

---

<sup>25</sup> “ Libertà ”, articolo di fondo di Vincenzo Avagliano, già citato.

<sup>26</sup> A Napoli invece primi segnali di esplicita opposizione al regime si registrano già nel gennaio 1942, quando vengono diffusi nella città volantini di donne napoletane per scoraggiare gli uomini dall'andare in guerra “ Mogli di Napoli, fermate le navi, nascondete l'equipaggiamento dei vostri soldati : mutilateli se necessario. Meglio un braccio rotto a loro che un cuore spezzato per voi.”Napoli il 15 luglio 1943, data dello sbarco in Sicilia, è una città coperta di fumo e di rovine, con incendi in più punti causati dai bombardamenti. Il 301esimo Bomb Group americano, formato da 28 aerei sgancia il 17 luglio 276 bombe da 500 libbre da 23,000 piedi di altezza su Napoli. Sono ridotte in rovina Santa Chiara, l'Ospedale Pellegrini, il Ridotto del Teatro San Carlo, Palazzo Reale, la Basilica di San Lorenzo Maggiore, una torre di Castelnuovo. Si hanno in quella occasione 210 morti e 464 feriti. Dati ufficiali, ma è assai più probabile che i morti reali siano stati circa 700. Notizie rese dal pesarese Gastone Mozzanti “ Obiettivo Napoli. Dagli archivi segreti angloamericani i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale ”. Dense le documentazioni fotografiche , raccolte dopo la consultazione delle notizie presso il Public Record Office di Londra, L'Imperial War Museum e il Museo della Royal Air Force. Alla sua ricerca ha anche collaborato l'Istituto campano per la Storia della Resistenza.

<sup>27</sup> “.....ben duecento ponti sono stati totalmente distrutti e circa un centinaio danneggiati; importanti centri abitati oltre il capoluogo ( Battipaglia, Eboli, Cava; Nocera, Roccapiemonte, Castel S. Giorgio, San Marzano, Scafati, Roccadaspide, Altavilla, Serre, Sapri ) furono trovati dagli Alleati ingombri di macerie derivati dai bombardamenti e dalle mine , con altissima percentuale di fabbricati distrutti e di strade impraticabili ;..infine tutti i servizi pubblici, fogne, -acqua – energia elettrica – ferrovie -tranvie- autobus- erano totalmente disorganizzati ed in parte distrutti- “ Il capitano Riolo è stato incaricato di coordinare i lavori pubblici, un'opera ed una responsabilità immensa. In “ Libertà ” Salerno, 30 dicembre 1943.

<sup>28</sup> Il comitato di Liberazione aveva preso atto della gravissima situazione della disoccupazione e della gravità dei danni arrecati all'apparato industriale. Anche la situazione alimentare era gravissima né i primi provvedimenti salariali del Governo Badoglio erano stati efficaci. Le quote per i sussidi di disoccupazione erano irrisorie. Perciò si richiede un programma economico d'urgenza che provveda alla ricostruzione delle industrie sinistrate, ad un piano di sviluppo di lavori pubblici, la creazione di cooperative di consumo quali spacci per un'automatica calmierazione dei prezzi, l'adeguamento effettivo dei salari al costo della vita, l'immediata confisca dei beni dei fascisti profittatori impiegando le somme ricavate per le opere pubbliche urgenti. Gli uffici provinciali di alimentazione di vecchia memoria dovranno essere aboliti. In “ Libertà ” , anno 1-n.1 del 30 Dicembre 1943.

<sup>29</sup> Anche quando si trovano alimenti essi vengono venduti in condizioni igieniche pietose “ Salerno non è mai stata sporca come ora. Strade che sono annaffiate solo quando piove. Ovunque cumuli di immondizie e di

denutrita. Mancano i medicinali e lievita, a dismisura, il fenomeno dell'agiotaggio e della borsa nera<sup>30</sup>. Le merci provenienti dalle campagne e destinate all'ammasso nei pubblici esercizi per sfamare la popolazione vengono sempre più frequentemente imboscate, anche quelle, come il carbone vegetale, di cui nella Provincia di Salerno, ci dovrebbe essere una grande abbondanza.<sup>31</sup>

I prezzi, senza alcun controllo, salgono alle stelle ed i miseri salari degli operai e degli impiegati si rivelano del tutto inadeguati ad assicurare anche il minimo vitale indispensabile. Cresce la corruzione, si moltiplicano i furti nelle abitazioni, si diffonde il fenomeno dell'infanzia abbandonata e sempre più frequente accade di vedere fanciulli mendicare per le strade, alla deriva, abbandonati al caso. Il disordine sociale appare estremo né le Autorità Alleate, pur approfondendo grandi sforzi, riescono a fronteggiare al meglio l'insieme delle emergenze e dei disagi in cui si dibatte la popolazione civile. Uno dei problemi principali è costituito dalla grande carenza di alloggi.<sup>32</sup> Le case private e gli Uffici Pubblici sono stati in gran parte occupati dalle forze militari alleate diventando residenze per l'esercito o sedi in cui sono state allocate le principali funzioni di governo<sup>33</sup>.

---

detriti...Nei mercati e mercatini la verdura è messa per terra, nel fango e nella sporcizia .." in "Nettezza e sporcizia... pubblica", "L'Ora del popolo" 12 gennaio 1944.

<sup>30</sup> "L'Ora del popolo" del 3 Marzo 1944 rivolge nell'articolo "Vox Populi" un caloroso augurio di bentornato ad Alfonso Menna, figura destinata ad assumere un rilievo di primissimo piano negli anni 50 e 60 a Salerno. L'articolo, non firmato, dopo aver ricordato come egli ha espletato in modo eccellente il mandato affidatogli a Napoli auspica che possa operare-ora- con eguale efficacia, rigore, efficienza a Salerno, dove va assolutamente allargato "Il cappio che ogni giorno più stringe intorno alla nostra gola" Più specificamente egli dovrà perseguire "...lo strozzinaggio pescecano di certi commercianti insaziabili per i quali non esiste la parola "misura" ma solo la parola "egoismo". Egli dovrà troncare ogni speculazione vergognosa che viene esercitata sulle necessità del popolo.

<sup>31</sup> E' quanto si spiega, con dovizia certosa di particolari, nell'articolo "Debellare il mercato nero"- Il carbone vegetale-, art. non firmato in "Libertà" 20 marzo 1944

<sup>32</sup> "L'Ora del popolo" del 13 marzo 1944 da anche voce alle richieste avanzate dai proprietari delle abitazioni danneggiate. Uno di essi, in una lettera alla redazione, chiede che sia messa in atto la legge sui danni di guerra "dando tassative disposizioni.. così che vengano per lo meno concessi, con svelta procedura, ai proprietari di case sinistrate, ma la cui sistemazione appare possibile, mutui di favore, con l'obbligo del reimpiego, a lunga scadenza e a miti interessi" Ed ancora viene richiesta la possibilità di "un giusto aumento dei fitti,( per) sollevare le sorti della proprietà edilizia divenute aleatorie dopo decenni di decurtazioni e di aggravii di ogni sorta". Si chiede inoltre la possibilità di procedere "pel rinnovo dei contratti di locazione al di fuori delle leggi rimaste ferme su posizioni false e superate,.. direttamente tra proprietari e inquilini, sulla base della visione realistica delle condizioni attuali... ristabilire la libertà delle contrattazioni almeno per le case sinistrate e sistemate.. finirla con la rancida letteratura contro il padrone di casa esoso per definizione..."

<sup>33</sup> L'emergenza abitativa ed il problema degli alloggi era già stato trattato su "L'Ora del Popolo" del 9 marzo 1944. Nell'occasione un articolo di Stanislao Bassi Gaeta aveva rappresentato come fossero distrutte o inabitabili oltre un terzo dei fabbricati della città. Molte case private erano state assegnate alle truppe alleate, molte abitazioni erano state occupate a causa di forza maggiore. Le condizioni igieniche dovute al

In genere il rapporto che si viene ad instaurare tra forze d'occupazione e popolazione è sufficientemente buono. Gli Alleati profondono ogni sforzo per portare un qualche sollievo alla popolazione civile stremata dalla guerra ma è evidente come enormi siano gli ostacoli che ancora si frappongono al pieno ed integrale ripristino della normalità.<sup>34</sup> Le stesse officine della scuola industriale di Salerno sono state quasi completamente distrutte dai bombardamenti dell'estate del 1943. La scuola industriale per questa ragione ora non funziona. I figli degli operai, che erano la quasi totalità degli alunni della scuola industriale, sono stati privati anche di un mezzo come questo che si era rivelato assai efficace per la loro crescita ed il miglioramento della loro condizione.

Nel mentre la guerra ha avuto una forte accelerazione, la pace da ristabilire e la concordia da affermare sembrano ancora assai lontani e molto difficili da realizzare<sup>35</sup>. C'è anzitutto il problema di ricostruire una forma accettabile e condivisa di governo locale tramite l'individuazione di responsabili dei principali affari e funzioni amministrative in cui la popolazione possa iniziare di nuovo a riconoscersi con fiducia.

---

sovraffollamento abitativo erano assai critiche, con un moltiplicarsi di malattie ed una forte crescita della mortalità. Perciò veniva richiesta un'azione immediata ed incisiva per la sistemazione di molti edifici sinistrati per recare sollievo ad un gran numero di persone rimaste senza tetto. Per la difficoltà di reperire i materiali di costruzione si sarebbe potuto in parte ovviare "utilizzando quelli degli edifici interamente crollati". Ma non si poteva addossare una tale responsabilità solo ai proprietari. Ad essi avrebbero dovuto essere concesse adeguate provvidenze "come già si è fatto per le aziende industriali a favore delle quali si è stanziato un miliardo per concorso nei mutui a contrarsi dalle dette aziende". Le anticipazioni sarebbero state restituite, in tempi differiti ma certi, con moneta rivalutata.

<sup>34</sup> Verso gli americani immediata ed incondizionata l'apertura assoluta di credito della Democrazia Cristiana e delle forze che, in vario modo, ad essa si ispirano. Il Partito cattolico è del tutto sicuro che, una volta concluso il conflitto, grande sarà l'aiuto materiale che il grande Paese d'oltre Oceano fornirà all'Italia per permetterne la ripresa produttiva ed economica. Ripetutamente, in più articoli del 1944 su "L'Ora del Popolo" è ribadito tale convincimento.

<sup>35</sup> Vincenzo Avagliano su "Libertà" del 22 Maggio 1944, nell'articolo "Risanamento Morale" sintetizza efficacemente i problemi e le necessità dell'ora: "I bombardamenti, la vita promiscua dei rifugi, l'esodo per lo sfollamento, il bisogno elementare di vita -spinto all'exasperazione dal pericolo della morte sempre incombenente -, l'occupazione alleata col facile affluire di danaro e la sua massa di maschi avidi di piacere, - facili dispensieri di quelle derrate che da tempo.. mancavano, i saccheggi ed i disordini dei primi giorni, furono tutti fattori che contribuirono ad aggravare il fenomeno di collasso spirituale perché incisero su un'impalcatura già putrida e bacata. Per fortuna la massa.. è ancora sana, ed essa, nel tanfo sordido che l'avvolge, aspira solo ad una folata di purificazione, per risorgere; preferendo la miseria dignitosa alla ricchezza infangata. Questa aspirazione del popolo alla sua resurrezione morale deve essere lo scopo primo che debbono proporsi i Partiti di governo. Senza un profondo risanamento morale della vita non sarà possibile alcuna efficace rinascita dell'Italia. Gli uomini di Governo, i dirigenti dei Partiti debbono, essenzialmente con l'esempio, essere i pionieri di questa rinascita"

D'altra parte questo insieme di compiti va realizzato dopo il completamento del processo di destituzione ed il licenziamento da ogni ruolo e funzione di natura pubblica di tutti coloro che, per conto del regime fascista, si sono resi colpevoli degli attacchi alla libertà individuale dei cittadini. Deve essere realizzata la completa epurazione d'ogni traccia del precedente regime. Si dovrà provvedere, subito, alla destituzione di tutti gli squadristi che hanno aderito e partecipato alla Marcia su Roma, alla rimozione di tutti i gerarchi e dei fascisti colpevoli dei vari eccessi e delle documentate prevaricazioni contro la libertà dei cittadini.

I responsabili andranno al più presto giudicati da un'apposita commissione provinciale, così come è richiesto unanimemente da tutto il popolo. Il Fronte Nazionale di Liberazione comitato provinciale di Salerno ha richiesto la costituzione in ogni provincia di apposite commissioni che, con le garanzie di legge, provvedano a giudicare tutti i fascisti responsabili onde punire quelli che lo meritano restituendo la piena tranquillità a tutti gli altri che invece hanno subito il fascismo come mortificazione e coercizione. Ciò deve servire ad eliminare interessate strumentalizzazioni ed equivoci tesi ad attribuire alle Autorità Alleate una presuntiva posizione secondo cui da parte loro non esisterebbe alcuna intenzione di porre mano al necessario processo di epurazione che è, in tutta evidenza, necessario ed indifferibile. Incombono svariati e molteplici problemi, primari ed irrisolti, dal ripristino delle vie di comunicazione tra la città e gli altri centri dell'interland, al Nord ed al Sud. C'è anzitutto il problema del ripristino delle vie di comunicazione tra Salerno e Napoli. Ed ancora quelli essenziali dell'acqua, della luce, del gas. Le scuole sono ancora in larga parte chiuse o solo parzialmente attive. Gli studenti che devono raggiungere le sedi degli istituti scolastici s'imbattono perciò in svariate difficoltà dovute soprattutto alla grande precarietà ed all'approssimazione delle vie di comunicazione e di collegamento tra i vari centri. Eppure, nonostante la generale criticità della situazione, inizia a configurarsi un lento, seppur deciso, processo di

ripresa e di rinascita. Di fronte alla grandezza di tali compiti decisivo sarà il ruolo che sono chiamati a compiere i lavoratori salernitani.<sup>36</sup>

L'urgenza della ricostruzione materiale e morale sembra essere il punto di coagulo, il nucleo essenziale su cui deve essere concentrato lo sforzo, convergente, di tutte le forze politiche e civili democratiche. Questo ambizioso progetto, la ricostruzione e la rinascita, con la condivisione dell'obiettivo di fondo e generale di assicurare la liberazione di tutto il suolo nazionale dall'occupazione nazista, appare il problema primo da perseguire<sup>37</sup>.

In conclusione traspare, dalla lettura della stampa dell'epoca che in questa circostanza è stata presa in visione, la propensione a ricercare il massimo sforzo comune delle nuove seppure ancora gracili autorità politiche che si vanno localmente ad insediare così da garantire alla popolazione, nei più brevi tempi possibili, le condizioni minime ed indispensabili di vivibilità.

D'altra parte, dopo solo alcuni mesi di occupazione, le forze alleate si preparano al passaggio dei poteri. Il governo provvisorio si è nel frattempo trasferito da Brindisi a Salerno e quivi agirà, seppure per un breve periodo temporale. Lo sforzo bellico contro i nazisti, da perseguire con ogni tipo d'energia, relega - come s'accennava - temporaneamente sullo sfondo il nodo della questione Istituzionale, ovvero il problema del tipo di assetto che l'Italia dovrà assumere una volta riacquistata per intero la propria libertà. Seppure non sono infrequenti i richiami, criticamente feroci,

---

<sup>36</sup> Nell'articolo " Appello ai lavoratori ", non firmato, su " Libertà ", 6 Gennaio 1944, si legge tra l'altro che " La vostra casa, la vostra città, la vostra Patria, strette nelle spire di un tragico destino , sono squassate e sconvolte. Materialmente, moralmente. La loro rapida ricostruzione può essere data solo dall'opera vostra. Il lavoro delle vostre braccia sta sgombrando le macerie, riordinando le strade, stabilizzando gli edifici pericolanti, riportando l'acqua abbondante, la luce e l'energia necessarie, l'igiene indispensabile. La vostra presenza, esempio di gente laboriosa, ha messo a bada il popolaccio... ed ha ridato alla città la serenità della convivenza civile della quale voi stessi avevate tanto bisogno....Con l'ordine ed il lavoro dovrà ritornare nelle vostre case anche la tranquillità e l'agiatezza, scacciandone il triste spettro della fame... L'avidità smodata di guadagno di pochi sta invece minando l'opera appassionata alla quale vi siete dedicati... rifiutatevi di comprare al mercato nero; denunciate inesorabilmente chiunque tiene generi occultati... stroncate l'infame opera che fa morire i vostri figli di inedia, le vostre compagne di tubercolosi, che distrugge la vostra stessa salute....la vostra forza sta nella vostra unione compatta, disciplinata... che batterà in breccia anche questo vostro nuovo nemico...".

<sup>37</sup> All'indifferibile esigenza di un grande impegno diretto, politico e civile, richiama Marcello Zinno ricordando che "... Non può esserci sana politica , non può esserci ricostruzione alcuna se le masse sono avulse dalla politica: l'agnosticismo e l'apatia, è bene ricordarlo, sono delle piante che non hanno dato mai frutto, né in sede teoretica né in sede politica.... Chi rinuncia alla partecipazione alla vita pubblica, rinuncia nel medesimo tempo alla tendenza politica connaturale all'uomo, avente come vertice il più santo degli ideali : la libertà" Art. " Apatia e Politica " di Marcello Zinno, in " Libertà " 22 Maggio 1944.

alla responsabilità del Re e della Corona circa l'avvento del Fascismo ed al fatto di aver condotto il Paese nella tragica avventura bellica, questi rilievi, frequenti e ripetuti, appaiono per il momento secondari rispetto al perseguimento pieno dei principali obiettivi individuati.

## LA RIPRESA DEMOCRATICA, IL RISVEGLIO SINDACALE, “ LIBERTA' ” e “ L'ORA DEL POPOLO ” DUE DISTINTE PROSPETTIVE

La lettura parallela di “ Libertà ” e de “ L'Ora del Popolo ”, organo ufficiale della Democrazia Cristiana lascia trasparire, in maniera sempre più nitida ed evidente, le differenze di linea, d'ispirazione, di progetto politico e di strategia generale tra le formazioni politiche, maggioritarie nello scenario istituzionale che si è andato a delineare, che si rifanno a queste testate.

In “ Libertà ” traspare limpidamente un'impostazione di natura strettamente repubblicana, di sinistra, proiettata nella direzione della realizzazione dell'obiettivo principale di forme di democrazia nuova, sempre più avanzate, progressive, sostanziali e non solo formali. Nella nuova situazione che si è configurata gli antichi equilibri di potere tra le classi dovranno essere radicalmente scomposti e messi in discussione a vantaggio delle forze del lavoro dipendente che stanno autonomamente procedendo alla propria riorganizzazione. In pressoché tutti i paesi del vecchio continente, forte è il fascino e straordinaria la suggestione, intrisi di evidenti elementi simbolici, rappresentati dall'esperienza rivoluzionaria della Russia Sovietica.

Decisa è l'idea di stabilire, sui posti di lavoro, le tangibili condizioni di un contropotere dei produttori. Secco è ancora il richiamo alla necessità dello sviluppo della lotta tra le classi e della recisione, alla radice, di tutte le cause strutturali che hanno determinato la nascita, l'affermarsi e l'attecchire del fascismo. L'attribuzione della responsabilità di ciò che è accaduto e dei disastri prodotti ai gruppi economici più aggressivi e potenti è chiara. Esplicita perciò la richiesta di un profondo cambiamento istituzionale, con la secca opzione repubblicana ed antimonarchica.

Sotto accusa, senza possibilità di giustificazione alcuna, la responsabilità, tragica , della corona e la sua ignavia, il suo comportamento, gravissimo, di resa e di fuga da ogni responsabilità che ha prodotto lo sfascio della nazione e d'ogni pur fievole simulacro d'essa.

Di converso “ L’Ora del Popolo ” sembra volere invece perseguire un’impostazione politica e strategica che, su questo piano, appare ben più sfumata. Il nucleo centrale delle posizioni della testata d’ispirazione cattolica fa proprie, nelle essenziali ispirazioni, l’idea della collaborazione tra le classi, in una visione interclassista, nella quale l’elemento della collaborazione tra capitale e lavoro, non più in frontale e mortale conflitto tra loro, è nitida l’espressione di una posizione politica che si muove tutta nel solco autentico dell’antica visione cristiana che trova la sua originaria forza nell’insegnamento millenario di Cristo e della Chiesa. L’azione del Pontefice per la Pace<sup>38</sup> e per il bene superiore dell’Uomo in modo conseguente, assunto tale impianto, viene decisamente esaltata e non è risparmiata, seppure nelle fasi iniziali in maniera ancora in verità piuttosto soffusa e sfumata, la polemica verso altre e differenti impostazioni culturali, storiche e filosofiche che sembrerebbero privilegiare, in modo netto e deciso, l’aspetto esclusivo di una presunta ma del tutto illusoria ed errata “ decisività del fattore economico ” nel lungo e tortuoso percorso della storia umana. Il richiamo alla complessità ed alla umanità, a quella dimensione, ineliminabile ed insopprimibile, insita nella spiritualità di ogni singolo uomo, è di frequente assunto quale elemento, non eludibile né comprimibile, di distinzione , netta, rispetto ad altri movimenti politici e sociali di distinta origine ed ispirazione. E ciò traspare, in maniera forse ancora più evidente, negli atti del Convegno dei

---

<sup>38</sup> Grande rilievo morale aveva assunto la preghiera del Papa Pio XII nel giorno di domenica 12 Marzo 1944 dalla loggia centrale della basilica Vaticana perché fosse risparmiata Roma dalle distruzioni e perché la città non divenisse campo di battaglia, sanguinoso, tra gli opposti eserciti. Nel discorso tenuto di fronte a centinaia di migliaia di fedeli e cittadini, trasmesso per radio, il Pontefice parlava ai belligeranti ed al Mondo intero perché “ ...in un’ora particolarmente grave per la tanto martoriata città di Roma, dilaniata nelle vive carni dei suoi abitanti orribilmente uccisi, mutilati e feriti... noi preghiamo di nuovo, supplichiamo, scongiuriamo quanti posseggono i mezzi per venire in aiuto, sia con forze materiali come anche con lavoro e con le prestazioni delle opere, di non negare il loro efficace contributo e concorso a così urgente ed impellente e caritatevole azione... come potremmo credere che alcuna possa mai osare di tramutare Roma, questa calma città, che appartiene a tutti i tempi e a tutti i luoghi.. in un campo di battaglia, in un teatro di guerra, perpetrando un atto tanto militarmente inglorioso quanto abominevole agli occhi di Dio e di un’umanità cosciente..”. Il Discorso sarà integralmente pubblicato su “ L’Ora del Popolo ” del 13 marzo 1944.

rappresentanti dei Sindacati Cristiani dell'Italia Liberata che si tiene a Salerno il 19 e 20 Marzo 1944. Nell'appello ai lavoratori s'insiste infatti sulla funzione, ineliminabile, del lavoro quale "strumento d'elevazione morale e materiale".

Si precisa comunque nello specifico che "per eliminare le ingiustizie sociali è necessario ripudiare le dottrine e i metodi materialistici su cui poggiano sia il capitalismo che i sistemi economici marxisti. Solo una legge di amore universale può abolire la condizione del proletariato, superando ogni artificiosa antitesi, col porre voi lavoratori in grado di acquistare la proprietà dei mezzi e dei frutti del lavoro nel più ampio rispetto della libertà e della personalità umana. Noi... vi invitiamo ad aderire alle sole organizzazioni che tuteleranno i veri vostri interessi morali e materiali.... La Confederazione Bianca col suo programma ... e i suoi metodi, da cui esulano l'odio e la violenza, vi chiama all'ombra delle sue bianche bandiere su cui brilla la Croce...Lavoratori di tutto il mondo : unitevi in Cristo".<sup>39</sup>

In realtà già a partire dall'ultima fase della guerra è iniziata a delinearsi una situazione nuova e dinamica anche dal punto di vista dell'azione per la riorganizzazione delle forze del lavoro e del movimento sindacale.

Intere pagine e svariati articoli delle testate giornalistiche prima richiamate riportano, passo dopo passo, le esperienze di riorganizzazione che si stanno rapidamente realizzando intorno ai rinati movimenti sindacali.

La Confederazione Generale del Lavoro ha ripreso la sua attività dopo 20 anni di totale silenzio.

A questa confederazione, di prevalente origine socialista e comunista, era stato vietata qualsiasi iniziativa di propaganda, di organizzazione, di stampa, di proselitismo. Le sue sedi erano state chiuse, i suoi dirigenti di frequente perseguitati, arrestati, costretti all'assoluto silenzio ed alla totale inattività. Ogni forma di tutela legale dei lavoratori era stata impedita dalla dittatura e le condizioni generali del

---

<sup>39</sup> In "L'Ora del popolo" 17 marzo 1944. Si precisa poi che l'azione del sindacato cattolico sarà protesa a conciliare interessi apparentemente opposti quali quelli dei lavoratori e dei datori di lavoro e ciò sarà possibile, con piena e generale soddisfazione, tramite "l'illuminazione" fornita dalla Chiesa. I datori di lavoro e i proprietari dovranno essere sicuri che "mai nessuno verrà a spogliarli, e tanto meno con la violenza, di quelli che sono i diritti di cui essi godono legittimamente.. per uso conforme alla legge morale". Sarà necessario che entrambe queste forze diano la dimostrazione di massima ragionevolezza e buona volontà ricordando che entrambe esercitano un'indispensabile servizio d'interesse sociale.

Mondo del Lavoro, in questo contesto, decapitata qualsivoglia forma di organizzazione e rappresentanza sindacale libera, non avevano potuto che peggiorare gravemente sia dal versante salariale che normativo.

Il Sindacato Confederale, che negli anni precedenti la dittatura aveva avuto un rilevante e capillare sviluppo, era stato costretto alla assoluta clandestinità. La Confederazione Generale del Lavoro era stata in sostanza sciolta e soppressa ed i lavoratori erano stati organizzati, d'imperio, nei sindacati di regime. La Confederazione Generale del Lavoro, dopo un lungo periodo di silenzio e di obbligata clandestinità, può ora finalmente perseguire l'obiettivo dell'azione per la riorganizzazione di tutto il mondo del Lavoro all'interno di un'unica grande Confederazione che si dovrà strutturare tramite un'interna articolazione a livello di categoria. Ogni singola categoria, pubblica e privata, del mondo del lavoro potrà di nuovo avere la propria rappresentanza eletta democraticamente dai lavoratori. Il Sindacato dovrà essere una sede di organizzazione e di partecipazione democratica permanente. Esso si dovrà strutturare individuando sedi ed occasioni per portare avanti le rivendicazioni salariali e normative di tutti i lavoratori dell'industria, della terra, degli impieghi pubblici, dei Ministeri, del Mondo della scuola, “ di tutti i lavoratori del braccio e della mente ”, assieme alla grande massa dei lavoratori pensionati che la guerra e l'inflazione galoppante ha costretto in una situazione di vita sempre più precaria.

Tutti gli atti della rinata Confederazione, che ha trovato la sua prima sede provinciale in Via Duomo, devono essere indirizzati alla realizzazione della più forte, potente ed estesa unità del mondo del lavoro inteso nella sua interezza. La realizzazione dell'unità tra tutti i produttori è l'obiettivo essenziale da perseguire con ogni energia e determinazione. L'unità dei lavoratori è la condizione indispensabile per l'avanzata della democrazia e per la realizzazione di una società più libera e più giusta. E ciò dovrà avvenire nella piena ed integrale salvaguardia delle convinzioni politiche, culturali, religiose di ogni singolo lavoratore che deciderà di aderire alla Confederazione.

Di converso differente apparirà la posizione della Confederazione Cattolico-Cristiana che sceglie immediatamente il proprio riferimento politico nella Democrazia Cristiana. La rinata organizzazione sindacale cattolica rifiuterà, nei fatti, il progetto d'adesione all'idea di un unico grande Sindacato, facendo convergere su tale posizione il complesso delle proprie forze in quanto riterrà non comprimibili né eliminabili le differenze di fondo che dividono le forze del lavoro d'ispirazione cattolica da quelle d'orientamento politico e culturale socialista e comunista.

Differenze che, come vedremo, pur all'interno d'una dichiarata e reciproca volontà di procedere all'unisono sui più gravi e rilevanti problemi ed esigenze concrete che sono sul tappeto, nel procedere del tempo si paleseranno in termini sempre più divaricanti, oppositori ed in sostanza inconciliabili. In ogni caso nel periodo immediatamente successivo allo sbarco alleato, dopo una fase di governo transitorio nel quale tutte le principali funzioni organizzative ed amministrative sono state avocate a sé dalle Autorità Alleate, si è determinato l'avvio di un processo nuovo rivolto alla creazione di forme di governo locali ed unitarie con l'insieme di tutte le forze di concentrazione antifasciste. Il 4 maggio 1944 in una riunione del Comitato Provinciale del Fronte Nazionale di Liberazione si prende atto di una nota della Democrazia Cristiana nella quale si comunica la sostituzione, nel Comitato Provinciale, di Matteo Natella con l'avvocato Carlo Petrone e dell'ordine del giorno votato dal Comitato di Presidenza il 25 aprile. Carlo Petrone sarà un personaggio destinato a svolgere, pur tra evidenti contraddizioni, un ruolo di primo piano nella vita e nella fisionomia specifica che assumerà a Salerno il Partito Democratico-cristiano. E' stato deciso nell'occasione che la presidenza, la vicepresidenza, la segreteria del Comitato sarà tenuta a turno fra i vari partiti, con una cadenza di rotazione mensile. Ogni settimana si terrà la riunione del Comitato Provinciale per un esame aggiornato della situazione. Ciò si concilia con la necessità di perseguire il massimo compattamento di tutte le forze dell'antifascismo in quanto "... il bene della Patria .. nei momenti di pericolo è al di sopra d'ogni concezione di partito ". Ora va perseguita " la liberazione totale d'Italia

e possa così il popolo in piena libertà decidere sulle forme istituzionali ”<sup>40</sup> Un provvedimento specifico del prefetto ha portato alla nomina della giunta Comunale che dovrà lavorare coadiuvando strettamente nell’esercizio della sua funzione il Sindaco Avv. Silvio Baratta. Dell’organismo, di nuova istituzione, fanno parte, come Assessori effettivi, per la Democrazia Cristiana l’avv. Girolamo Bottiglieri e l’avv. Luigi Buonocore, il prof. Giovanni Maci per il Partito Comunista, il dottor Giovanni Galdi e l’avv. Francesco Cacciatore per il Partito Socialista, il dottor Armando Visciani per la Democrazia del Lavoro, L’avvocato Gaetano Nunziante e l’ing. Matteo D’Agostino per il Partito Liberale. Vengono nominati assessori supplenti il Dott. Gennaro Ferrara per la Democrazia Cristiana, il dott. Italo Chieffi per il Partito Comunista, l’avv. Michele Famele per la Democrazia del Lavoro ed il Signor Alberto Soriente per Partito D’Azione. Partito questo che avrà, come è noto, una vita assai breve e finirà la sua breve esperienza nel 1947 sciogliendosi dopo che ad esso avevano entusiasticamente aderito personalità eminenti, espressioni di primo piano dell’intellettualità nazionale, che erano riuscite a portare un contributo di idee, ricco ed originale, al dibattito politico e culturale che si era andato di nuovo intensamente dispiegando già all’indomani della caduta del regime. Gli Azionisti avevano correttamente individuato nodi e questioni, essenziali, su cui nell’Italia restituita alla libertà ed alla democrazia si era iniziato immediatamente e concretamente ad intervenire. A tale proposito può ad esempio risultare illuminante la assoluta comprensione dell’importanza, decisiva e centrale, del problema della scuola e della libertà dell’insegnamento e della cultura. Nell’articolo “ La Scuola Italiana ”<sup>41</sup> viene infatti tra l’altro opportunamente ricordato come durante il ventennio la scuola aveva subito trasformazioni di tale profondità da averne modificato ruolo, funzione, specificità, fisionomia. Essa si era così mutata in uno strumento docile ed efficace nelle mani del regime. Privata di ogni libertà ed autonomia era finita per essere strumento passivo a totale servizio della cosiddetta “ rivoluzione fascista ”. I docenti

---

<sup>40</sup> In “ Libertà ” 3 maggio 1944, Fronte di Liberazione, nota firmata da Vincenzo Avagliano ( Partito Socialista; Accarino Alberto ( Partito D’Azione); Buonocore Luigi ( Democrazia Cristiana ); Galdo Andrea ( Democrazia Del Lavoro ) Nunziante Ernesto ( Partito Liberale )

<sup>41</sup> In “ Libertà ” del 6 maggio 1944 , articolo di Silvio Peluso del Partito D’Azione.

avevano dovuto giurare la formula di fedeltà al regime e si erano quasi tutti piegati alla nuova situazione. Così la scuola, costretta nelle spire di un assoluto dispotismo, aveva finito per perdere ogni autonomia fino ad essere distrutta e corrosa nelle proprie più intime fibre. Completamente svilita ed umiliata era risultata in tal modo la funzione dei docenti ridotti a dover “ infarcire la mente degli alunni di falsa dottrina e di nozioni rivolte ad esaltare ogni aspetto della vita del regime, sulla base di un’alterata realtà storica ” Le coscienze dei giovani, in tal modo, non erano state plasmate al lume della verità ed avevano finito per essere ottenebrate “ dalle più basse menzogne ”. Le nuove generazioni dovranno invece d’ora in avanti finalmente “ dischiudere adesso il loro animo alla luce dell’ideale di libertà e con lo studio delle opere dei nostri Grandi ritemperare lo spirito, epurandolo dalle scorie del nefando passato... proveranno una intima gioia , allorché i docenti mostreranno loro la verità, sorretti da un libero insegnamento, non più costretto dalle pastoie della schiavitù e.... conoscere finalmente... la realtà della nostra storia,... il valore sublime di tanti grandi italiani ”. L’atto di costituzione di un primo nucleo di governo è stato sollecitato dalle Autorità Locali ed ha l’obiettivo di riportare un principio di normalità in una situazione ancora assai incerta e magmatica. Si tratta di un primo atto che dovrà muovere nella direzione della preparazione di libere elezioni democratiche da cui dovrà scaturire una rappresentanza politica ed istituzionale liberamente eletta dal popolo. Nell’individuazione dei nomi sarà necessario procedere, da parte del Prefetto, con un giudizioso equilibrio, tramite una distribuzione, sostanzialmente paritaria, delle cariche ai 6 partiti rappresentanti legittimi della coalizione antifascista. Accade invece che al Partito della Democrazia Cristiana siano assegnati tre posti ed al partito D’Azione uno solo, neanche effettivo ma supplente. Questo provvedimento, squilibrato e forzato, per il suo palese disequilibrio, senza dubbio, per le contraddizioni insite in esso, non avrebbe generato una buona impressione nella popolazione.<sup>42</sup>

---

<sup>42</sup> Tesi e rilievi sostenuti da Vincenzo Avagliano nell’articolo “ La Giunta Municipale ” , in “ Libertà ” del 5 giugno 1944.

Sono proprio i due fogli fino ad ora più volte richiamati a dare un forte risalto alle azioni già in atto per la ripresa dell'organizzazione sindacale dei lavoratori nella città e nella Provincia di Salerno.

Inizia, sotto la direzione coordinata della Confederazione Generale del Lavoro, il paziente processo di avvio di una riorganizzazione dal basso e capillare, in ogni Comune, in ogni specifica categoria, in ogni articolazione e struttura produttiva del mondo del lavoro. Naturalmente, dopo gli iniziali entusiasmi, risulterà evidente come deciderà di aderire all'organizzazione sindacale, in maniera ampiamente estesa e prevalente, quella parte del mondo del lavoro concentrata nelle imprese più importanti ed a più alta quantità di manodopera.

Lo sviluppo dell'organizzazione sindacale risulterà di converso più lento e magmatico nelle piccole e piccolissime imprese pur presenti in misura significativa nella realtà locale. Le realtà nelle quali il peso del condizionamento paternalistico ed il ricatto appaiono più forti e più condizionanti. E' il periodo nel quale, è il caso di ricordare, pur in presenza di una tensione importante rivolta alla ricostruzione ed alla rinascita, la condizione di degrado sociale e di disoccupazione presente è assai alta. Tale condizione di fondo non è indifferente o secondaria rispetto alla specificità dei comportamenti pratici e delle scelte che i lavoratori opereranno. Ove più forte è la coesione e la solidarietà tra gli operai ed i lavoratori lo sviluppo dell'unità, del peso negoziale e della forza dei lavoratori è naturalmente ben più incidente. Dove invece non esistono tali presupposti di partenza è evidente come il processo di organizzazione si presenti più debole, lento, laborioso. Era stata proprio la rubrica "Risveglio Sindacale", nel numero del 6 gennaio 1944, a dare la notizia della ricostituzione della Camera del Lavoro di Salerno con questo comunicato a firma della segreteria Sindacale: " Si è ricostituita in Salerno la locale Camera del Lavoro aderente alla Confederazione Generale che, in attesa della completa liberazione del suolo nazionale, risiede provvisoriamente in Napoli. Questa Camera del Lavoro rivede oggi la luce dopo 21 anni di forzata inerzia, e si propone di accogliere nel suo seno tutti quanti i lavoratori di Salerno e Provincia, senza distinzione alcuna di

idealità politiche o religiose. Unico e solo scopo di questo organismo Sindacale è quello di tutelare, energicamente, gli interessi della classe lavoratrice, ( nei contrasti che inevitabilmente sorgono tra capitale e lavoro ), siano essi operai, contadini, impiegati, intellettuali ecc., cioè di tutti coloro che chiedono al lavoro i proventi indispensabili alla propria vita.

Nella riunione di formazione tenutasi il 21 dicembre u.s. nella sede provvisoria<sup>43</sup> hanno aderito i seguenti Sindacati di categoria nella persona dei propri rappresentanti: Sindacato Ferrovieri rappresentato da Rispoli Salvatore, i Filotranvieri da Loffredo Vincenzo, gli Eletttricisti da Lavallo Antonio, i Pellettieri da Roscia Pasquale, i Tipografi da Reggiani Gioacchino; gli insegnanti Scuole Medie da Maci prof. Giovanni, l' Acquedotto da Vernieri Ugo, gli impiegati Enti Locali dall'ingegnere Lauria Giuseppe, i postelegrafonici da Avagliano Vincenzo, i tessili da Molinari Vincenzo, i portuali da Ricciardi Vincenzo, i panificatori, i pasticceri ed affini da Abate Luigi, i lavoratori del commercio da Anastasio Angelo, i portieri da Marchese Francesco, i Maestri Elementari da Panfilo Longo, i Pastai ed i Mugnai da Donato Antonio. Hanno inoltre aderito senza nominare il proprio rappresentante i Sindacati : Metallurgici, Edili, Laterizi e Cementisti.

In detta riunione i rappresentanti dei sindacati convenuti nominavano un Consiglio Direttivo provvisorio composto dai seguenti aderenti : Rispoli Salvatore, Loffredo Vincenzo, Molinari Vincenzo, Abate Luigi, Maci prof. Giovanni, Avagliano Vincenzo e Anastasio Angelo.

A Segretario della Camera del Lavoro veniva eletto il nostro compagno Mannucci Danilo.

Nella seduta del 29 dicembre, dopo ampia discussione nella quale era particolarmente presa in esame la situazione alimentare della città di Salerno ed i suoi prezzi esorbitanti in relazione al basso livello delle paghe operaie, veniva deciso di presentare al Prefetto di Salerno ed al governo Militare Alleato il seguente Ordine del Giorno: “ I Rappresentanti dei Sindacati di categorie di Salerno ( operai e impiegati )

---

<sup>43</sup> In Salerno, Via Duomo n.34, presso il Fronte Nazionale di Liberazione

aderenti alla locale Camera di Lavoro, riuniti in Assemblea Generale il 29 Dicembre u.s. constatato come il costo della vita attuale, dopo che i prezzi di vendita dei generi alimentari hanno subito aumenti vertiginosi (attraverso il mercato reso ormai libero) e che detti aumenti hanno raggiunto la scala di 1 a 7, come minimo, per arrivare a un massimo di 1 a 18, tenuto conto che la vita è assolutamente impossibile con le attuali paghe mantenute specie in certe categorie ad un livello completamente irrisorio, delibera di rivolgersi alle AUTORITA' MILITARI ALLEATE ed alle AUTORITA' civili della Provincia per declamare, a titolo provvisorio ed in rapporto al momento attuale, un aumento generale per tutte le categorie di lavoratori di Salerno e Provincia adottando la scala di 1 a 4. Spera e si augura che questa richiesta, così moderata in confronto al costo della vita, incontri il favore e la giusta comprensione sia delle AUTORITA' MILITARI ALLEATE che delle AUTORITA' CIVILI. Per terminare invitiamo tutti quanti i lavoratori della città e della Provincia ad iscriversi ai propri Sindacati di Categoria e, ove questi non esistessero, a formarli immediatamente dando avviso alla locale Segreteria. L'organizzazione Sindacale è un dovere per ogni lavoratore cosciente. Sottrarsi a questo dovere significa tradire i propri interessi, venir meno a se stesso. La Segreteria Sindacale".<sup>44</sup>

Dopo queste iniziali premesse e forti sollecitazioni si registra un forte impulso nell'estensione dell'organizzazione.

Si costituisce tra i primi il Consiglio del Sindacato dei Postelegrafonici che elegge suo segretario Vincenzo Avagliano. Nasce il Sindacato Provinciale dei dipendenti degli Enti Autarchici, che riunisce i lavoratori dei Comuni e della Provincia che elegge un suo Comitato direttivo formato dall'ingegnere Lauria, dal Prof. Ugo Farina, dal Ragioniere Calenda e dal ragioniere Bruno, dall'avvocato Leonardo Tafuri, da Gaeta, Silvio Patella, dal ragioniere Napoli, da Bosco, Fuccella, Lamberti e Gaeta. Costituiscono il loro sindacato anche i dipendenti delle Esattorie Comunali di Salerno e Provincia. Il Consiglio è composto da Franco Umberto, Segretario e, quali componenti, Di Leva, Carbone, Greco, Ferraioli, Infante, Petrosino.

---

<sup>44</sup> In " Libertà ", Salerno 6 Gennaio 1944.

Della commissione aziendale faranno parte Franco Umberto, Luigi Guardavoglia, Elvira Stanzione. Nasce il Sindacato dei Bancari e le varie commissioni interne delle Aziende di Credito. Il ragioniere Gastone Cheli è Presidente per la Banca d'Italia ed Alberto Marinaro è eletto vicePresidente, con Lucio D'Agostino Segretario assieme a Salvatore Autorino.

Per il Banco di Napoli è eletto Presidente l'avvocato Luigi Buonocore e Paolo Molinari vicepresidente; per la Banca Nazionale del Lavoro presidente è Mario Marotta, vice presidente Domenico Mastronardi; per il Banco di Roma presidente è Francesco Maiorano.<sup>45</sup>

L'Organizzazione sindacale, in un periodo di tempo relativamente breve, inizia ad organizzarsi, in modo capillare, in molte punti della Provincia, in realtà importanti di comuni medi e grandi come Cava Dei Tirreni, Nocera, Angri, Scafati, S. Marzano sul Sarno, Sala Consilina.

In questa fase Danilo Mannucci profonde un impegno eccezionale nell'azione di direzione e di radicamento dell'organizzazione. Settimanalmente l'organo del Fronte Nazionale di Liberazione - di 4 fogli- dà notizia circostanziata, in terza pagina, delle principali azioni e rivendicazioni di natura sindacale portate avanti dalle singole categorie. L'organizzazione dei lavoratori inizia in breve ad essere un punto pulsante e decisivo nella ripresa dell'attività sociale, economica, civile della comunità salernitana, un punto di costante stimolo e sollecitazione rivolta al conseguimento di migliori condizioni salariali e normative dei suoi aderenti ma anche in grado di sviluppare una diretta ed incidente iniziativa, di natura più squisitamente politico - sociale generale, attenta ad ogni segnale di evoluzione che si può determinare nella riorganizzazione d'ogni funzione della vita sociale. Essa cercherà altresì d'influenzare la direzione che assume il processo di cambiamento ormai in atto.<sup>46</sup>

---

<sup>45</sup> Di tali informazioni si dà notizia su " Libertà " il 13 gennaio 1944.

<sup>46</sup> Tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 , in Via Roma n.29 , nei locali del Consiglio Provinciale dell'Economia, è istituito l'Ufficio Provinciale del lavoro. Sarà diretto da Raffaele Petti. Dovrà fornire informazioni e statistiche del lavoro, dovrà creare uffici per domande ed offerte di lavoro. Inoltre svolgerà funzioni di Conciliazione ed arbitrato nelle controversie del lavoro.

L'iniziale progetto è quello di organizzare in un'unica e grande Confederazione del Lavoro tutti i lavoratori, di ogni settore. Vedremo che, in relazione all'evolversi della situazione nazionale e delle varie dinamiche che in essa verranno a definirsi, questo progetto non perverrà a buon fine, ed anzi sfumerà, finendo per prevalere, all'interno del movimento, la distinzione con le componenti di ispirazione cristiana e cattolica. Il 25 Marzo 1944 " Libertà " da la notizia dell'avvenuto Congresso dei Sindacati Cristiani dell'Italia Meridionale ed Insulare relegando la nota a fondo pagina, senza alcun risalto particolare<sup>47</sup>. Ci si limiterà a riferire che il Congresso ha eletto Presidente del Congresso l'avv. Carlo Petrone ed il foglio riporterà la mozione, approvata senza enfasi apparente, in cui tra l'altro si legge : " Sentita ed approvata la relazione Stefano Riccio sul tema Libertà di Associazione ed unità Sindacale auspica l'istituzione di un organo di diritto pubblico per ciascuna categoria professionale, il quale ne abbia la rappresentanza, per trattare e risolvere le controversie del lavoro mediante l'arbitrato obbligatorio per stipulare e tutelare nella loro applicazione i contratti collettivi di lavoro e per provvedere al collocamento dei lavoratori; Riafferma l'insopprimibile diritto di libertà di associazione per le diverse tendenze sindacali. In attesa poi dell'istituzione dell'organo di diritto pubblico; insiste sul principio del riconoscimento e della tutela della più ampia libertà di organizzazione sindacale, facendo voti che i concreti problemi del lavoro riguardanti ciascuna categoria siano studiati, trattati e definiti da Commissioni rappresentative delle organizzazioni sindacali a carattere nazionale, in modo che gli interessi di categoria siano unitamente difesi " <sup>48</sup>

Danilo Mannucci nell'articolo " Sindacalismo Bianco " <sup>49</sup> si era già in realtà pronunciato denunciando, in maniera secca e polemica, il fatto che era improprio

---

<sup>47</sup> Le forze d'ispirazione cattolica, che si riferiscono alla Democrazia Cristiana, si muovono - come si è accennato - lungo un'ispirazione di fondo sostanzialmente interclassista. Importanti sono però le sollecitazioni provenienti da quella sponda in tema di attenzione ai diritti dei più emarginati. Notevole è l'azione in difesa di Istituzioni come l'Orfanotrofio Umberto I che, dal 1809, svolge funzione di ricovero e di educazione dei fanciulli orfani. Si chiede all'amministrazione pubblica uno sforzo finanziario adeguato per lavori urgenti di riattazione della struttura necessari per i danni subiti dai bombardamenti e per le supplementari avarie dovute all'eruzione del Vesuvio. C'è la possibilità di locali per ospitare 250 ragazzi, ben oltre il numero attuale di 90. Il sollecito è posto ne " L'Ora del Popolo " - 26 Aprile 1944, nell'articolo, non firmato, " Una benefica istituzione provinciale- L'Orfanotrofio Umberto I "

<sup>48</sup> " Libertà " 25 Marzo 1944.

<sup>49</sup> " Libertà " 20 Marzo 1944

parlare di rottura tra Confederazione Generale del Lavoro e “ l'altra ipotetica Confederazione, la bianca, che dovrebbe far capo al Partito della Democrazia Cristiana ” . Essa rottura non era mai avvenuta in quanto “ questi signori... non hanno risposto agli inviti che il nostro organismo sindacale ha loro rivolto per la formazione del Comitato Intersindacale e per la eventuale adesione e collaborazione alla nuova Confederazione Generale del Lavoro.... La nostra politica della mano tesa...fu categoricamente rifiutata e la rottura, se pur ci fu, non venne evidentemente provocata da noi ”. I sindacati bianchi avranno per Danilo Mannucci “ nella storia del domani tutti i compiti più disparati fuori che quello di difendere gli interessi della classe lavoratrice. Questi organismi antiproletari saranno ... retti da uomini fino ad ieri compromessi col fascismo. ...una forma di sindacalismo in contrasto con il “ classismo ” non può essere accettata dai lavoratori... se non si volesse di questo passato ricopiarne tutti quanti gli errori”. L'enucleazione, sempre più chiara, della divaricazione progressiva delle posizioni tra le forze sindacali della Confederazione Generale del Lavoro e le forze che invece si riferiscono al mondo cattolico ed ai partiti politici di riferimento, in primo luogo la Democrazia Cristiana, date queste premesse, finirà per procedere con sempre maggiore acredine pur non rinunciando mai nessuno, in via pregiudizialmente definitiva, a ricercare punti di convergenza e collaborazione<sup>50</sup>.

Una traccia degli elementi programmatici di maggiore pregnanza dell'azione che intende perseguire la Confederazione Generale del Lavoro a Salerno possono rintracciarsi nella lettura dei principali atti documentari del Congresso del 18- 19 e 20 Febbraio 1944, che è quello della presa d'atto della ancora non realizzata, seppure fortemente agognata, unità proletaria. Non si è concretizzato l'accordo con l'Unione

---

<sup>50</sup> In realtà “ L'Ora del Popolo ” del 1 Marzo 1944 , nell'articolo “ Posizione chiara ” aveva già abbondantemente precisato come la Democrazia Cristiana non riteneva possibile alcuna intesa organica coi partiti socialista, comunista e liberale “ fin quando gli altri non rivedranno le proprie idee ed i propri programmi... senza pregiudizio dei principi cattolici, che essa professa apertamente e sui quali innesta tutta e sempre la sua attività”. Aveva poi precisato che “ il suo movimento non vuole né deve, né può essere areligioso o amorale, nel senso che prescinda dagli insegnamenti del vangelo e dalle direttive della Chiesa Cattolica”. Perciò non ci poteva essere “ “ combutta” con questo o quel partito in antitesi con i principi cristiani...” questo il motivo per cui sarebbe stato mantenuta “ la... più ampia libertà.. e indipendenza d'associazione nel campo sindacale... nella rigorosa osservanza dei principi della Religione Cattolica sotto la guida delle Encicliche papali e degli insegnamenti a queste riferentesi degli Statisti cattolici ”.

Italiana dei Lavoratori, l'organizzazione influenzata e controllata dalla Democrazia Cristiana.<sup>51</sup>

La relazione introduttiva al congresso è stata tenuta da Russo ed essa ha sfiorato tutti i principali temi contingenti sul tappeto. Nei tre giorni di lavori gli interventi hanno messo in risalto tutte le difficoltà delle classi lavoratrici locali e la loro grave condizione di miseria. Il resoconto di “ Libertà ” rivela però che niente di conciso si è ascoltato in relazione a quanto davvero interessa il popolo lavoratore, in specie in relazione al problema “ di quello scarso pane cui hanno diritto i popoli vinti ”.<sup>52</sup>

Dobbiamo riconoscere, dirà l'articolaista “ che gli Alleati, il cui nome è tante volte affiorato ed acclamato durante il Congresso, tengono fede ai loro impegni ed al momento da loro non si può pretendere di più ”.<sup>53</sup>

L'impressione dell'estensore del pezzo è stata d'insoddisfazione. Il dibattito è stato inadeguato rispetto alle necessità dell'ora e gli intervenuti hanno ripreso a parlare come se si fosse, di nuovo, in una situazione identica a quella del 1922. In questo periodo però ha agito il fascismo, per 22 anni, ed esso ha profondamente inciso nella vita e nello spirito più profondo della nazione. Esso ha inculcato nei giovani una ideologia militarista “ ma ha tolto loro... eliminandoli dai programmi scolastici, tutti i libri eterodossi dai quali potevano apprendere che il mondo soffoca schiacciato brutalmente da ingiustizie sociali”. “ Il Congresso ( a proposito della mancata unificazione con le forze di ispirazione cattolica ) uscendo fuori dalla nebulosa apoliticità, pur riaffermando il principio dell'unità sindacale quale unica salvezza per i lavoratori, avrebbe dovuto avere il coraggio di accettare questa od altre defezioni come la liberazione da una inutile camicia di nesso e dichiarare che, da che mondo è mondo, è stato sempre difficile far camminare d'accordo il fuoco con l'acqua ”. A proposito poi della libertà riconquistata l'articolaista osserva come “ la nostra libertà è

---

<sup>51</sup> Il Convegno Nazionale delle Unioni lavoratori, previsto per il 4 e 5 marzo 1944 e spostato al 19 e 20 marzo , festa di San Giuseppe, patrono dei lavoratori, prevede la relazione del segretario generale Colasanti e l'articolazione del dibattito su questi temi : 1) Contributo dei lavoratori italiani alla guerra( relazione Esposito); 2-Movimento cooperativo ( Rel.De Luzemberger ) 3-Previdenza e assistenza ( Rel. De Ambrosi ) 4- Libertà di associazione ed unità sindacale ( Rel. Riccio Stefano) 5- Statuti delle Organizzazioni Sindacali 8 Rel. Gava).( In “ L'Ora del Popolo ” 1 marzo 1944)

<sup>52</sup> “ Libertà ”28 Febbraio 1944.

<sup>53</sup> “ Libertà ” Articolo cit.

oggi un dono degli Alleati, come la razione di pane bianco...noi avremo la libertà di fare quello che vorranno. Se questa è libertà essa ha, almeno attualmente, ben delimitati confini reticolati ”.<sup>54</sup> E’ poi sviluppato un ragionamento polemico in relazione alle posizioni che si sono espresse sul grande problema della ricostruzione industriale e vengono in proposito criticate le posizioni “ munite di paraocchi ” secondo cui “ Noi daremo il nostro lavoro soltanto se il suo profitto non andrà a vantaggio della classe capitalistica ...noi entreremo nelle officine quando esse saranno gestite dagli uomini che vi lavorano etc.etc. “ Posizioni di assoluto velleitarismo dottrinario” che appaiono del tutto “ fuori della realtà ”. Ciò che attende le classi lavoratrici, invece, almeno per un altro ventennio, verrà deciso dai vincitori. Invece è necessario un forte realismo, osserva l’articolista, la determinata coscienza del grande sforzo che tutti i lavoratori devono profondere per ricostruire le industrie ed il paese ed è necessario, per prima cosa, concentrarsi sull’obiettivo di contenere l’inflazione che ha falciato in maniera drammatica i salari. Alti salari con un’inflazione del tutto fuori controllo non servono a nulla. Ultimo argomento trattato è stato quello dell’epurazione. Anche a questo proposito sono prevalsi nel dibattito “ rancori e risentimenti degli oratori ” dovuti al fatto di aver subito, in molti, confino di polizia o carcere. E si è demandata la questione ai provvedimenti previsti da Badoglio. Serve invece, osserva l’articolista, maggiore precisione. Vanno del tutto eliminati dalla vita della Nazione tutte le forme e le istituzioni fasciste con i capi corrotti e corruttori, ci si deve assolutamente liberare di tutti gli arricchiti in maniera illecita e di tutti i profittatori. Ma non è giusto, né utile, mettere tutti nello stesso sacco. Molti hanno aderito in buona fede al regime e “ Tra costoro, se non furono dei faziosi o degli zelatori, se risultano onesti e di limpida vita morale una discriminazione s’impone ” . Più conforme agli ideali del Socialismo è trovare, in questi casi, “ la via della comprensione umana e della giustizia, se pure della più perfetta indulgenza”. Va evitata “ una nuova e spietata Santa Inquisizione Giacobina che lascerebbe strascichi di nuovi e torbidi rancori, in quelli che, essendo immuni da

---

<sup>54</sup> ibidem.

errori o da colpe, si sentissero ingiustamente puniti ”. Nell’immediato periodo succedente il Congresso su “ Libertà ” ritornano due temi, uno rivolto alle Unioni Lavoratori, che hanno previsto il loro Convegno Nazionale per il 19 e 20 Marzo 1944. La parola d’ordine dell’unità sindacale è quella centrale nell’invito rivolto all’organizzazione cattolica per tutelare al meglio gli interessi degli operai cui ci si rivolge sostenendo che “ Il peggiore tradimento che possa oggi compiersi in danno della classe lavoratrice è quello di scinderla. Chi si accinge a tale opera è nemico e traditore degli operai ”.<sup>55</sup>E si continua nell’opera di proselitismo capillare verso i lavoratori delle varie categorie professionali. Agli operai viene rivolto un Appello in cui si insiste sul fatto che dovere degli operai è quello “ di accorrere in massa nelle risorte Organizzazioni Sindacali ” se si vuole per davvero che “ nella nuova Italia che risorge lo sfruttato di oggi e d’ieri non continui ad esserlo anche per domani... se la lotta per l’esistenza non si concretizzi solo nell’usuale tozzo di pane, ma nell’elevazione morale di tutta quanta la classe lavoratrice ” . Gli operai salernitani hanno il dovere di iscriversi subito alla locale Camera del Lavoro perché “ Il fascismo non è ancora morto. Per combatterlo dovete aderire alla vostra organizzazione di categoria, ai vostri sindacati di mestiere. Il vostro assenteismo sarebbe una viltà ”<sup>56</sup>

Nel difficile e complesso scenario fino ad ora tratteggiato rifulge, nell’arco temporale appena richiamato e ben oltre, l’opera e l’insegnamento di Francesco Cacciatore <sup>57</sup>. Egli dà al suo agire, immediatamente, un’impronta pedagogica ed unitaria fortissima

---

<sup>55</sup> “ Libertà ”, art. Vincenzo Avagliano, 6 Marzo 1944.

<sup>56</sup> “ Appello agli Operai ”, “ Libertà ” 6 marzo 1944.

<sup>57</sup> Sul ruolo di straordinario rilievo esercitato invece da Luigi Cacciatore, su cui in altre circostanze in maniera circostanziata si potrà tornare, sulla sua fortissima ispirazione e tensione unitaria per l’unità di tutte le forze del mondo del lavoro, sull’azione per la realizzazione della prospettiva del partito unico della sinistra e sulla difesa della peculiarità del movimento socialista nel Mezzogiorno, sul rapporto col gramscianesimo, sul concetto di sviluppo dell’industrializzazione del Sud e delle modalità di attuazione della riforma agraria col radicale rinnovamento dell’agricoltura meridionale, sull’idea di programmazione e di riforme di struttura, sulla visione della questione meridionale come questione nazionale, sul controllo dei finanziamenti della Cassa e sull’idea di “ meridionalismo nuovo ”, sull’interpretazione creativa del concetto di alleanza tra classe operaia e masse contadine col superamento dei vecchi schemi massimalistici propri d’una parte del movimento socialista italiano, vedasi il rigoroso e circostanziato intervento di Giuseppe Cacciatore ( in “ Rassegna Storica Salernitana ”, Nuova serie, VIII 2;n.16, Dicembre 1991,Boccia Editore) e gli atti del recente Convegno :” Luigi Cacciatore, la vita politica di un socialista a cento anni dalla nascita ”, Mercato San Severino e Salerno, 31 Maggio e 1 Giugno 2001, Plectica editrice, Salerno.

svolgendo una funzione educativa, di particolare pregnanza, già nella fase iniziale della ripresa dell'attività legale del movimento socialista e sindacale.

E' immediata la sensazione che si ricava di un uomo che sente, in maniera profonda, il ruolo etico politico e la funzione dirigente e di guida che deve essere esercitata dal movimento dei lavoratori nell'interesse di tutta la società.

Un'azione che dovrà collegarsi, idealmente, a quanto prodotto, nei decenni passati, con inenarrabili sforzi e sacrifici, dagli operai e dai lavoratori che, dandosi prime forme di organizzazione, hanno agito per sottrarsi a condizioni di schiavitù cui erano stati a lungo compressi e per affermare l'etico concetto della emancipazione e della liberazione del lavoro salariato da ogni forma di compressione, sfruttamento e coercizione.

Francesco Cacciatore parla a nome delle classi subalterne e del mondo del lavoro, con un fortissimo afflato unitario, ma si rivolge a tutta la società locale, in particolare ai tanti giovani che, fino a quel momento, non hanno potuto avere alcuna conoscenza e percezione del grande patrimonio rappresentato dalla storia antecedente del grande movimento delle forze del lavoro. Egli perciò ricostruisce, per grandi linee, sulla stampa, le tappe fondamentali di questa storia gloriosa, dal senso da dare alla parola "sindacato" che ha finito per sostituirsi alla parola "Lega".

In modo semplice e lineare spiega come la Confederazione Generale del Lavoro non è altro che il raggruppamento unitario di tutte le Leghe e dei Sindacati dello stesso Comune. Ritorna poi nella sua pedagogica ricostruzione a ritroso della storia del movimento sindacale al lontano momento in cui, nel lontano 1848, è sorta a Torino la prima associazione operaia che nel 1849 è riuscita a stipulare una prima tariffa salariale con i padroni. Ripercorre quindi le tappe della crescita dell'organizzazione, dall'anno di nascita della società degli operai filatori di seta di Oggigiorno nel 1868 alla società dei cappellai del 1875, fino alla creazione delle prime Camere del Lavoro a Torino, Milano, Piacenza nel 1881. Ricorda come è nata, quale atto conclusivo di molteplici movimenti antecedenti, nel 1906 la Confederazione Generale del Lavoro, quale sintesi conclusiva finale delle tante azioni e mobilitazioni profuse e come le

Associazioni Sindacali seguiranno, nel loro operare, le direttive indicate nel Congresso di Amiens. Precisa nitidamente come riferimento essenziale dell'azione operaia sia quello del riconoscimento della lotta di classe dei lavoratori “ contro tutte le forme di sfruttamento e di oppressione, tanto materiali che morali sperimentati dalla classe capitalistica contro la classe operaia ”. La funzione del sindacalismo è quella di coordinamento degli sforzi operai e dell'accrescimento del benessere dei lavoratori con miglioramenti immediati quali la riduzione delle ore di lavoro e l'aumento dei salari. Queste rivendicazioni non sono però esaustive in quanto il sindacalismo dovrà prepararsi a sferrare, con l'arma dello sciopero generale, il colpo decisivo volto all'espropriazione dei capitalisti. Così dovrà essere “ il gruppo di produzione e di ripartizione, base della riorganizzazione sociale ”. Per tutti i lavoratori c'è l'obbligo di appartenere a quel raggruppamento che è il Sindacato. L'operaio dovrà poter partecipare ad ogni forma di lotta rispondente alle sue idee politiche o filosofiche. Questi i principali punti definiti dal Congresso. Tutti segni evidenti ed incontestabili della crescita di una nuova maturità e di una diversa e più elevata consapevolezza del movimento dei lavoratori. Tali importanti approdi erano stati possibili per l'opera parallela che era stata profusa anche dal Partito Socialista , che aveva assunto già nel Congresso di Genova del lontano 1892, a caposaldo del suo programma, il miglioramento immediato delle condizioni di vita operaia tramite le stesse rivendicazioni del Sindacato su orario, salario, regolarità del lavoro.

Già dal 1893 ci si era posto il problema di tutelare il lavoro in tutte le sue manifestazioni, dalla pattuizione dei salari, alla definizione degli orari e delle indennità di licenziamento. Tali rivendicazioni erano state assunte, in blocco, nella legislazione nazionale grazie all'azione del Partito, vero artefice della legge sugli infortuni del 17 marzo 1898. Altre importanti norme conquistate erano state poi l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia del 1898, la legge del 13 giugno 1900 sull'orario e sui turni di servizio degli operai; la legge sulla malaria; la legge del 22 giugno 1902 sulla distribuzione gratuita del chinino, la creazione, sempre nel 1902, degli Uffici del Lavoro, quella sull'obbligo del riposo settimanale nel 1907,

l'ispettorato del lavoro del 1912, l'estensione agli stranieri per le leggi protettive del lavoro del 1912; la mutualità scolastica e l'assicurazione della maternità del 1910; l'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura del 1917, l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia del 1919; l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria; il disegno di legge sul controllo delle imprese da parte dei dipendenti del 1921. Una lunga avanzata che era parsa inarrestabile. I deputati socialisti si erano battuti per attuare e difendere queste conquiste in Parlamento. Il fascismo, preoccupato dei successi raggiunti dall'azione combinata del Sindacato e del Partito Socialista, era ricorso alla violenza squadrista distruggendo tutte le conquiste realizzate. Aveva inventato l'economia corporativa, imponendo la volontà esclusiva dei capitalisti e dei loro interessi; aveva vietato la libertà di associazione sindacale e fatto in modo da considerare il lavoro solo come dovere. Aveva dato poi ai capitalisti assoluta discrezionalità nei meccanismi di assunzione e di avvio al lavoro dei lavoratori. Aveva discriminato e tolto il diritto al lavoro a chi non si piegava alla dittatura. Aveva reso instabile e ricattatoria la condizione di vita operaia, togliendo ogni tutela e garanzia, riducendo a cifra ridicola l'indennità di licenziamento, quale pura elemosina che non consentiva all'operaio " neanche le spese per il pagamento del proprio funerale ". Era stato imposto il versamento di tutte le indennità di anzianità già maturate all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni con l'obbligo di conversione di tali indennità in titoli del governo fascista. Un'operazione spregevole, di autentico furto. Il fascismo aveva infine imposto, con la forza, la dottrina della collaborazione tra le classi che in realtà altro non produrrà per un ventennio che l'asservimento del Paese ai soli interessi del capitalismo.

20 lunghi anni è durata la dittatura. Oggi che finalmente è riconquistata la libertà centrale è il ruolo e la funzione dei lavoratori e la loro lotta. " Voi, lavoratori, dovete quindi tornare alle vostre vecchie organizzazioni, dovete essere uniti come non mai ed essere pronti per la lotta, per quella lotta che vi dovrà assicurare una buona volta il benessere, trasformandovi, da strumenti passivi della produzione e da spettatori ossequiosi dell'altrui banchetto, in partecipanti attivi e operosi, coscienti e decisi agli

sforzi produttivi della società umana ed alla giusta, equa ripartizione dei benefici che da tali sforzi derivano... formate nuovamente le vostre leghe; donate a voi stessi l'unità proletaria che dovrà essere la vostra forza. Voi .. iscritti al partito socialista che rappresentate la parte più intelligente e preparata della classe lavoratrice, spiegate ai vostri compagni che fra voi non vi devono essere scissioni; non più leghe bianche, gialle, verdi.. ma tutti uniti in una sola lega.”<sup>58</sup>

Chiarissimo è nel pensiero di Cacciatore il fatto che funzione delle leghe è solo quella della tutela degli interessi di classe. Gli associati dovranno poter godere, in assoluta libertà, del potere di credere o non credere. La libertà di culto, di coscienza, di convinzioni politiche e filosofiche dovrà essere integralmente garantita a ciascuno. L'altro punto essenziale fortemente evidenziato è quello relativo alla convinzione di dover promuovere, con indifferibile costanza e convinzione, l'azione di persuasione contro l'illusione, falsa, miope e bugiarda che da soli si possa essere più forti e tutelati nel confronto coi padroni. L'unità è lo strumento che fornisce più forza al movimento e che consente di trattare con chiunque da pari a pari. Socialismo e sindacalismo, spiega Cacciatore, hanno gli stessi obiettivi da raggiungere. L'uno si propone di farlo con l'azione politica, l'altro con quella economica.

“ L'unione e l'accordo tra tutti i lavoratori è la condizione essenziale perché si realizzi il programma dei lavoratori. E l'unità dovrà riguardare tutti i lavoratori, dei campi e delle fabbriche, del braccio e della mente. La distinzione dovrà valere solo tra “ chi produce e langue e chi non produce e gode ”.<sup>59</sup>

A completamento dello scenario solo per sommi capi tratteggiato non si può tralasciare di ricordare il grande ruolo e l'influenza esercitata dalla Chiesa tra larghe fasce di cittadini e di popolo, in specie ma non solo agrarie e contadine, della realtà salernitana. Nel momento del definitivo crollo del regime fascista, e in presenza di una democrazia assai fragile, che punta a riorganizzarsi nei suoi embrioni intorno a partiti deboli e con strutture ancora gracili, la Chiesa si propone quale “ unico punto

---

<sup>58</sup> Articolo di Francesco Cacciatore, “ Sindacalismo e Socialismo ”, in “ Libertà ” 26 Marzo 1944.

<sup>59</sup> La prima parte dell'articolo di Francesco Cacciatore, ampiamente citato in questa trattazione, era apparso in “ Libertà ” il 20 Marzo 1944.

di riferimento, di difesa e di rappresentanza delle popolazioni ”<sup>60</sup>.“ Si tratta di una Chiesa fortemente conservatrice, più interessata al mantenimento dei vecchi rapporti sociali e alla lotta contro le sinistre, che all’emancipazione delle masse nelle nuove condizioni di regime democratico”<sup>61</sup>

---

<sup>60</sup> G. Di Marino, “ La DC a Salerno, in “ La Democrazia Cristiana nel salernitano ”, ed Laveglia, op. cit.

<sup>61</sup> Tesi questa integralmente confermata anche da Luigi Graziano, “ Clientelismo e sistema politico ”, Il caso dell’Italia”, Franco Angeli editore.

## BREVI NOTE SUL PARTITO D'AZIONE

Tra il settembre 1943 ed il giugno 1944 il sud fu l'unica parte d'Italia in cui la vita politica, la stampa, le organizzazioni sindacali poterono godere di un grado di libertà relativamente ampio. La storia del Mezzogiorno e delle isole, per essere valutata oggettivamente, deve anche riuscire a prendere in considerazione l'esperienza e la storia, peculiare, del Partito d'Azione.<sup>62</sup>

Ripercorrendo a ritroso la storia delle tendenze e delle principali formazioni politiche del nostro paese il riferimento antecedente del Partito è rintracciabile nell'alveo del movimento risorgimentale, nel cuore della divaricante contraddizione che si svilupperà negli indirizzi assunti dal processo d'unificazione tra forze moderate e forze democratiche. E' proprio ne " I Quaderni dal carcere " che Gramsci denuncia le grandi responsabilità del Partito D'Azione per il proprio atteggiamento " attendaresco e nomade della politica " che si è dimostrato incapace di raccogliere il consenso, ampio, degli strati popolari ed in specie dei contadini. Esso avrebbe dovuto porre al centro del proprio programma la parola d'ordine della Riforma agraria, cosa che non avvenne affatto<sup>63</sup>. Questo grave limite d'origine determinerà la vittoria del blocco conservatore alleato degli agrari del Sud e degli industriali del Nord. Per Gramsci il Partito D'Azione avrebbe dovuto porre, con chiarezza estrema, il punto, essenziale, dell'alleanza e della stretta collaborazione tra operai settentrionali e contadini

---

<sup>62</sup> Antonio Alosco, " Il Partito d'Azione nel Regno del sud ", prefazione di Francesco De Martino, Alfredo Guida Editore, Napoli 2002.

<sup>63</sup> " Perché il Partito D'Azione fosse diventato una forza autonoma e, in ultima analisi, fosse riuscito per lo meno ad imprimere al moto del Risorgimento un carattere più marcatamente popolare e democratico... avrebbe dovuto opporre all'attività " empirica " dei moderati...un programma organico di governo che riflettesse le rivendicazioni essenziali delle masse popolari, in primo luogo dei contadini: all'attrazione " spontanea" esercitata dai moderati avrebbe dovuto contrapporre una resistenza ed una controffensiva" organizzata" secondo un piano..." , in A. Gramsci, " Il Risorgimento ", Editori Riuniti, Roma 1971, pag.96.

meridionali, operazione che invece sarebbe stato possibile gestire, nel tempo a lui contemporaneo, solo tramite la funzione di guida del Partito Comunista, il “Moderno Principe” capace di esercitare, contemporaneamente, il dominio sui gruppi contrapposti e la direzione, intellettuale e morale, sul blocco progressista. Al Partito D’Azione, per tutta la fase risorgimentale, mancò sempre un concreto programma di governo. Ed esso finì in tal modo per diventare null’altro che “un organismo di agitazione e propaganda al servizio dei moderati”<sup>64</sup>.

Non riuscì mai in sostanza ad essere “Giacobino”<sup>65</sup> né a scomporre e dissolvere “il collegamento delle diverse classi rurali che si realizzava in un blocco reazionario attraverso i diversi ceti intellettuali legittimisti-clericali .. per addivenire ad una nuova formazione liberale-nazionale”. Non si riuscì a “fare forza” nelle due direzioni dei contadini di base, di cui andavano accolte le rivendicazioni primarie rendendole nucleo essenziale del proprio programma di governo, né sugli strati medi ed inferiori degli intellettuali, “concentrandoli e insistendo sui motivi che più li potevano interessare”<sup>66</sup>. Richiamato questo antefatto accade che, pensando al movimento ed al Partito azionista, il pensiero corra a personaggi del Nord, quali Parri, Valiani, Lombardi, o alle brigate di Giustizia e Libertà sulle Alpi, in Veneto, nel Friuli. Il Partito d’Azione sarà anche definito, con una qualche fondata ragione, “il partito degli intellettuali”. Nel sud e nelle isole esso era in realtà ben altro che un piccolo partito. Rappresentava anzi una forza politica numericamente consistente, con denso insediamento nelle regioni meridionali ed insulari. Al Sud gli Alleati trovarono non a caso, come interlocutori forniti di una propria capillare rete organizzativa, soltanto i comunisti ed il Partito d’Azione.

I seguaci di Sturzo e Labriola, coi liberali, impiegarono del tempo per riorganizzarsi ed avere un qualche peso. Il Partito d’Azione fu, per qualche tempo, il raggruppamento verso cui confluirono tutti gli antifascisti che non volevano né un’Italia comunista né una nazione monarchico-badogliana.

---

<sup>64</sup> A. Gramsci, “Il Risorgimento” Editori Riuniti, Roma 1971, pag.97.

<sup>65</sup> A. Gramsci, op. cit. pag. 107.

<sup>66</sup> A. Gramsci, op. cit. pag. 107.

Il Partito dall'intransigente impostazione repubblicana e fieramente ostile alla Monarchia, anzi quello che ad essa si mostrava più decisamente ed intransigentemente contrario. Il partito che dichiarava di voler combattere con tutte le proprie energie contro la Monarchia ritenendola, come forma istituzionale e come forza storica, una se non la principale espressione della reazione e principale responsabile dell'avvento del Fascismo al potere. Il Partito di Adolfo Omodeo, di Fiore a Bari, degli amici di Guido Dorso in Irpinia e dei seguaci di Emilio Lussu in Sardegna. Al Congresso dei Partiti antifascisti di Bari e nella fase dell'organizzazione del sindacato a Napoli si potrà verificare il forte attivismo e l'impegno ideale e politico straordinario, di netto taglio repubblicano, di questa formazione.

Enrico Russo ed i comunisti napoletani, insieme agli azionisti, tenteranno di dare vita ad un sindacalismo autonomo dai partiti rifiutando il concetto di sindacato quale "cinghia di trasmissione" del Partito. Questo tentativo non avrà fortuna ma si trattò, indubbiamente, di un'ipotesi di lavoro assai significativa, degna di nota ed anticipatoria dei successivi punti di approdo, che vedeva strategicamente nel giusto quando sembrava voler prefigurare l'organizzazione dei lavoratori quale struttura libera, pluralistica, in cui dovessero convivere - alla pari - tutte le ispirazioni ideali, culturali, religiose presenti nel complesso del mondo del lavoro. Una tale morfologica costituzione poteva essere quella senza dubbio più idonea a perseguire un'effettiva, costruttiva e propositiva autonomia sia rispetto al potere economico che alla specifica articolazione del sistema politico per come esso era rinato e s'era andato ad articolarsi all'indomani della conclusione del conflitto.

Il Partito D'Azione era stato fondato nel 1942 e, cosa assolutamente inedita ed originale nella storia dei principali partiti politici nazionali, scomparve sciogliendosi rapidamente nel 1947. Un'autentica meteora. Tra i principali animatori del partito azionista troviamo, in quel limitatissimo arco temporale, personalità di primissimo piano destinate a segnare, in maniera forte e marcata, la lotta di resistenza e l'intera storia della giovane Repubblica Italiana. Uomini politici e di cultura di primissimo livello. Ferruccio Parri, Riccardo Lombardi, Francesco De Martino, Emilio Lussu,

Manlio Rossi Doria, Norberto Bobbio, Galante Garrone, Ernesto Rossi, con gli storici Aldo Garosci e Franco Venturi ed ancora un grande storico della letteratura come Luigi Russo, con Carlo Levi e con lo storico Paolo Alatri, Giorgio Candeloro, Roberto Battaglia, Carlo Muscetta, Guido Dorso, e Pietro Valenza con Vittorio Foa. Personalità, si diceva, di primissimo piano nel panorama politico e culturale della nazione. Era però chiaro, già nelle prime fasi di vita del movimento azionista, un limite evidente, coincidente proprio con le caratteristiche largamente prevalenti nel raggruppamento.

Intellettuali, storici, critici della letteratura e dei vari campi dei saperi che non riuscirono a radicarsi fin nelle più profonde pieghe del “ popolo nazione ” fermandosi , nella loro capacità di penetrazione, alla soglia degli strati operai e contadini che - in stragrande maggioranza - si erano già orientati verso le formazioni comuniste, socialiste e democratico - cristiane<sup>67</sup>.

Una grande testa senza l'articolazione di tutti gli altri organi del corpo. Le possibilità di un'ulteriore e più profonda espansione naufragò subito, così come iniziò immediatamente a serpeggiare il seme della divisione e della discordia che porterà ad una grave diaspora interna che si concluderà con lo scioglimento e la liquefazione del raggruppamento e con la migrazione dei fondatori della formazione azionista in direzione dei più grandi partiti di massa. Non tutti opteranno per la confluenza ed uomini come Norberto Bobbio e Galante Garrone decideranno di restare in una posizione estranea a quella del diretto impegno militante né prenderanno mai alcuna

---

<sup>67</sup> Sul primo numero di “ Italia Libera ” nel gennaio 1943 saranno pubblicati i “ sette punti ”, sinteticamente riassuntivi del programma del Partito D'Azione. Nel testo redatto a Milano, tra gli altri, da Ugo La Malfa, Mario Vinciguerra, Stefano Siglienti, Mario Damiani, Vittorio Albasino Scrosati, prevalgono gli orientamenti liberaldemocratici rispetto a quelli “ liberalsocialisti ” di Guido Calogero e Aldo Capitini. Particolare rilievo assumono i temi dell'europeismo e del federalismo nella prospettiva della costruzione di una “ Federazione Europea di liberi paesi democratici ”. Si trovano ancora, nel documento, sottolineature assai radicali, quale la proposta della immediata nazionalizzazione dei grandi complessi economici. S'insiste, sul nodo teorico dell'inscindibilità del legame tra libertà e giustizia sociale, in palese polemica contro le formazioni che accentuavano l'attenzione solo su l'uno o l'altro dei due aspetti. C'era però un'evidente carenza d'indicazioni politiche concrete ed immediate, sintomo questo evidente del carattere astratto e moraleggiante assunto dal movimento, cosa che concorrerà, in modo decisivo, alla sua fine repentina. Altri punti importanti quelli della richiesta di una radicale riforma agraria, con “ l'immissione di sempre più vaste masse di lavoratori nel godimento diretto ed integrale della terra ”, tramite il frazionamento del latifondo; il decentramento regionale ed il riequilibrio tra regioni più ricche e più povere tramite azioni mirate di solidarietà; l'indicazione del ruolo, decisivo, dei sindacati dei lavoratori nella tutela dei diritti contrattuali e “ nella partecipazione agli utili d'impresa ”.

tessera. Un'esperienza bella ed esaltante per la qualità degli uomini destinata a risultare, però, politicamente ininfluyente. Uno dei problemi cardine causa di errori rilevanti, come ricorderà Vittorio Foa,<sup>68</sup> fu senza dubbio la posizione, densa di acquiescenze e doppiezze, verso le scelte del Partito comunista negli anni tra il 1950 ed il 1970. Del Partito Comunista gli uomini del Partito D'Azione non criticarono esplicitamente le posizioni di grave violazione della legalità e della libertà di cui pure si era a conoscenza e che si attuavano in Unione Sovietica. Ciò era dovuto, ricorderà Foa, proprio alla paura di “ entrare in un altro mondo ” ovvero di portare acqua, se non si fosse scelta la strada dei silenzi diplomatici e complici, al campo avverso degli USA e della Cia. Foa ricorderà al proposito, con grande sincerità autocritica, “ il proprio atto di viltà ” di non aver voluto acquistare né leggere il libro di Aleksander Solgentsyn “ Arcipelago Gulag ” che, tra i primi, creando a seconda i casi e gli schieramenti, incondizionati plausi o violenti ed assoluti rigetti, aveva denunciato le gravissime atrocità perpetrate dagli uomini e dal regime sovietico nei lager staliniani. L'attenta ed accurata riflessione critica sulla storia e l'esperienza del movimento azionista, sui suoi pregi, i suoi limiti e difetti strutturali può concorrere, per altri aspetti, all'aggiornata definizione di un diverso e più complesso tentativo storiografico, più attendibile e completo, in grado di consentire una riconsiderazione accurata dei fatti. Si deve fare nuova luce su quanto accadde nel vecchio Regno borbonico dallo sbarco alleato in poi e riprendere, anche per questa strada, il percorso idoneo all'efficace ricostruzione di un'analisi e di una linea politica meridionalista nuova, aggiornata, attuale.

---

<sup>68</sup> Rilievi emersi nel corso di un'intervista rilasciata da Vittorio Foa, autore di testi importanti sulla storia del Novecento come “ Il cavallo e la torre ”, “ Questo Novecento ”, “ Passaggi ” etc a Nello Ajello ne “ La Repubblica ” 3 Novembre 2003, nell'articolo “ I silenzi di un azionista ”

## **1945- 1961, “ Società ” una Rivista fiorentina d'avanguardia**

Si è appena conclusa la seconda Guerra Mondiale, con la sua immane scia di morte e distruzione. Il Nazifascismo è stato finalmente e definitivamente sconfitto ed in Italia Mussolini, coi principali gerarchi del regime, è caduto.

Gli ultimi sussulti della repubblica sociale di Salò hanno costituito la traccia finale di una resistenza disperata destinata a concludersi, con molteplici e inauditi episodi di ferocia e ritorsione, in più punti ed aree del Nord del Paese.

I nazisti in ritirata si macchiano d'innomerevoli crimini contro le inermi popolazioni civili. Stessa cosa avviene, atto se possibile ancora più odioso, ad opera dei repubblicani prima che gli eserciti alleati e le formazioni partigiane di vari orientamenti politici, religiosi e culturali, travolgano definitivamente ogni opposizione. Il Paese è libero.

Mussolini, catturato, è fucilato ed il suo cadavere esposto a Piazzale Loreto. Una nuova pagina di storia si apre per l'Italia.

La cultura, a lungo muta, ossequiosa, conformista, omologata e celebrativa dei fasti del regime, sembra volere recuperare il tempo perduto, la lunga stasi e l'oblio che ne ha segnato la vita nel passato ventennio. Essa, come d'incanto, si rianima e da luogo, come dal nulla, a molteplici tentativi espressivi, i più diversi e svariati. Si riapre un discorso, interrotto, con la società attraverso la creazione di numerosi fogli e riviste culturali, esempio importante di un afflato vitale del tutto nuovo e denso di speranza nel futuro.

La guerra rovinosa e perduta, la Resistenza all'occupante sono stati gli elementi, veri, di deflagrazione, la frattura non ricomponibile che, partendo dalla iniziale mobilitazione di piccoli gruppi d'opposizione, prevalentemente operai, si è poi progressivamente espansa in buona parte della filiera di figure e funzioni intellettuali del tempo e li ha portati ad assumere posizioni di distacco definitivo dal regime.

Questi gruppi, già da tempo, avevano iniziato ad avvertire sensazioni di disagio, sempre più evidenti, verso la situazione nella quale si erano trovati ad operare. Insostenibile era divenuto il peso della censura, il controllo asfissiante e repressivo dello Stato su ogni innovativa sperimentazione, soffocanti erano apparsi i limiti, sistematici, imposti dal regime alla libertà creativa. Il disagio iniziale ed indistinto sarà destinato ad ampliarsi divenendo un fiume in piena dapprima in coincidenza con l'entrata in guerra del paese e poi, soprattutto, col procedere – rovinoso - delle campagne militari in tutti i campi di battaglia, drammatico prodromo della sconfitta finale e della dissoluzione d'ogni forma di coesione della Nazione.

La sinistra e, soprattutto, il Partito Comunista Italiano diretto da Palmiro Togliatti coglieranno, a pieno e tempestivamente, i molteplici segnali di questo disagio, già evidenti - in nuce - nei GUF e nelle Università italiane, specie del Nord. La direttiva di Togliatti ai quadri del Partito è quella di lavorare nelle grandi organizzazioni di massa del regime, per metterne in crisi, dall'interno, ruolo e funzione, frantumandone l'azione di sistematica irrigimentazione e coesione delle masse così da favorirne una nuova e diversa collocazione, di opposizione e di rottura. E' questa, essenzialmente, la strada dell'impegno dei gruppi universitari romano, milanese, fiorentino ormai progressivamente pronti a liberarsi, per sempre, dalle secche del lungo inganno e dalla dissoluzione d'ogni illusoria speranza.

E' da questo contesto che deve essere ricavata la spiegazione dell'origine del fervore, intensissimo, d'impegno culturale, su basi del tutto nuove cui, in premessa, ci si è riferiti.

Conclusa la guerra quel filo di ragionamento, appena abbozzato, si riannoda e dà vita a manifestazioni culturali di primaria importanza, destinate a segnare, nel profondo, l'avvio del cammino di una Democrazia Nuova. Più esperienze, molteplici diversità d'approccio ai problemi della letteratura e della scienza, segni di pulsione estrema, intensa ed assoluta tesi a riscoprire, anche su questo, principale piano, delle idee e della produzione di cultura, innovative identità, capaci di restituire, nuovamente, all'Italia, il ruolo ed il prestigio dovuto alla sua storia antica di popolo e Nazione.

I primi segnali in tale direzione sono, così, espliciti, subitanei, immediati.

Nell'estate 1945 nasce a Firenze il periodico " Società ".

Si tratta di una pubblicazione che vuole, all'inizio, esprimere le idee degli intellettuali che hanno inteso assumere " le posizioni del proletariato ".

Animatore dell'operazione è Ranuccio Bianchi Bandinelli che nel suo scritto " Il Diario di un borghese ", ha ricostruito a grandi linee il proprio travagliato passaggio dal crocianesimo al marxismo. Il diario apparirà pubblicato, a puntate, su " Società " e rappresenterà, essenzialmente, una separazione, dolorosa e progressiva, da una cultura intesa, fino ad allora, con " spirito di casta ".

Sta nascendo una nuova cultura ma è necessario, per Bianchi Bandinelli, che ciò non accada recidendo ogni rapporto con l'immenso patrimonio di conoscenza e cultura antecedente. E' anzi indispensabile che trasmigri, nella nuova cultura, selezionato e rivisitato, tutto il meglio della vecchia cultura. A questo obiettivo dovranno tendere, con le loro azioni e le loro opere, gli intellettuali che hanno deciso di fare l'irrevocabile scelta in direzione della nuova cultura.

" Società " intuisce perfettamente il rilievo strategico destinato ad essere assunto dalla questione degli intellettuali e l'obbligatorietà della loro funzione progressiva per l'attuazione, in Italia, di una Democrazia più compiuta ed avanzata. Esplicita diverrà così, subito, e non edulcorata, la polemica contro la storica " separatezza " degli intellettuali tradizionali dal comune " sentire " del popolo-nazione.

Già nel primo editoriale, infatti, gli intellettuali sono richiamati all'impegno per " un attento, disinteressato e scrupoloso esame " della " realtà della situazione....e della sua struttura ".

Nessuna rivista, se si fa eccezione per il " Il Politecnico ", mostrerà - almeno per tutta la prima fase della sua esperienza - tanta e tale attenzione al problema, dirimente, degli intellettuali. Croce stesso si esprimerà in termini lusinghieri sulla qualità di " Società ", prima serie, definendola " Una rivista di cultura, la quale per più riguardi si leva sulle altre comunistiche che vengono comparando in Italia " <sup>69</sup>.

---

<sup>69</sup> Benedetto Croce, *Aspetti di Storia recente*, in " Nuove pagine sparse ", Laterza Editore , Bari 1966, pp. 265-266.

Eppure, in tutto il primo arco di vita della rivista, acuta e netta apparirà la polemica contro le forme diffuse di idealismo, astrattezza, presuntiva scissione tra teoria e prassi.

Il fascismo comincia ad essere riesaminato non nell'accezione crociana dell' "accidente della storia " quanto piuttosto quale fenomeno che ha potuto attecchire e svilupparsi nel nostro paese in quanto già da tempo preesistevano tutte le condizioni perché ciò avvenisse " In questo lavoro che è ricchezza comune si inserisce come elemento...vitale l'attività degli intellettuali. Essi sono il sale della terra : tuttavia non costituiscono una classe a sé. E guai a loro, per la loro vocazione, se tendono a costituire casta o categoria. Un cielo di metafisica quiete o di metafisica purezza...non è aperto e non sarà mai aperto ...ad alcun intellettuale ”<sup>70</sup>.

E' per molti aspetti un'anticipazione di alcuni dei principali motivi ispiratori che troveranno sistemazione teorica di ben più raffinato rilievo nelle pagine dei " Quaderni del carcere " di Antonio Gramsci.

In tutta la prima parte della vita di " Società " notevole attenzione sarà rivolta alla letteratura italiana ( Montale, Luzi ) e straniera ( Eluard, Aragon, Majakovskij, Essenin etc. ).

Luporini, con Romano Bilenchi e Bianchi Bandinelli, saranno i primi, principali animatori della rivista.

Quando però " Società " dimostrerà di voler rivolgere particolare attenzione a quanto avviene all'interno delle pieghe del movimento operaio americano, proponendo osservazioni e suggerimenti provenienti anche da quella sponda, si registrerà un primo ed esplicito richiamo di Togliatti a ritornare, organicamente, nei sentieri del tracciato della storia nazionale e dei confini della diffusione, esclusiva, del marxismo.

Ne deriverà un cambiamento, ed anzi un parziale snaturamento, nel passaggio della rivista dalla prima alla seconda serie, caratterizzata, esplicitamente, da un'impostazione ben più sintonica alle impostazioni di partito.

---

<sup>70</sup> In: " Situazione ", " Società ", a. I, gennaio-giugno 1945; art. redatto, probabilmente da Cesare Luporini

In ogni caso, contro l'insieme di posizioni che, per varie strade, vengono a maturazione e che si riesce ad individuare e discernere nel loro convulso procedere, dal decadentismo alla tendenza esplicita d'apertura cosmopolita propria, in specie, al "Politecnico" di Vittorini, in "Società" netta ed inequivocabile pare l'opzione di muoversi all'interno di un'indagine inedita, di tipo storiografico, imperniata sulla riscrittura critica della storia della Nazione.

Il cosmopolitismo è visto, schematicamente ed a volte in maniera del tutto grossolana, assunto tale impianto, quale devianza provincialista e subalterna, scimmiettatura di una cultura che vaga in superficie, e che di conseguenza evita seri approfondimenti critici sulle questioni che, di volta in volta, si propongono.

Serve invece una nuova e più accurata storiografia, l'individuazione di un intervento, non occasionale e tattico quanto stabile e durevole, sulla questione degli intellettuali, capace di stabilire un organico collegamento con la tradizione democratica - soprattutto risorgimentale - della migliore intellettualità italiana.

E' questa la linfa vitale di riferimento da cui attingere per procedere nella direzione di una trasformazione della società contemporanea assumendo, conseguentemente, gli obiettivi di rinnovamento socialista del movimento operaio.

Si può così anticipare, già da ora, che l'opzione teorica centrale è del tutto interna all'idea strategica sinteticamente riassumibile nella parola d'ordine del "Rinnovare conservando".

Indirizzo generale gravido, naturalmente, d'importanti conseguenze.

Esso infatti presuppone una certosina, quasi filologica rilettura dei peculiari caratteri della nostra storia e della nostra cultura nazionale fino a quel momento rappresentata soltanto attraverso il filtro interpretativo, interessato e di parte, delle classi dirigenti e dominanti. L'impresa è d'una estrema ambizione.

Non si tratta solo infatti di ricostruire le case o le industrie distrutte, quanto piuttosto gli animi e la società. Il travaglio non ha senso alcuno se non produrrà la "gravidanza di una nuova società".

Appare già evidente la collocazione di tale scelta come del tutto interna all'idea

togliattiana della Democrazia Progressiva ed evidente è altresì la forte sollecitazione ad una nuova, attiva e protagonista partecipazione popolare alla vita pubblica.

L'azione teorica dovrà incidere sulle forme di coscienza, sulle ideologie, avendone ben compreso la materialità della portata nel reale. Un importante sostegno, quindi, all'ampliamento della funzione egemonica dell'azione della classe operaia che mira alla conquista ed alla direzione dello Stato.

Dal 1945 al 1961, si susseguiranno 17 anni di impegno culturale e politico assai intenso.

Il 1947 inizia la nuova serie di " Società ". Essa assume una linea più lineare, una volta conclusa la prima fase di sperimentazione.

Assieme a Luporini troviamo Bandinelli, Cantimori, Donini, Sereni, Geymonat. E' netto, come si diceva, l'apparire di un legame, organico e diretto, con l'esperienza risorgimentale. Questo è l'unico approccio che si privilegi nel mentre saranno in sostanza messe al bando diverse suggestioni di tipo antologico o accademico.

La seconda serie di " Società " durerà fino al 1952 e, dopo questa data, subirà, senza dubbio, una nuova evoluzione.

Cambia lo stesso comitato di redazione e, dal primo numero del 1953, la rivista sarà firmata, come curatori, da Carlo Muscetta e Gastone Manacorda. Con queste nuove presenze redazionali sarà introdotto un nuovo e diverso stile nel senso di un maggiore affrancamento dalla diretta dipendenza dal PCI e si acquisirà una fisionomia ed un'identità caratterizzata da più marcati elementi di autonomia progettuale ed operativa. Va segnalato il fatto che sulle pagine di " Società " Renato Zangheri aveva curato<sup>71</sup> una rassegna di Storia del Movimento Operaio italiano dal 1944 al 1950.

Il periodo 1945-1960 è quello in cui si snoderà l'azione di " Società ", l'arco temporale di un quindicennio nel quale sarà sperimentato il tentativo di definire identità e ruolo dell'impegno degli intellettuali di netta estrazione marxista nella cultura e nella società italiana.

" Società " raccoglierà per primi nelle proprie file, tra i fondatori, un gruppo di

---

<sup>71</sup> giugno 1951 pp. 308-347

intellettuali fiorentini. Al già ricordato Ranuccio Bianchi Bandinelli si aggiungeranno Romano Bilenchi, Maria Bianca Gallinaro, Cesare Luporini etc. Sulle sue pagine saranno discussi, con sistematicità rigorosa, argomenti e tematiche specifiche in relazione a settori di intervento, ritenuti primari, quali la Storia, la Letteratura, la Filosofia.

Bandinelli è uno storico dell'Archeologia classica, di tradizionale formazione umanista e storicista. Luporini è invece già legato, organicamente, da qualche tempo al Partito Comunista.

Tutti i componenti del gruppo promotore sono segnati dall'apogeo resistenziale. Illuminanti le parole di Bandinelli, secondo cui gli intellettuali devono "riannodare le fila del passato, ritessere la vecchia trama...salvare, in questo nuovo trapasso di civiltà, il tessuto connettivo della cultura, salvare i valori che meritano di essere salvati perché eterni, sfrondandoli da tutto ciò che vi era attorno ad essi di temporaneo, di legato a particolari abitudini mentali e a presupposti di vita che oggi diventano caduchi".

Nessun distacco può essere più consentito dalla vita comune, va messo al bando ogni aristocratismo separato e non ha più alcun senso pretendere l'antistorica difesa del proprio privilegiato ruolo sociale.

"...lo studioso, chiuso nel suo eremo, non intende più né il presente, né il passato e resta a digrumare una materia inerte e priva di sostanza. E questo è, per la cultura, il pericolo maggiore"<sup>72</sup>.

Un momento quindi di sofferto ripensamento della pregressa tradizione culturale con la ricerca dei modi d'una possibile conversione democratica della stessa intellettualità tradizionale. Gli intellettuali "si trattengono nel gioco presuntivo dei moralismi, sottraendosi ad una concreta ricognizione della situazione storica e delle forze reali che vi operano. A questa ricognizione insistiamo nel richiamarli"<sup>73</sup>.

Non più, quindi la diversa proposizione d'una storia separata dei produttori delle idee, quanto piuttosto un'azione "di lunga lena" indispensabile per l'attuazione della

---

<sup>72</sup> Ivi, pag. 23.

<sup>73</sup> "Società" .N. 3 pag. 5.

specificità della rivoluzione italiana.

Concetto che si può ritrovare sulle pagine della rivista, nello stesso numero<sup>74</sup>, quando si insiste nel sostenere la tesi che c'è da colmare la frattura dovuta all'assenza storica di un'autentica coscienza nazionale e che c'è da superare la “ perversione morale ” di una “ civiltà individualistica e parassitaria senza ombra di solidarietà sociale o nazionale che Machiavelli chiamava la corruttela italiana ”. All'individuazione dell'origine di questo male potrà sicuramente servire la riscoperta dell'opera e della funzione del pensiero di Francesco De Sanctis.

“ Società ” mostra subito di essere immediata ed incisiva espressione di un'idea di fondo non corporativa ma , al contempo, le sue pagine non risulteranno segnate dal limpido esercizio d'un effettivo e ricco pluralismo. Solo raramente -comunque- la rivista tracimerà verso cadute di stile, anatemi, intolleranze, scomuniche.

La pubblicazione tenderà ad aggiornare e rendere di volta in volta più organico ed attuale il proprio impegno mantenendo, fino alla fine, anche coi contributi della direzione di uomini come Cesare Luporini, Carlo Muscetta, Gastone Manacorda, nei suoi diversi periodi di vita e di lavoro, un tratto di costante ricerca e convergenza con le linee e le opzioni principali delle scelte politiche generali del PCI.

Progressiva confluenza ed infine quasi identità tra fondatori della rivista e dirigenti del PCI. La comune esigenza appare quella della ricostruzione intellettuale, oltre che materiale e politica, la scelta di agire all'interno della linea sinteticamente riassumibile nel programma di “ rinnovare conservando ”.

E' da questi uomini che, non casualmente, partirà l'azione di contrasto e di polemica - anche aspra ed acuta - “ contro la nuova cultura, intesa come una sorta di metanoia evangelica ”.

E' questo uno dei tratti distintivi della fisionomia di “ Società ” e della non casuale affinità di vedute e convergenze tra Luporini e Togliatti.

Impostazione che verrà sostanzialmente confermata anche all'indomani del 18 Aprile 1948, giornata simbolo della sconfitta elettorale delle sinistre riunite nel Fronte

---

<sup>74</sup> “ Società” N. 3/6, 1948, pag.356.

Popolare. Da quel momento essa “ togliattizzerà ” ancora di più il proprio operare, all’insegna dell’idea di fondo che sono le forze popolari di sinistra i più conseguenti eredi della tradizione democratico - risorgimentale e, naturalmente, dell’epopea resistenziale. Una forza autenticamente innervata nella storia della nazione ,nel mentre altri, i ceti ed i gruppi economici e dominanti regressivi, ne intendono tradire ogni idealità e aspirazione. Distintivo di “ Società ” sarà sempre la sottolineatura del legame stretto con la vita e con la storia. Costante è il richiamo all’unità tra teoria e pratica, Filosofia e vita, Ragione e Storia.

E’ stato il Convegno di Firenze del 9-10 Gennaio 1981<sup>75</sup> ad avere più efficacemente riflettuto su un’esperienza singolare ed importante, non sempre proceduta all’interno di rapporti di continua linearità.

Il costante ancoraggio alla situazione politica, economica, sociale, la durezza del tempo storico e l’obbligo d’irrinviabili ed impegnative scelte per la ricostruzione dell’Italia non consentivano, d’altronde, antistoriche riproposizioni o rassicuranti ed illusori rifugi nell’indistinto campo di una presunta ed ingannevole, utopica idea d’impermeabilità dell’arte e della letteratura.

Il carattere militante delle scelte degli ispiratori e dei fondatori della rivista, la loro indubbia acutezza analitica, la forte versatilità produrranno momenti di notevole ed incisiva vivacità nella produzione culturale specifica.

E’ Manacorda a scandire un distinzione tra periodi storici nei caratteri della rivista. E’ lui che, ricostruendo i tratti essenziali di questa esperienza, proporrà una differenza temporale tra un primo periodo fiorentino ( 1945-1946 ), un secondo periodo fiorentino ( 1947-1949 ), il primo periodo romano ( 1950-1952 ), il secondo periodo romano ( 1953-1956 ), il periodo milanese ( 1957-1961 ).

Scorrendo le diverse annate si può senz’altro condividere il rilievo secondo cui i momenti di maggiore efficacia e brillantezza di questa storia coincidano con le fasi, come sostiene Manacorda, “ di maggiore autonomia e indipendenza dal PCI ( 1945-

---

<sup>75</sup> Con le relazioni di Badaloni : “ Cultura e Socialismo nelle pagine di “ Società ”; di Romagnoli :” Società nella cultura contemporanea ” ; di Ciliberto : “ Tradizioni culturali e ideale filosofico in “ Società ”; di Mari “ Temi e forme del marxismo teorico ”; di Maggi “ L’etica dell’intellettuale e i campi di ricerca” in “ Società ” e di Mangoni “ Storia e Storiografia in “ Società ”.

1947, 1953-1956), nel “ mentre allorché si fanno più accentuate le forme di pressione, da parte dei dirigenti del PCI, per un più diretto e meccanico impegno politico della rivista, “ Società ” perderà incidenza e forza nel dibattito culturale del tempo ”. Con questa tesi sembra apparire esplicito il riferimento al periodo 1947-1953. In “ Società ” finisce per riprodursi, in conclusione, una dialettica, di ben più ampie proporzioni, del rapporto tra intellettuali e politica destinata a trascinarsi, con contraddizioni anche forti ed acute, almeno fino al 1956.<sup>76</sup>

Luporini sintetizza mirabilmente gli obiettivi che, con la rivista, gli intellettuali marxisti intendono perseguire ed il carattere preciso dell'identità del proprio impegno: “ Il programma che avevo in mente era, per così dire, continuazionistico. Nasceva da una semplice constatazione. Nel corso degli anni Trenta si era verificata una frattura tra larghe zone della cultura italiana e l'idealismo crociano; molti di noi erano passati a sinistra, per quanto in maniera molecolare, attraverso scelte individuali o per piccoli gruppi. Bisognava, ora, cercare di aggregare tra loro questi gruppi di sinistra nuova e tentare una saldatura tra essi ed i capi storici del PCI più sensibili ai temi culturali; da Togliatti in primo luogo a Sereni. Al centro del dibattito c'era l'atteggiamento da assumere intorno a Croce e ai modi di distaccarsene; tutta l'intellettualità di sinistra era combattuta...Tra noi e Rinascita c'erano motivi di frizione: sulla sua rivista Togliatti voleva istituire col Crocianesimo un collegamento, un colloquio, se pure polemico, che a noi, più drastici e impazienti su questo tema, sembrava inopportuno e anacronistico. Ciò era fonte di incomprensione. Quando pubblicammo un articolo di Delio Cantimori sullo storicismo...a Roma questa posizione non venne capita. Allo stesso modo Togliatti – con il quale io mi incontravo un paio di volte l'anno per discutere l'impostazione di “ Società ” - mostrava di non apprezzare il nostro proposito di fare i conti con certi nodi della cultura nazionale ( con l'esperienza della “ Voce ” ad esempio), di valutare alcuni aspetti rilevanti della moderna cultura europea ( dall'esistenzialismo al neopositivismo ), e di aprirci verso la cultura classica russa, nella quale il nesso

---

<sup>76</sup> Su tali aspetti si è soffermato Nello Ajello nel volume “Intellettuali e PCI, 1948-1958”, Bari 1979.

letteratura-società si era presentato in termini attuali e stimolanti...Togliatti insisteva perché trattassimo temi italiani. Ci accusava di antologismo. Neppure la presenza degli editoriali con cui si apriva la rivista, intitolati “ Situazione ”, incontrava il favore del leader comunista”<sup>77</sup>.

Due nemici andavano, date queste premesse, assolutamente eliminati : il Romanticismo, nelle sue manifestazioni - avulse dalla storia - ispirate dall’Idealismo crociano e gentiliano e il “ Romanticismo degenerato nella ormai sterile cultura ermetico-esistenzialista ”.<sup>78</sup>

In tutta questa prima fase della vita della rivista c’è, quindi, l’estrema insistenza sull’uso di categorie interpretative storiografiche specifiche ed è questa la linea che caratterizzerà, essenzialmente, l’identità della pubblicazione.

Nell’articolo “ A che serve ” <sup>79</sup>Ranuccio Bandi Bandinelli sinteticamente precisa come “ Il primo compito degli uomini ai quali la cultura è affidata, che di essa hanno fatto la propria ragione di vita, è, in tempi di tale trapasso, il “ rinnovare conservando ”.

Lo stesso Bandinelli aveva già affrontato la dirimente questione dell’ambiguo rapporto con Benedetto Croce : “ Noi tutti gli siamo debitori ( a Croce ), se non abbiamo disperato e se non abbiamo abbandonato il nostro posto...ma anche quello del Croce è stato.... un monopolio, un assolutismo intellettuale. Oggi che siamo usciti da quel carcere, nel quale la sua era la sola luce che polarizzava i nostri sguardi, essa ci è apparsa meno intensa, meno viva....”<sup>80</sup>.

Ed il fascismo non era stata un’aberrazione casuale e passeggera, un corpo estraneo introdotto violentemente dall’esterno nel nostro corpo sociale. “ Il Fascismo non è piovuto dal cielo, il Fascismo non è il dono invidioso di una divinità ostile, il Fascismo non è “ l’invasione degli Hyksos ”; il fascismo è nato dalle viscere della nostra società”.<sup>81</sup>

---

<sup>77</sup> In N. Ajello, op. cit. , pp. 71-72

<sup>78</sup> S. Op. cit. pag.403

<sup>79</sup> Op. cit.pag.23.

<sup>80</sup> Ivi, pag.11.

<sup>81</sup> In “ Situazione ”, S,n.1/2,1945,pag.5.

Diventava ora essenziale un rigoroso esame della “ realtà della situazione “, anzi della sua struttura.

Veniva perciò auspicata una ricerca fortemente ancorata all’analisi puntigliosa dei caratteri dello sviluppo della storia nazionale. Le molteplici strozzature, le contraddizioni, l’incapacità degli intellettuali italiani di stabilire feconde ed avanzate relazioni con il popolo - nazione hanno la loro origine nella peculiarità delle forme primigenie dell’organizzazione economico - sociale. Una storia perciò da ripensare e riscrivere in modi diversi e con ben altri approfondimenti critici. Non si sarebbero dovute più usare neo - separatezze o cesure riproposte quando invece necessitava un’indagine capace di individuare i fili originari delle forme peculiari della tradizione nazionale, comprendendo le ragioni vere delle degenerazioni accadute.

Questo complesso di motivi, cause e ragioni dovevano finalmente riemergere. Doveva essere garantito il processo di comprensione critica, di socializzazione e servivano nuove relazioni e diverse angolature interpretative. Andava attuato, come mai prima era avvenuto, un collegamento capace di riunire l’antico col moderno, in una visione d’insieme di cui risultassero chiari rapporti, interrelazioni, contraddizioni. Entrambi i momenti dovevano essere visti quali ancoraggi obbligati al complesso lavoro di ricerca di una tradizione originaria ricca e feconda. Questa riscoperta, approfondita, risulterà decisiva per illuminare, di nuova luce, le tensioni che si sono da secoli dispiegate sulla via, complessa e tortuosa, della ricerca critica di nuove strade e di diverse prospettive per l’avvenire del genere umano.

In questo sforzo generoso si sarebbe constatato come il perseguimento dell’insieme di questi obiettivi non era per nulla agevole.

Le forze oscure e potenti dei poteri secolari, infatti, avrebbero deriso ed osteggiato, quanto non perseguitato direttamente, ogni tentativo d’azione antidogmatica, volendo in sostanza opporsi all’ipotesi che da un diverso approccio storiografico e metodologico potessero emergere nuove e differenti ricostruzioni e riletture dei processi che si erano, nel trascorrere del tempo, di volta in volta succeduti.

La persistenza di tali robuste opposizioni obbligava a ricercare collegamenti col

grande patrimonio del pensiero borghese classico, anche attraverso il fattore, distintivo, del riconoscimento dell'intrinseca storicità della speculazione.

Ancora una volta è così il terreno delle lotte reali e di classe che si sono succedute nel progressivo procedere storico e l'individuazione dei motivi e delle cause economiche e sociali che le hanno generate a dover costituire il filo di collegamento interpretativo su cui verificare la storica fertilità della teoria e dell'indagine critica.

L'idea togliattiana, che iniziava a definirsi con assoluta compiutezza, appariva quella dell' " intellettuale organico " destinata ad assumere un'autorevolezza teorica definitiva con l'interpretazione ufficiale dei gramsciani " Quaderni del Carcere ". A questa visione, del tutto interna al vecchio filone interpretativo umanistico-retorico-letterario si andava, di rimando, opponendo la visione dell'intellettuale come semplice " portatore di materiali ", tecnico e specialista che fornisce gli " strumenti di lavoro indispensabili ad ogni seria discussione " <sup>82</sup>.

Per Luporini compito della rivista non può che essere quello di " portare nuovi materiali d'indagine alla nostra cultura, di portare la sua attenzione su aspetti e settori fin'ora trascurati. Portare nuovi materiali non significa naturalmente portare dei materiali grezzi e non elaborati, non interpretati. Ma significa elaborarli ed interpretarli in maniera innanzi tutto analitica...La Cultura che noi combattiamo presenta un volto sintetico, falsamente sintetico riteniamo noi..." <sup>83</sup>.

E Luporini insiste sulla bontà di un tale approccio. La corretta ricostruzione storiografica deve a suo avviso procedere in maniera tale da mettere finalmente in relazione gli intellettuali con la specificità dei caratteri della rivoluzione democratico - borghese. In tale contesto egli proporrà una rilettura della filosofia del giovane Hegel, ma anche, contemporaneamente avanzerà, in una nuova luce interpretativa, l'idea di riconsiderare alcuni aspetti del pensiero di Fichte, di Kant, dello stesso Leopardi.

Il caso di Leopardi sembra senz'altro meritare un supplemento di attenzione. Del

---

<sup>82</sup> Concetto sviluppato nella relazione di L. Mangoni, "Storia e Storiografia" in " Società ", 1945-1950, presentata al convegno dell'Istituto Gramsci, già citato

<sup>83</sup> Nuova serie, in " Società ", III, n. 1 (1947).

grande recanatese viene proposta un'inedita interpretazione, del tutto nuova ed originale. Si assiste ad una secca cesura rispetto alla prassi diffusa a piene mani ed a lungo prevalente nella critica letteraria nazionale.

Contro le posizioni uniformi e omologanti che non hanno mai inteso cogliere alcun elemento di rottura progressista ed anzi rivoluzionaria nella sua opera, Luporini rileva<sup>84</sup> come per Leopardi non valga la comoda distinzione tra uomini destinati alla contemplazione ed altri rivolti e votati all'azione. Per Luporini è piuttosto corretto precisare che in Leopardi la pura e separata contemplazione non è altro che “ una corruzione e una mortificazione della natura umana ”.

Il pensiero Leopardiano è, al contrario, “ ricco di sviluppi sociali ”. Leopardi pessimista e moralista se da un lato è senz'altro produttore di pessimismo storico, dall'altro è artefice di un concetto di tensione verso la felicità tutto moderno, da interpretare ed intendere quale pulsione permanente di sviluppo d' energia vitale, di operosità e di attività, di un'idea dell'uomo unitaria e perciò direttamente sollecitante la prassi. La sua poetica è per questo motivo un esempio, limpido, di opposizione intransigente alla fiacchezza letteraria dell'Italia degli ultimi secoli.

“ Società ” insisterà ancora, criticamente e polemicamente, almeno nella sua prima fase di vita, su una visione che indulge nella rappresentazione dell'intellettuale come “ guida delle masse ”. Ne contesterà, con decisione, l'arbitraria pretesa di voler perseguire un proprio primato, richiamerà all' “ orgoglio dell'umiltà ”.

Evidente appare una critica, che diverrà tranciante, alla visione idealistica tradizionale. Gli intellettuali “ sono il sale della terra: tuttavia non costituiscono una classe a sé...gli intellettuali non producono direttamente beni economici, producono dei servizi, anche se altissimo sia il loro servizio. Sono perciò sempre marginali al costituirsi delle classi. Il loro servizio...essendo in servizio della verità è in servizio di tutti gli uomini. Ma ciò non li distoglie dalla realtà della situazione, anzi li richiama ad essa, alla sua struttura e chiede da parte loro ogni più attento, disinteressato e scrupoloso esame... Le forze del lavoro muovono oggi nel mondo

---

<sup>84</sup> “ Società ”, n.3, 1947.

alla liberazione di se stesse. Questa liberazione non riguarda solo se stesse, riguarda tutti gli uomini. Attraverso questo evento passa necessariamente la storia della libertà umana ..... Noi vogliamo essere e operare a fianco di esse ”<sup>85</sup>.

Citazione, questa, che non consente ancora una compiuta ed integrale comprensione d’ogni ricco e distintivo carattere della rivista.

Appare in ogni caso in prima istanza sorprendente, in considerazione della nettezza delle premesse iniziali, come il senso e gli indirizzi della rivista vengano pian piano modificandosi per poi sbiadire, progressivamente, divenendo sempre più sfumati ed indistinti.

All’affermazione della difesa dell’ indipendenza e della coscienza si coniuga la tesi, decisa, della parzialità del ruolo sociale degli intellettuali e della loro funzione nella storia e nella cultura del Paese. Questo secondo aspetto s’accentuerà fino a prevalere ed alla premessa iniziale si andrà sostituendo, impercettibilmente ma inesorabilmente, un nuovo indirizzo nel quale più netto, organico e definito finirà per configurarsi il rapporto con le linee generali della politica del PCI, con l’inequivocabile sintonia e l’obiettivo fiancheggiamento di tali indirizzi.

Non casualmente le pagine della rivista saranno così, negli anni seguenti, utilizzati quale tribuna per un’accesa e secca amplificazione della linea ufficiale di politica culturale, quasi a mò di propaganda, contro tendenze di altro segno, su cui già ci siamo soffermati, destinate ad essere bollate come “ deviazioniste ” ed espressione, in qualche modo, di aspetti giudicati “ degenerativi ” della cultura e dello spirito borghese.

Anche in questo caso non si può prescindere, nell’analisi ricostruttiva, dal clima d’insieme della situazione di sempre più acuta rottura e di scontro tra blocchi contrapposti che si è delineata a livello internazionale e dall’ovvia constatazione che tutto, ormai, a livello nazionale, andava spingendo verso una netta ed inequivoca scelta di campo osteggiante l’esplicitazione di sfumature e distinguo interpretativi. Le aree per così dire “ grigie ”, d’eccesso di problematizzazione, andavano

---

<sup>85</sup> in “Società, I, n. 1 (1945) pp. 6-7, Situazione.

inevitabilmente soppresse.

Le modificazioni degli orientamenti e degli indirizzi di politica culturale prima accennati non possono che essere letti e compresi - seppur non giustificati - alla luce di tali fluttuazioni nella situazione storico politica che, indubbiamente, finiranno per risultare assai condizionanti. E' ovvio come, progressivamente, il ruolo ed il controllo del Partito sulla produzione culturale diverrà più stretto e serrato e " Società " finirà per essere un terreno privilegiato ove , almeno fino al 1956, verranno più chiaramente riproposti i riflessi di tali condizionamenti.

In ogni caso, pur attraverso maggiori o minori ondeggiamenti di linea, alcune idee forza resteranno in sostanza confermate, almeno fino al 1956 " ...La teoria deve essere al servizio della pratica, spiegazione e chiarificazione per meglio operare e non fine a se stessa, se non vogliamo che le dottrine politiche divengano vuote formule, compagne della nostra meritata miseria " <sup>86</sup>.

Le ricerche, le analisi, gli approfondimenti si cimentano, in prevalenza, col tema della questione meridionale, si soffermano sull'esame dei contenuti innovativi della nuova Costituzione ed intendono poi trattare le questioni della riforma agraria e delle Autonomie locali. Si mette in sostanza in movimento " uno sforzo organico " per favorire l'affermarsi di un nuovo modo d'essere militanti degli intellettuali.

Cesare Luporini, nel noto articolo " Il rigore della cultura " <sup>87</sup> potrà sostenere, criticamente, che non si tratta di creare una nuova cultura quanto piuttosto stabilire quale relazione esista con la concreta storicità dell'uomo, in maniera tale da evitare qualsiasi astrattezza. L'elemento distintivo della storicità dell'uomo è dato dalla sua capacità di riuscire a stabilire un nesso razionale nell'esame del rapporto tra uomo-società-storia. Nessuna proclamazione di " cultura sintetica " può avere efficacia. Piuttosto è indispensabile l'analisi accurata e circostanziata in quanto è proprio il volto falso delle sintesi dominanti che si deve " frantumare, dissolvendolo nelle sue componenti ".

Il metodo d'indagine marxista è valido in quanto antiteleologico e perché morde " nel

---

<sup>86</sup> Ivi, pag.355.

<sup>87</sup> Società,n.4, articolo " Il Rigore della Cultura "

vivo della storia e della società umana ”<sup>88</sup>.

Questa rivista proporrà, sempre, una traccia di lavoro meno eclettica di quella del “ Politecnico ”.

Alla radicale rottura propugnata dal “ Politecnico ” con tutta la vecchia cultura, questa pubblicazione sostituisce, come più volte è già stato ricordato, l’ipotesi di un aggancio, un raccordo ed un utilizzo della cultura democratica precedente, che va recuperata ed espansa ulteriormente sull’asse interpretativo De Sanctis-Gramsci.

Contro la rottura propugnata da Vittorini, si propone, nel campo del rapporto tra politica e cultura, l’ipotesi di una loro collaborazione.

Contro l’impianto enciclopedico della rivista vittoriniana “ Società ” opporrà la strada della “ concretezza ”, della “ storicità ”, dell’analisi diretta della vecchia cultura e dell’interpretazione delle sue forme espressive, l’indagine critica della cultura borghese e dei suoi legami con la società ed i distintivi caratteri della storia nazionale.

Essa finirà per indulgere in un tentativo d’accurata ricostruzione storica del passato e cercherà di mettere in risalto il vasto campo delle contraddizioni degli intellettuali di formazione tradizionale. In realtà però non riuscirà mai, nei fatti, a determinare utili tecniche ed unitari terreni di riagggregazione, su basi diverse, degli intellettuali a partire dai luoghi della società civile in cui il lavoro intellettuale si forma, si riproduce e si disloca.

Una “ cultura disinteressata ” per “ Società ” non è mai esistita. E la problematizzata ricostruzione della storia della nostra cultura deve procedere partendo dall’ “ esame del mondo in cui dobbiamo operare e che dobbiamo rinnovare ”<sup>89</sup>.

“ Società ” vuole a questo punto sviluppare un’azione culturale in stretto rapporto con l’azione politica del PCI<sup>90</sup>.

La stessa ricerca del “ Politecnico ”, per un nuovo impegno dell’intellettuale, in “

---

<sup>88</sup> Ivi, pag. 16.

<sup>89</sup> Pag. 402, cit.

<sup>90</sup> “L’azione di “ Società ” vuole integrarsi nella nostra cultura in modo polemico e dialettico richiamandosi alla tradizione di concretezza di quegli intellettuali del Risorgimento che riuscirono a portare l’Italia a livello europeo”, scriverà l’organo del PCI, l’Unità, il 23 marzo 1947, presentando la rivista.

Società ” sarà trattata in maniera diversa.

All’esigenza di vincere la vecchia impostazione che Croce dava alla funzione ed ai compiti dell’intellettuale, “ Società ” reagirà evitando ogni sperimentalismo, cosa questa che aveva caratterizzato tutta l’esperienza del “ Politecnico ”. Il suo impegno invece ( già indicato in polemica col Politecnico nell’intervento di Cesare Leporini “Il rigore della cultura”<sup>91</sup>, si caratterizzerà nella ricerca delle possibili forme d’integrazione e di recupero della tradizione idealistica per superarla all’interno d’un contenitore nuovo di rigorosa impostazione e derivazione marxiana.

La traccia di politica culturale di “ Società ” andrà facendosi sempre più netta in coincidenza con la fine delle pubblicazioni del “ Politecnico ”.

Prevarrà a quel punto l’impostazione più squisitamente politica e le firme che appariranno sulla rivista saranno, da quel momento in avanti, quasi tutte di dirigenti, militanti, di iscritti o simpatizzanti del Partito Comunista.

In questa nuova fase sarà anche assunta una specifica impostazione storico-filosofica, con un attento lavoro di recupero dei temi propri della tradizione idealistica.

Sul piano letterario specifico, qui in stretto rapporto con “ Rinascita ”, il lavoro critico diventerà più funzionale all’orientamento politico e culturale del Partito.

Sarà riproposta la linea desanctisiana e la tradizione democratica risorgimentale quale premessa ad un ulteriore sviluppo delle intuizioni di Gramsci.

Nel richiamo al De Sanctis s’invera infine la riscoperta della tradizione democratico-umanistica e della sua funzione militante, opposta al soffocante dominio della linea idealistica crociana, chè tale essa si è rivelata al confronto della drammatica involuzione, regressiva, della società nazionale, sia sul piano istituzionale che su quello dei rapporti sociali.

Lo stesso Valentino Gerratana proporrà una densa riflessione sull’importanza storica del ruolo di De Sanctis, autore che è espressione piena di una cultura civile e democratica, nel quale “ si fondano in sintesi scienza e vita, pensiero e prassi, arte e morale ”.

---

<sup>91</sup> Cesare Luporini, “ Il rigore della cultura ”, in “ Società ” , II, gennaio-marzo 1946.

L'ancoraggio al De Sanctis è il saldo riferimento da cui ripartire nell'indagine della specificità e delle discrasie irrisolte nello sviluppo accidentato della nostra storia nazionale.

Ha così avvio l'interessata ricognizione, diretta, del filone democratico della cultura italiana e si può iniziare finalmente a concorrere ad una ricostruzione critica diversa dei nodi e dei passaggi essenziali e decisivi di questa storia, finalmente affrontati in una maniera non celebratoria né semplificatoriamente agiografica.

Muscetta recensisce le "Lettere" di Gramsci ed a proposito del grande sardo martire, imprigionato dal fascismo così si esprime usando toni espressivi di pura liricità : "...nella sua tomba di eresiarca, chiuso a scontare la dannazione di non vivere coi vivi, fa tutto quello che può per loro e conquista la sua immortalità"<sup>92</sup>.

Gramsci è visto, anche da Emilio Sereni, come un esempio, mirabile, di pensatore e combattente proletario che stabilisce un nuovo nesso tra teoria e pratica, tra pensiero e prassi rivoluzionaria. Il primo grande marxista italiano che combatte contro ogni piatta ed interessata riduzione del marxismo al materialismo economicista ed evolucionista volgare.

E l'opera di Gramsci si dipana nello sforzo di legare il presente al passato e si cimenta sulla capacità di far relazionare le lotte da affrontare nel presente basandole sull'intelligente comprensione e sull'accorto studio del passato, da interpretare quale guida, indispensabile, per l'acquisizione di un corretto e fecondo orientamento. Ed il marxismo di Gramsci in tanto è incisivo in quanto aiuta a risistemare i rapporti di forza tra le classi sociali che incessantemente si scontrano favorendo, con la messa in crisi e la rottura del "senso comune" nuovi posizionamenti dei vari gruppi sociali subalterni che, sottratti al condizionamento ed al controllo delle antiche egemonie, possono riposizionarsi, su basi nuove, nella lotta per la conquista del potere politico e dello Stato. Il suo marxismo s'innesta così, in modo conseguente, sul ceppo della storia e della tradizione nazionale. E' a questo punto finalmente possibile spezzare il lungo dominio costruito anche grazie ai potenti poteri che si sono col tempo

---

<sup>92</sup> " Società " n.5 1947

strutturati attraverso la determinazione di antiche separatezze.

Ci si muove, in sostanza, per costruire uno spazio egemonico nel campo della cultura da affiancare ed integrare con l'operazione che il Partito compie in sede politica. Spesso sembrerà offuscarsi - come si è accennato - l'ipotesi, invece obbligata, del proseguimento e dell'intensificazione dell'autonoma ricerca culturale all'interno di schemi ed impostazioni di partenza non rigorosamente definiti.

Nel 1950 la rivista è affidata all'editore Einaudi e la direzione è assunta da Gastone Manacorda, garante di una impostazione storiografica rivolta ad un'azione, accurata, di approfondimento delle tematiche del Risorgimento, che è fatto oggetto di attenzione costante, nell'intento di operare un interno rovesciamento dell'impianto interpretativo idealistico tradizionale.

Il lavoro di ricerca e produzione teorica si proietta ora nella direzione dell'individuazione della genesi della rivoluzione democratico borghese, distinguendo funzione e ruolo delle forze in essa trainanti, cause e debolezze delle formazioni politiche presuntivamente progressive e d'avanguardia che invece, alla verifica, si dimostreranno incapaci di portare avanti un programma coerentemente democratico imperniato sull'avvio a soluzione di alcune delle più importanti ed emergenti questioni, come quella agraria e contadina, di particolare rilievo e pregnanza sociale.

Come vedremo solo molto tempo dopo il 1950 cominceranno ad essere espresse nuove posizioni nel Partito circa i rapporti e le distinzioni che devono intercorrere tra azione politica e ricerca culturale. È di notevole interesse, ancora, la discussione che si sviluppa, nei primi anni 50, a proposito del Realismo.

Il romanzo "Metello" di Vasco Pratolini coagula e catalizza l'attenzione del confronto che si sviluppa.

Stupisce, invece, e molto, che un'identica attenzione non venga rivolta, sulle pagine della rivista, all'originalissima esperienza rappresentata dal cinema neorealista italiano. Il racconto pratoliniano diviene il riferimento, pressoché esclusivo, assunto quale modello e simbolo della bontà di un'opera letteraria. Esso è considerato come

l'esempio più efficace di un tentativo di creazione letteraria che può essere opposto, per la sua intrinseca capacità di rappresentazione del rapporto con la vita reale degli uomini, alle svariate forme di decadentismo o di sperimentalismo " astratto ".

Nella spasmodica tensione volta ad individuare un modello letterario in cui integralmente identificarsi e da assumere ad esclusivo modello si cade in evidenti e facili schematismi ed approssimazioni che, non per caso, per una certa fase, saranno diffusi a piene mani, in maniera assolutamente gratuita.

Natalino Sapegno,<sup>93</sup> recensendo " Letteratura e vita nazionale " sosterrà la tesi della decisività indifferibile dell'organizzazione dell'autonoma partecipazione delle masse sulla scena della lotta politica .

E' questo l'elemento, nuovo, essenziale e decisivo, che potrà produrre il rinnovamento culturale del paese. Nel campo specifico della cultura poi " ...oggi si pone anche in maniera concreta e nuova, di fronte agli intellettuali tradizionali il problema di rompere il loro isolamento, di trovare coraggiosamente il legame con la realtà del loro tempo, di ristabilire nel quadro di un vasto movimento nazionale-popolare unitario anche quell'unità culturale, che è continuo rapporto e scambio di contenuti, di forme, di lingue tra il popolo e gli intellettuali che con esso consentono e partecipano alle sue speranze e alle sue battaglie ".

Unità della cultura, quindi, attraverso la piena coscienza del passato, non quale inoffensiva forma estetica - inerte ed ininfluyente - sul reale presente, ma da intendere piuttosto come struttura potente ed operante nel concreto farsi della storia.

La storicità della cultura, quindi, è la forma originale, nazionale e popolare, l'unico possibile terreno di ricomposizione del rapporto tra masse ed intellettuali.

Nel 1957 l'edizione della rivista passa da Einaudi all'editore Parenti di Milano. Ancora una volta troviamo, tra gli animatori, nomi di grande rilievo : Banfi, Aloisi, Candeloro, Della Volpe, assieme a Bandinelli ed a Cesare Luporini. Il fatto di maggiore rilievo del periodo intorno al 1953 è senz'altro rappresentato dall'ingresso nel gruppo di Galvano della Volpe, quasi a voler sancire, ufficialmente, la legittimità

---

<sup>93</sup> " Società " n.2, 1951, pag.35

dell'esistenza e della possibilità di coabitazione di diverse scuole e filoni culturali nel marxismo italiano, segno di un nuovo e più sicuro pluralismo di tendenza.

Gli elementi distintivi della posizione di Della Volpe si possono riassumere nel richiamo alla razionalità ed alla storicità. “ Società ” conferma di essere non una rivista antologica, quanto piuttosto uno strumento culturale, di lotta e di tendenza, che agisce per il rinnovamento sostanziale della nostra cultura.

“ Società ” tenterà, senza conseguire particolari risultati, un ampliamento dei suoi originari orizzonti. L'operazione è destinata pur tuttavia ad arenarsi a causa dei forti condizionamenti internazionali che iniziano a prendere forma e sostanza in ragione del richiamo Zdanovista che spinge, di frequente, all'assunzione - esplicita - di posizioni di sostegno, netto, ed anzi d' assoluto avallo a favore del socialismo realizzato nell'Urss, presentato quale diga ed argine, unico, potente ed invincibile, da opporre al contrapposto mondo capitalista. Finisce così per essere oscurata, pesantemente, l'opzione - in principio abbozzata - della difesa della libertà e della specificità delle funzioni intellettuali. Un serio colpo alla posizione della non ingerenza della politica e del partito nelle originali modalità delle forme della loro creazione.

In Bandinelli è esplicito e senza sfumature il richiamo all'idea, obbligata, della partitocrazia della cultura. E' la posizione coincidente con la fase malinconicamente declinante di “ Società ”.

Più netta è diventata ora l'idea che gli intellettuali non possano né debbano costituire un gruppo sociale che fa storia a sé. Più forte si è articolato il richiamo a relazionarsi, organicamente, con le forze proletarie antagoniste ai processi di riorganizzazione del capitalismo ed alle linee di tendenza in atto. Gli intellettuali potranno svolgere un ruolo progressivo nella misura in cui accetteranno, disciplinatamente, egemonia e guida del movimento operaio e della sua organizzazione politica d'avanguardia. Eppure nel periodo appena antecedente si era tentata la strada di fornire gli essenziali elementi di una riconsiderazione critica anche sulla storia, complessa e non rettilineamente decifrabile, del movimento operaio e delle formazioni politiche che, a

livello nazionale ed internazionale, ad esso si erano riferiti.

Una nuova importanza era stata attribuita alle opere giovanili di Marx, col nuovo risalto dato all' impianto scienziato, seppure mai inteso quale terreno distinto o addirittura separato da quello filosofico. Era stato ben evidenziato come la Filosofia è la scienza dell'uomo.

Nuove forme e modalità di aggregazione degli intellettuali non potevano perciò essere realizzate che all'interno dell'organizzazione capitalistica e delle modificazioni dovute alla diffusione della scienza e della tecnica contemporanea. Andava data, perciò, un' attenzione nuova all'inedita riorganizzazione degli apparati di produzione capitalistici. Indubbiamente una felice intuizione che, però, non sarà portata avanti con la coerenza, la forza e la convinzione necessarie.

I fattori di innovazione teorica, pur esplicitati quale elementi di superamento delle parzialità dell'impianto e delle linee di ricerca originarie, nei fatti si tradurranno in un secco fallimento, infrangendosi nell'incapacità d'insieme del gruppo di " Società " di misurarsi, efficacemente, con questo nuovo e più avanzato livello d'analisi e d'intervento.

Siamo giunti ormai alla vigilia degli anni 60, periodo questo nel quale si avviano primi e tumultuosi cambiamenti, con la prefigurazione di nuovi equilibri tra ideologie ed intellettuali, tra specialismi e politica.

Sembra che, in questo nuovo ed inedito scenario, solo Cesare Luporini sia effettivamente in grado di avvertire il senso e la direzione delle nuove esigenze che s'iniziano a configurare. Egli si appellerà, con forza, all'umana ragione ed alla necessità di comprendere come un moderno umanesimo deve respingere ogni sfiducia senza mai rinunciare a " scrutare sempre più a fondo nella realtà che ci circonda ".

E ciò facendo ci si deve definitivamente liberare di ogni residuo di misticismo e di irrazionalismo. Gli uomini devono fornire la prova di essere in grado di dominare, con le proprie forze, la natura, il mondo in cui si vive, costruendo il proprio destino. Marxianamente, scientificamente, hanno bisogno di essere consapevoli del fatto che

le cose o i rapporti tra le cose nascondono o dissimulano, sempre, le tipologie delle relazioni esistenti tra gli uomini. Mai superati, perciò, devono ritenersi i concetti basilari di merce, denaro, capitale, essenziali ancoraggi d'analisi per la comprensione e l'approfondimento della materialità delle relazioni sociali e delle contraddizioni, permanenti, insite in esse. Questo scenario d'insieme, coi suoi cambiamenti e le sue storiche mutazioni, va indagato col massimo rigore in quanto rappresenta la “ struttura ” da cui si originano le idee, i pensieri, i comportamenti specifici che storicamente, in maniera periodica, si vanno a definire.

In realtà, invece, nel momento in cui appare inevitabile procedere tramite una riflessione più accurata e compiuta delle nuove forme assunte, internazionalmente e nazionalmente, dalla nuova ristrutturazione economico-sociale, “ Società ” non si dimostrerà all'altezza delle necessità.

Infatti, contro le previsioni inevitabilmente catastrofiste d'una ormai prossima fine del capitalismo, esso dimostrerà un'imprevedibile vitalità ed un denso e continuo dinamismo modificando ed aggiornando, sensibilmente, le proprie forme e gli stessi sue peculiari modalità di produzione .

L'opzione esclusivamente storiografica, d'indagine pur accuratamente ricostruttiva della storia patria, il pressoché esclusivo richiamo alla riscoperta dell'autenticità dei fermenti democratici che, seppur minoritari, hanno albergato già nella società nazionale risorgimentale, finirà per risultare - in tutta evidenza- inadeguato ed incapace a comprendere, condizionare ed indirizzare il senso dei cambiamenti in atto.

Il proliferare poi degli innumerevoli specialismi, con la difficoltà nel ridurre ad organica sintesi le varie differenze, la sorpresa e l'incomprensione che si manifesteranno rispetto all'accelerazione della rivoluzione tecnico - scientifica, la parziale ed insufficiente comprensione del senso e della direzione del suo procedere, piano complessivamente non assunto come terreno privilegiato e distintivo su cui “ innovare conservando ”, costituiranno gli ostacoli veri e gli irrisolti nodi che finiranno per produrre, decisamente, la fine dell'esperienza di “ Società ”.

Plateale conferma di tale constatazione sarà, non a caso, l'atteggiamento assunto da

“Società” di fronte al procedere dei drammatici avvenimenti ungheresi ed in relazione alle posizioni sovietiche e di Kruscev esplicitate in occasione del XX Congresso del Pcus. Nella rivista appare fin troppo netto ed evidente in questa circostanza - decisiva e drammatica per i futuri sviluppi e la tenuta del movimento comunista internazionale - l'impaccio nel fare i conti, in maniera oggettiva, critica, non giustificazionista, con contraddizioni e situazioni nuove, del tutto inedite ed imprevedute che, per la prima volta, mettono da più parti in discussione l'inossidabilità delle iniziali scelte e convinzioni.

Non è casuale il fatto che l'articolo di G.Manacorda, “Necessità di una storia”<sup>94</sup> finisca per limitarsi al solo richiamo della necessità d'iniziare ad abbozzare una riflessione più oggettiva, storiografica, sulla qualità del socialismo reale realizzato in quella parte del globo. L'analisi è però sviluppata in maniera impercettibile, diplomatica, si ferma in superficie. L'approccio al problema così risulta del tutto inadeguato. Gli ancoraggi, le spiegazioni, le giustificazioni, la sostanziale conferma delle originarie scelte ideologiche di riferimento non appaiono perciò per nulla persuasive. Un'importante occasione perduta. Chiaramente traspare come si voglia evitare, accuratamente, un vero ed approfondito esame. E' del tutto elusa ogni relazione con le concrete ragioni strutturali delle vere, drammatiche cause delle contraddizioni esplose.

Un conformismo ed una passività in quanto tali avvertiti, negativamente, da tanti intellettuali che si sono schierati, con decisione e massicciamente, a sinistra negli anni appena antecedenti. Segno malinconico ed epilogo finale di un'importante esperienza che aveva, indubbiamente, raccolto, organizzato e riassunto in sé potenti speranze di grandi cambiamenti, ed aveva dimostrato di credere nella realizzabilità del sogno d'una sicura avanzata democratica e socialista nel nostro paese.

---

<sup>94</sup> In “Società”, n.3, 1956.

## **Dalla fine del conflitto ai primi anni 50:**

### **l'Intervento dello Stato nell'Economia**

*“La Cassa del Mezzogiorno” dagli inizi degli anni '50 alla sua soppressione( 1993 ).*

*Alcuni esempi di consistenti aiuti statali a gruppi industriali privati tessili.*

La guerra appena conclusa si era prevalentemente sviluppata sul continente europeo ed ora pressoché tutte le principali nazioni, sia quelle sconfitte che le altre vittoriose, dovevano fare i conti con una situazione economica, sociale, morale particolarmente difficile, aspra, complessa. Molte attività primarie dell'economia e della vita sociale, così come molte funzioni correnti dell'Amministrazione Pubblica, apparivano pesantemente scomposte ed anzi compromesse e perciò bisognevoli d'un profondo e radicale processo di riorganizzazione.

Il livello di vita delle popolazioni era sensibilmente peggiorato, l'approvvigionamento dei principali beni alimentari risultava del tutto insufficiente, ovunque imperversava la borsa nera. Molte strutture industriali poi erano state distrutte o gravemente danneggiate. Tanti edifici pubblici e privati totalmente rasi al suolo e resi completamente inagibili. In Europa si era verificata una forte contrazione della produzione industriale nel mentre, di contrasto, all'orizzonte inarrestabile appariva l'ascesa dell'economia americana che, nel mentre alla vigilia della guerra era complessivamente inferiore di un quarto rispetto a quella europea ora, nel 1947, la superava nel totale e di gran lunga di oltre la metà. Il volume delle esportazioni americane si era moltiplicato di oltre 5 volte rispetto al 1938. Un balzo in avanti straordinario.

L'Europa, pur con le sue interne differenziazioni, appariva ora ben più debole di prima nello scacchiere complessivo del mondo. E differente dal passato era la stessa situazione delle antiche potenze coloniali. Soprattutto l'Inghilterra ma anche la Francia, pur vittoriose, erano state duramente provate dall'eccezionale sforzo bellico sostenuto, dall'occupazione del proprio suolo la Francia e dai massicci bombardamenti l'Inghilterra. Molte grandi città, a partire da Londra, erano state duramente colpite e danneggiate. Si profilava inoltre imminente, ed anzi inarrestabile, il processo di diffusa e definitiva decolonizzazione e cominciava

l'inizio di una nuova fase nella storia del Mondo con la forte accelerazione del cammino verso l'indipendenza nazionale di molti paesi africani, asiatici, latinoamericani a lungo in passato retti e soggiogati dal dominio delle grandi potenze coloniali occidentali. Si ridefinivano, rapidamente, nuove ed inedite gerarchie tra le principali nazioni del Pianeta.

In questo quadro gli Stati Uniti avevano indiscutibilmente assunto, per la grande prova di forza e di efficienza dimostrate nello sforzo bellico, un indubbio ruolo leader, solo in parte equilibrato dalla grande potenza dell'Unione Sovietica che, a sua volta, aveva espanso la propria egemonia, militare ed economica, su tutta l'ampia distesa dei territori continentali dell'Est Europa. In ogni caso agli Usa ed alla sua grande potenza economica, industriale e finanziaria, erano ormai obbligati a ricorrere i paesi europei che si trovavano alle prese con i giganteschi problemi dell'avvio della ricostruzione economica e produttiva.

E gli USA si mossero, con decisione estrema, nella direzione dell'unificazione del mercato mondiale. Il dollaro conquistò rapidamente la supremazia su ogni altra moneta in circolazione.

L'Europa, bisognosa d'aiuti, divenne in breve il continente ove poterono naturalmente riversarsi le esportazioni americane. E ciò consentirà all'economia americana di riprendere stabilmente quota a fronte della relativa stagnazione del mercato interno e d'incrementare le proprie esportazioni con beni d'investimento e di consumo.

Tra il 1946 ed il 1948 le esportazioni di merci e servizi dagli USA all'Europa raggiunsero la ragguardevole cifra di 13.000 milioni di dollari<sup>95</sup>.

Risulterà inoltre decisivo l'aiuto americano anche nell'impresa, gigantesca, di riconvertire l'economia bellica europea riducendo, drasticamente, il pericolo d'una gravissima recessione.

Le politiche di ristrutturazione dell'economia di guerra e la sua riconversione si fusero, in diversi paesi, con la scelta d'individuare strategie d'intervento diretto dello

---

<sup>95</sup> Valerio Castronovo, " L'Industria italiana dall'Ottocento ad oggi ", Oscar Saggi Mondadori, pag.246.

Stato nell'economia al fine di raggiungere gli obiettivi di una più estesa e diffusa occupazione e d'incrementare quantità e qualità dei servizi sociali da assicurare ai cittadini. In Inghilterra ci si mosse, con immediatezza ed energia, per perseguire, con più consequenzialità, questi indirizzi. Furono subito messe in moto un insieme di misure atte ad assicurare ai cittadini un complesso di servizi e garanzie sociali primari, a partire dalla creazione d'un sistema sanitario pubblico che, per la prima volta, veniva ora assicurato ad ogni cittadino al di là del reddito.

Nel Regno Unito fu adottata una politica fiscale coerentemente progressiva e fu deciso di affidare allo Stato la gestione di servizi essenziali quali il gas, i trasporti, l'elettricità. E' la fase della creazione di un moderno sistema di Welfare State, la prefigurata definizione d'una robusta ed estesa area d'intervento pubblico che ampliava, notevolmente, gli ambiti d'azione antecedenti garantiti dallo Stato Nazionale.

Modello seguito, con brillanti risultati, da una serie di paesi nordici come la Svezia, la Norvegia e la Danimarca. In generale questa linea andrà a maturazione, pur se in genere con minore rapidità ed estensione, anche in altre nazioni come l'Austria ed il Belgio.

In Francia, all'indomani della fine del conflitto, nel dibattito politico e nelle scelte di governo fu maggiormente rimarcato l'aspetto dell'epurazione e finirono per essere espropriate società, come la Renault, cui era attribuita la responsabilità di avere svolto un'opera di collaterale collaborazionismo con l'esplicito sostegno dato agli occupanti tedeschi.

In Italia la situazione sembrò invece evolvere in maniera ben diversa. Si manifestarono anzitutto subito evidenti discrasie e contraddizioni tra le forze politiche antifasciste che, rapidamente, si trasformarono in forte ed aperto dissidio tra un'impostazione di tipo liberale che entrava in aperto conflitto con le posizioni sostenute dalla sinistra estrema. Questa, in un primo momento, ebbe a manifestare forti riserve sull'utilità d'ampliare l'intervento dello Stato nell'economia. Da quella sponda s'insisteva infatti nella lettura d'una continuità dei caratteri del capitalismo

nazionale e nella critica, stroncante e liquidatoria, dell'antico patto scellerato tra latifondisti meridionali e “ baronie industriali parassitarie ”.

L'intesa sciagurata, sviluppata in funzione violentemente antioperaia ed antipopolare, era stata la causa vera del disastro in cui era finita la nazione e questo nefasto accordo, causa prima delle immani sciagure cui l'Italia era stata condotta, doveva ormai essere scomposto e sradicato fin nelle sue più profonde radici. Un elemento di verità e di oggettività storica in tale accezione era evidentemente fondato, e non attribuibile, schematicamente, all'esclusiva lettura, tradizionale, d'ispirazione internazionalista.

C'è da aggiungere ancora che il soffermarsi, eccessivo e quasi esclusivo, su questo aspetto del problema riduceva le possibilità d'ampliamento dell'ambito d'indagine in altre, differenti ed inesplorate direzioni indebolendo l'esatta comprensione del fenomeno in tutte le sue articolate sfaccettature.

Si finiva in tal modo per pietrificare l'analisi abbozzata in schemi ideologici rigidi, riducendo ad omogenea ed uniforme lettura l'interpretazione d'una realtà d'insieme ben più contraddittoria e complessa che iniziava a mettere in evidenza, invece e contemporaneamente, imprevedibili e specifici caratteri di vitalità del sistema, con segni, molteplici, di feconde, dinamiche ed espansive tensioni. Espressioni, per il momento solo abbozzate, di un'ulteriore fase di crescita e di sviluppo che i gruppi più dinamici ed illuminati del capitalismo nazionale lucidamente ritenevano potessero essere positivamente perseguiti. E sarà ciò che poi effettivamente avverrà.

Il dibattito che si svilupperà tra le forze politiche antifasciste finirà così per concentrarsi attorno all'obbligo di individuare investimenti, progetti ed obiettivi d'intervento prioritari, a medio ed a lungo termine, capaci d'avviare, in profondità, la modifica dell'antecedente struttura economica e sociale del Paese con le sue interne, gravi strozzature. Bisognava riuscire a realizzare il definitivo superamento delle antiche contraddizioni esistenti tra Nord e Sud, individuarne e rimuovere alla radice cause e ragioni.

Il confronto tra le forze economiche, politiche, imprenditoriali, sociali avrebbe ancora dovuto ruotare sui modi e le forme più efficaci per assicurare la rinascita del Mezzogiorno con l'avvio di un'industrializzazione, moderna, delle aree più depresse del Paese. In Italia esisteva già dalla nascita dell'IRI un'area di imprese pubbliche ben più ampia e consistente di ogni altro Paese d'Europa.

Valerio Castronovo opportunamente rileva come, in genere, i comunisti si concentrarono in special modo sulle necessità della ricostruzione quotidiana nel mentre bisognerà attendere il 1949, dopo che i socialisti ed i comunisti sono stati già estromessi dal governo, per la presentazione del “ Piano del Lavoro ” proposto dalla CGIL e da Di Vittorio<sup>96</sup>.

Una posizione, d'ispirazione keinesiana, che si proponeva l'obiettivo della realizzazione di un vasto piano di opere pubbliche, mirato soprattutto al Meridione d'Italia, il potenziamento della produzione energetica e l'allargamento del mercato interno al fine di ampliare, consistentemente, la base dell'occupazione innanzitutto nel Mezzogiorno.

La sinistra finirà per concentrarsi sugli obiettivi di rinnovamento democratico delle Istituzioni, sui temi della Repubblica, della Costituzione, del mantenimento dell'unità antifascista, sottovalutando l'importanza delle tendenze più dinamiche del capitalismo nazionale espresse da Valletta, Sinigaglia, Mattei. L'idea della necessità di una programmazione per il settore a partecipazione statale, dati i vizi d'origine di cui si è detto, indirizzata a promuovere anzitutto l'industrializzazione del Mezzogiorno e l'assorbimento della disoccupazione, finirà per risultare assai sbiadita, non riuscendo in sostanza a perseguire la svolta radicale che pur era stata tanto agognata.

La scelta di sacrificare le richieste di incrementi salariali a fronte dell'ampliamento della base occupazionale reggerà fino alla fine del 1947, quando l'intensa impennata inflazionistica metterà in moto spinte rivendicative molteplici e tutte volte a salvaguardare il potere d'acquisto dei salari dei lavoratori occupati.

---

<sup>96</sup> Vedasi per una ricostruzione dettagliata e puntuale l'opera di Michele Pistillo :” Giuseppe Di Vittorio” , 1907-1957, Editori Riuniti, Roma 1977, ed in particolare il volume III ( 1944-1957).

Le imprese avranno a quel punto mano libera nella gestione della forza lavoro resa possibile soprattutto dall'enorme numero di lavoratori in cerca di occupazione, dal ritorno dei reduci e dei prigionieri di guerra che, immessi sul mercato, finiranno per costituire un forte deterrente alle richieste di aumenti salariali.

Nel Maggio 1947 l'estromissione dei partiti di sinistra dal governo accentua le impostazioni " direttive " nelle scelte di politica economica adottate dalle forze economiche liberiste.

La stretta creditizia e la politica deflattiva di Einaudi riducono le spinte all'eccesso di circolazione monetaria ed all'inflazione, contraendo i prezzi all'ingrosso.

L'Italia, con tali misure, migliora la propria bilancia dei pagamenti e riduce l'indebitamento, inserendosi più facilmente sul mercato internazionale grazie al fatto che la moneta è stata resa più stabile. La stretta creditizia produce però una caduta globale della domanda, con la riduzione della produzione industriale a causa dei minori investimenti.

Il Paese inizia ad essere meno esposto al pericolo del collasso economico e finanziario ma le misure adottate indeboliscono i ceti sociali più deboli ed il lavoro operaio dipendente. Non si riduce l'esercito dei senza lavoro e si mettono anzi in moto acuti conflitti che segneranno, marcatamente, buona parte degli anni 50<sup>97</sup>.

Alla fine degli anni 50 venne così a diffusa maturazione la consapevolezza della necessità di concentrare una serie di interventi economici e finanziari supplementari a quelli della spesa ordinaria nel Mezzogiorno d'Italia. Si trattava in sostanza di fare in modo di recuperare, con risorse aggiuntive ed interventi mirati, i gravi e stridenti ritardi consolidati nel tempo tra le diverse aree del Paese, tra il Nord ed il Sud.

Ormai da più parti si conveniva sul fatto che il protrarsi d'una situazione duale nella crescita era un retaggio negativo che avrebbe finito per danneggiare l'insieme del processo di sviluppo e di modernizzazione del Paese. E' il periodo che intercorre tra il 1953 ed il 1957 quello in cui si avvia, con più energia e decisione, il tentativo di una nuova politica industriale per le Regioni Meridionali. In quegli anni maturò

---

<sup>97</sup> Valerio Castronovo, op. cit. pagg 266-268 e seg.

l'inedita consapevolezza di considerare la questione meridionale quale grande questione nazionale.

Venne creato un apposito Ministero per l'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno il cui primo titolare fu Giulio Pastore. Nacque un Ministero specifico per il Sud. Un intervento vasto, organico, consistente, progettato tramite un programma pluriennale diretto al Mezzogiorno d'Italia avrebbe dovuto essere finanziato da una banca internazionale e la funzione di riequilibrio e gestione dello sviluppo avrebbe dovuto essere affidata e garantita da un Ente capace di larga autonomia e responsabilità. Naturalmente si sarebbe dovuto considerare questa articolazione specifica quale organicamente collegata alle linee di indirizzo, di programmazione e d'azione generale del Governo nazionale e dei suoi distinti ministeri economici. Così non avverrà ed anzi si determineranno disguidi e contraddizioni, come ricorderà Giuseppe Galasso<sup>98</sup> fino a vere e proprie duplicazioni e sovrapposizioni tra Ministero e Cassa del Mezzogiorno. Le linee d'intervento inizialmente previste avrebbero dovuto essere circoscritte al finanziamento ed all'esecuzione di programmi di intervento pubblico a carattere straordinario concentrate, esclusivamente, su questi settori d'intervento: la bonifica, l'irrigazione, la trasformazione agraria, gli acquedotti e le fognature, gli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli, le opere di interesse turistico.

Si puntava, in sostanza, all'intervento, “ sulle economie esterne che l'aumento delle dotazioni di infrastrutture avrebbe creato e, dal lato della domanda, sugli effetti moltiplicativi di reddito che sarebbero stati creati dalla spesa aggiuntiva della Cassa. Questa sarebbe servita a contenere i costi di produzione per le imprese e a creare per esse un mercato locale ...si sarebbe venuta formando la convenienza della localizzazione meridionale per gli investimenti delle imprese operanti in regime di concorrenza”.<sup>99</sup>

Gli interventi avrebbero dovuto riguardare le Regioni Meridionali e le Province di Latina e Frosinone.

---

<sup>98</sup> In “ Corriere del Mezzogiorno ”, 22 Febbraio 2004.

<sup>99</sup> Salvatore Cafiero, “Storia dell'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno” (1950-1993) Piero Lacaita Editore , pag.39

La Cassa avrebbe proposto progetti esecutivi che sarebbero stati presentati, per l'approvazione, al Ministro del Tesoro, di concerto con i Ministri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura.

Le risorse originariamente previste per l'intervento erano fissate in 100 miliardi di lire all'anno per 10 anni. Ci sarà poi la proroga fino a 12 anni, con un ulteriore adeguamento delle risorse finanziarie fino alla cifra globale di 1.480 miliardi di lire, il 70% dei quali rivolti all'agricoltura. Nel trentennio 1950-1980 la Cassa del Mezzogiorno avrà a disposizione dotazioni finanziarie per circa 30.000 miliardi, equivalenti, secondo il valore monetario del 1978, a 46.000 miliardi di vecchie lire<sup>100</sup>. L'Intervento straordinario nel Mezzogiorno venne sintetizzato in una legge specifica, la legge 647 del 10 Agosto 1950. L'impostazione di Menichella era assolutamente interna ad una visione di salvaguardia piena dell'autonomia della Cassa.

L'idea di fondo, già da tempo emersa nel dibattito e nel confronto tra le principali forze politiche nazionali, era quella che la soluzione radicale del problema del Mezzogiorno dovesse essere individuata nell'industrializzazione ed a sostegno di una politica di industrializzazione erano state promulgate specifiche leggi quali il DLCPS n.1598 del 14 Dicembre 1947.<sup>101</sup>

L'intervento, nella sua fase iniziale, si concentrò in maniera massiccia nell'agricoltura, anche per fronteggiare al meglio l'aggressiva iniziativa assunta dalle sinistre ed in special modo dal Partito Comunista con le lotte contro il latifondo assenteista e per l'assegnazione delle terre incolte ai contadini.

Nel 1951 sarà aumentato poi il fondo di dotazione all'IRI nel mentre l'ENI, ente pubblico operante nel campo energetico, sarà costituito nel 1952. Sono questi anni importanti che vedono anche la nascita dell'ENI, lo schema Vanoni, la creazione del

---

<sup>100</sup> ( in miliardi)	a prezzi correnti	a prezzi 1978
1950-1965	2.200	9.000
1966-1970	2.800	6.200
1971-1975	7.100	13.500
1976-1980	18.000	18.000
Totale 1950-1980	30.100	46.700

Fonte ://www.polyarchy.org/questione/ Mezzogiorno. Statistiche.html

<sup>101</sup> In esso si disponeva , sui finanziamenti concessi dalle sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia per la costruzione di nuovi impianti industriali nel mezzogiorno, il concorso del pagamento degli interessi fino al 4% e la garanzia dello Stato fino al 70%( poi ridotto al 50%). Lo stanziamento per la costituzione dei fondi biennali di garanzia era di 10 miliardi di lire.

Ministero delle Partecipazioni Statali, la promulgazione della legge 634 e l'avvio di grandi investimenti nel settore dell'auto, nell'industria petrolifera, nell'industria petrolchimica.

L'insieme di azioni, centralmente coordinate, che precederanno il grande fenomeno del Boom economico.

Il decennio che intercorre tra il 1950 ed il 1961 mette in evidenza tutti i segni d'una mutazione rapida, accelerata, straordinaria della società italiana, un processo di profonda trasformazione ancora più accentuato se comparato a quanto avvenuto in tutti i precedenti decenni. Un cambiamento per così dire “ genetico ” della società italiana.

Rispetto al 1951 la produzione industriale nel 1961 risulterà più che raddoppiata, passando da 3,5 a 8,2 miliardi di lire; il reddito nazionale crescerà di oltre il 100%. Gli occupati in agricoltura scenderanno dal 45% al 29%, nel mentre quelli dell'industria aumenteranno del 33%. Gli investimenti triplicano e le principali 15 aziende nazionali quadruplicano il proprio capitale. Una tumultuosa crescita economica che procede con la contemporanea metamorfosi delle abitudini e dei costumi, con un profondo e diffuso cambiamento culturale i cui caratteri sono in larga misura condizionati e plasmati dall'apparire della televisione e dal suo ruolo sempre più diffusamente invadente e pervasivo.

La radicale modificazione della struttura economica e sociale del paese, ed in esso, dello stesso Mezzogiorno, pur introducendo nel tessuto territoriale meridionale evidenti fattori di dinamismo, procede con evidenti, acute ed indiscutibili contraddizioni.

Dal 1959 al 1965 infatti s'accentuerà contemporaneamente, a dismisura, il fenomeno dell'emigrazione dal Sud d'Italia al Nord del paese o verso altri paesi dell'Europa Nord - Occidentale. Su una popolazione di 50.624.000 abitanti ben 9 milioni di cittadini meridionali cambieranno Regione trapiantandosi altrove<sup>102</sup>.

---

<sup>102</sup> Censimento del 1961 sulla popolazione italiana e sui fenomeni migratori.

Tornando alla fase d'avvio dell'intervento pubblico c'è da osservare che esso in origine, nelle intenzioni, è immaginato come integrativo a quello privato. Punta esplicitamente allo sviluppo ed alle possibilità di ampliamento del mercato in un più ampio, esteso e dinamico spazio economico europeo. Le risorse gestite dal Ministero, da aggiuntive quali avrebbero dovuto essere, si trasformeranno però, in larga misura, in ordinarie e sostitutive.

L'intervento straordinario, col trascorrere degli anni, finirà così per ridursi e quasi per identificarsi con l'intervento ordinario dello Stato nel Mezzogiorno. Eppure il ruolo qualitativo e quantitativo dello Stato nell'economia cresce in Italia così come è già avvenuto in altri paesi europei. Più avanti, la legge del 29 Luglio 1957, n.634, che promulgherà a tutto il 1965 la durata della Cassa, introdurrà, in materia di industrializzazione, assieme alle agevolazioni di cui si è detto, il contributo a fondo perduto per gli investimenti effettuati dalle piccole e medie imprese in impianti e macchinari in Comuni con popolazione inferiore ai 75.000 abitanti, soglia poi elevata a 200.000 abitanti con la legge 555 del 18 Luglio 1959.

Nella programmazione dell'intervento pubblico è inoltre prevista la costituzione di “ Consorzi di sviluppo per aree industriali ” che, con l'intesa tra Comuni, hanno il compito di eseguire opere di attrezzatura specifica delle zone destinate all'insediamento industriale con un contributo a carico della Cassa fino al 50% delle spese, poi elevato fino all'85% dalla legge 1462 del 29 Settembre 1962.

Al Sud doveva essere localizzata una quota di investimenti per la creazione di nuovi impianti non inferiore al 60% ed al 40% doveva ammontare il totale degli investimenti che sarebbero stati fatti dalle imprese a partecipazione statale.

Le Pubbliche Amministrazioni avrebbero dovuto infine riservare stabilmente le loro commesse di forniture per il 30% ad imprese meridionali ed assicurare la certezza del 40% dei loro investimenti globali nel Mezzogiorno. La Cassa sarà inoltre autorizzata a creare scuole professionali con il finanziamento dei relativi corsi. Le spinte, in parte raccolte, ad estendere l'efficacia dell'intervento anche ad altre aree del Centro

Nord, come sollecitato tra l'altro dalle grandi imprese tessili settentrionali, finirà per rendere inefficaci i vantaggi in origine oggettivamente esistenti.

In particolare Saraceno e l'Isveimer, ma gli stessi Morandi e Menichella, avevano interpretato lo spirito dell'intervento straordinario quale strumento integralmente interno ad una visione generale di nuova politica economica e produttiva che doveva essere esplicita espressione di una volontà unitaria del governo. In tal senso il punto vero doveva consistere nello spostare le risorse dai consumi agli investimenti concentrando l'azione su nodi strutturali, essenziali, atti a determinare le condizioni di convenienza produttiva nelle scelte di localizzazione industriale nel Mezzogiorno quale parte di una politica, più generale ed organica, di sviluppo dell'insieme del paese.

Ciò naturalmente finirà per confliggere con le spinte riaffioranti delle molteplici sollecitazioni particolaristiche provenienti dalle varie realtà locali. Più che incidere così sui nodi di fondo e strutturali si assisterà, col tempo, ad una polverizzazione e volatilizzazione delle risorse in mille rivoli, all'ampliamento a dismisura dell'intervento stesso in direzioni molteplici, dalle bonifiche montane, di stabilizzazione delle pendici e difesa da frane ed alluvioni, fino ad arrivare alla previsione ed alla messa in atto di interventi per porti, ospedali, aeroporti, e finanche alla realizzazione di opere pubbliche e case popolari nelle grandi concentrazioni urbane dei Comuni di Napoli e di Palermo, alla costruzione di reti idriche e fognarie. In conclusiva sintesi la Cassa finirà per intervenire, in maniera indifferenziata, in una miriade plurima e molteplice di settori, con disparati ed indifferenziati interventi in campi che avrebbero dovuto invece restare di specifica pertinenza delle Amministrazioni Pubbliche e degli Enti Locali.

In ogni caso l'azione della Cassa innegabilmente produrrà miglioramenti, spesso di rilievo, almeno sul piano della viabilità e, per diversi aspetti, sul punto, decisivo, della corresponsione a molti Comuni meridionali dell'acqua potabile di cui essi erano privi.

Lo spezzettamento degli interventi, dovuto alle diffuse pressioni e sollecitazioni politiche ed elettorali locali, finirà per ritardare, di molto, l'efficacia delle azioni indirizzate alle aree con più ampie potenzialità espansive e di sviluppo.

L'assenza di una rigorosa, mirata e selezionata programmazione con l'individuazione rigorosa di precise priorità d'investimento finirà per pesare, in termini gravi e devastanti, negli anni futuri finendo per fare risaltare, in tutta la sua evidenza, la forte contraddizione tra rilevanti volumi di risorse impiegate e l'estrema limitatezza dei risultati concreti conseguiti. La parola d'ordine della programmazione sarà fatta propria dalle forze d'ispirazione socialista nel mentre quelle d'impronta liberale vedranno in questa idea un palese intervento perturbatore nei meccanismi dell'economia di mercato ed alla programmazione si dichiareranno perciò fieramente contrari. Dalla fine degli anni 60 si assisterà, progressivamente, ad un netto e sempre più accentuato cambiamento del clima culturale che negli anni appena antecedenti s'era registrato rispetto alla considerazione della centralità della questione meridionale.

La tensione ideale calerà verticalmente, nella politica e nella cultura, e ciò sarà la causa, non secondaria, di una mutazione di sensibilità profonda che, su questo tema, si verificherà nei decenni a venire.

Gli anni di congiuntura economica positiva hanno indubbiamente contribuito all'avvio di una grande trasformazione del Mezzogiorno. L'occupazione agricola si riduce ma cresce contemporaneamente il reddito monetario disponibile. Nuove fasce di consumatori, fino a quel momento relegati in una posizione marginale, si inseriscono stabilmente nel consumo del mercato industriale. Aumenta in maniera sensibile la produzione, si realizzano importanti progetti d'infrastrutturazione, dai trasporti, allo sviluppo agricolo, a nuove e più avanzate forme di urbanizzazione.

La crescente domanda pubblica consente di allocare al Sud flussi di risorse rilevanti. Il processo di accumulazione lievita e, nel complesso del Paese e nello stesso Mezzogiorno, s'incrementa la quantità di investimenti industriali.

Questa situazione economica e congiunturale favorevole procederà fino agli anni 70 quando il ciclo ascendente dell'economia rallenterà sensibilmente ed, in concomitanza con questa nuova e diversa situazione, saranno proprio le imprese pubbliche ad assumere un ruolo privilegiato nei destini della politica industriale, anche e soprattutto grazie all'intervento straordinario.

In questo periodo esse assolveranno ad una funzione di primissimo piano nel Mezzogiorno, con il raddoppio degli investimenti come quelli effettuati nello stabilimento siderurgico di Taranto, con gli interventi nel settore aeronautico di IRI - Fiat, con la nascita dell'Alfa Sud di Pomigliano D'Arco.

Nella dinamica industriale di tutto il paese, quindi, negli anni 1968 - 1969 l'impresa pubblica ricoprirà un ruolo centrale ed esso risalterà ancora di più e meglio in quanto in parallelo, a fronte di un aumento medio degli investimenti pubblici del 50%, si registrerà una sostanziale stasi degli investimenti privati. In realtà comunque dai primi anni 70 in avanti la questione del Mezzogiorno s'identifica, in larga parte e quasi integralmente, nelle politiche dell'intervento pubblico. La percentuale media degli investimenti delle Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno sul totale nazionale sarà del 42% nel periodo 1960 - 1969 per raggiungere il 51% nel periodo 1970 - 1974.<sup>103</sup> Dopo il drastico e verticale ridimensionamento degli interventi privati la progressiva conclusione della spinta espansiva degli investimenti pubblici per i progetti prima ricordati coinciderà con il crollo della domanda e con l'inversione della tendenza alla crescita del PIL.

Nel 1975, per la prima volta dopo la fine della seconda guerra mondiale, esso risulterà infatti negativo.<sup>104</sup> Quando negli anni 80 si dirotteranno ancora risorse ben più consistenti al Sud esse saranno mobilitate tramite canali istituzionali e di spesa

<sup>103</sup> Il Ministero delle Partecipazioni Statali, istituito nel 1956, interverrà con stanziamenti che nel periodo 1969-1980 ammontano a 15.000 miliardi a prezzi correnti, equivalenti a circa 30.000 miliardi di lire a prezzi 1978. Questo il dettaglio ( in miliardi ) a prezzi correnti a prezzi 1978

1960-1969	2.600	10.000
1970-1974	4.800	12.700
1975-1976	2.300	3.500
1977-1978	2.200	2.200
1979-1980	3.100	2.100
Totale 1960-1980	15.000	30.500

Fonte: <http://www.polyarchy.org/questione.meridionale/mezzogiorno.statistiche.html>.

<sup>104</sup> F. Barbagallo – Giovanni Bruno, “ Studi Storici ”, gennaio- marzo 1995, anno 36.

diversi, attraverso il Ministero del Bilancio o in relazione all'esigenza di fronteggiare situazioni di emergenza. Ampia è la documentazione sulla discussione che si sviluppò sulla Cassa del Mezzogiorno, sull'intervento straordinario, sui risultati deludenti se non fallimentari rispetto alle iniziali attese che si realizzeranno. Particolarmente estesa è la quantità di polemiche politiche, aspre, tra maggioranza ed opposizione che, di frequente, solleverà obiezioni e critiche assolutamente stroncanti.<sup>105</sup>

Le forze d'opposizione accuseranno più volte tutte le forze di governo di molteplici episodi di corruzione e spesso di discrezionale distrazione nell'uso delle risorse pubbliche. Motivi che indurranno, col tempo, alla decisione di soppressione di queste strutture, della Cassa come del Ministero. Si rinuncerà a quel punto alla " politica speciale " per il Sud. Del tutto attuale resta oggi il problema di attrezzare, da parte del complesso delle forze di Governo in quanto tale, un'aggiornata politica mirata per il Sud del nostro Paese. La storia del Mezzogiorno è costellata , dal secondo dopoguerra in avanti, dal proliferare di leggi specifiche che, una volta promulgate, agivano per una fase per poi essere sostituite, aggiornate o riproposte. L'intervento straordinario sarà, come si accennava, del tutto e conclusivamente soppresso, anche formalmente, nel 1993. Esso si era però da tempo già esaurito fin dal 1980. L'azione dirigistica del governo verso il Sud aveva avuto indubbi meriti, ma era durata troppo a lungo perdendo il suo carattere di straordinarietà. Aveva così contribuito, agendo in funzione di sostanziale supplenza all'intervento ordinario, ad inaridire la capacità di autogoverno dei poteri locali. Oggi, nell'epoca della globalizzazione e della costruzione europea, le aree del sud, ed in specie le Regioni, sembrano essere destinate ad acquisire sempre più una nuova e decisiva centralità.

Un cambiamento profondo della situazione, con il passaggio radicale di fase che oggi è in atto appare del tutto evidente. Per così dire si trasforma da un'impostazione dirigista e centralista ad una prassi politica ed operativa nella quale si va ad

---

<sup>105</sup> La polemica tra opposti punti di vista, tra favorevoli e contrari all'azione della Cassa del Mezzogiorno, sarà proposta, con divergenti punti di vista, su due importanti riviste del tempo, " Nord e Sud " e " Cronache Meridionali ". La prima ha un atteggiamento di sostanziale e convinto appoggio all'intervento dello Stato tramite la " Cassa ", la seconda, invece, di sinistra, manifesterà posizioni decisamente critiche.

affermare, in un ampio processo di decentramento di funzioni e di poteri, la più attiva e vincolante responsabilità delle Istituzioni Locali. Esse, in maniera ben diversa dal passato, assumono ed esercitano nuove competenze determinando ed orientando, se messi nelle condizioni di poterlo fare, proprio con le loro scelte, tipologia e qualità della crescita e dello sviluppo futuro dei territori che amministrano. Un nuovo approccio che, ben consapevole della sussistenza dei ritardi nella crescita e nello sviluppo ancora presenti in larga parte dell'Italia Meridionale, superando contrapposizioni tra distinte Regioni, deve far maturare una collaborazione e una coesione nuova, ben più forte di quanto fino ad ora è accaduto, per affrontare, al meglio, la sfida impegnativa che la nascita della più ampia Europa dell'età contemporanea pone a ciascuno. Il nodo che si ha di fronte è incentrato sul quesito se si riuscirà o se si fallirà nell'azione rivolta all'incremento della comune capacità di concorrenza, competizione e di unitaria proiezione di una più vasta, ricca ed estesa area territoriale volta anzitutto ad una più efficace integrazione verso il Mediterraneo. Con la fine degli anni 50 si avvia la politica dei "Poli di sviluppo" industriali. Si mette in movimento una filosofia dell'intervento pubblico che si prefigge l'obiettivo di attuare, dall'alto ed a tappe accelerate, un radicale processo di trasformazione dell'economia e della società meridionale.<sup>106</sup> Massicci interventi finanziari da parte dello Stato verso le aree in ritardo di sviluppo devono caratterizzarsi come intervento di supplenza alla mancanza, ormai annosa, di un'iniziativa privata endogena. L'assenza di un substrato d'impresa industriale degna di questo nome ed in specie l'impossibilità di incidere, con proprie capacità, storie e tradizioni specifiche, il prevalere di gruppi sociali legati alla rendita fondiaria piuttosto che inclini all'esercizio di iniziativa industriale, con esborso di capitali propri e con la scelta di assunzione delle componenti di rischio che ciò comporta, è apparso l'atto di accusa politico più serio che ha messo all'indice posizioni comparabili ad una visione di sostanziale stagnazione parassitaria. L'assenza o la presenza del tutto inadeguata di

---

<sup>106</sup> Una pregevole ed acuta ricostruzione politica, storica ed economica dell'intervento straordinario nel mezzogiorno è proposta in Salvatore Cafiero, "Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno", (1950-1993), Piero Lacaita Editore- Manduria-Bari-Roma, dicembre 2000.

un ceto imprenditoriale attivo ed operoso, pronto a competere per la conquista dei mercati con una concorrenza che il trascorrere del tempo ha reso, al Nord d'Italia e nelle principali aree del Centro Europa e del mondo, più efficace ed aggressiva nella capacità di conquista di larghe fasce del mercato, anche interno, è questione di tale rilievo da non potersi affrontare immaginando l'illusoria possibilità di recuperare tale indiscutibile stato di fatto negativo per atto miracolistico e di volontà. E' fallace l'illusione d'immaginare di poter ridare, d'incanto e all'improvviso, ai soggetti imprenditoriali locali capacità, qualità ed esperienza ad essi del tutto sconosciute. Serve, s'accennava, un atto politico esplicito, anche fortemente ispirato, sollecitato dall'alto, volontaristico e dirigistico, capace di recuperare, a tappe accelerate, in un sintonico rapporto di intesa e collaborazione con il sistema dei poteri e delle Autonomie locali, tutto il tempo perduto.

La stagione dell'intervento straordinario e dei poli di sviluppo vedrà il concentrarsi di risorse assai consistenti nel Mezzogiorno d'Italia ed in particolare in alcune aree specifiche. Il danaro pubblico, copiosamente affluito in molte realtà del Mezzogiorno, fornirà l'illusione di poter comporre, di per sé, le antiche scissioni e contraddizioni che hanno a lungo contrapposto differenti territori. Si realizzerà, per la prima volta nella storia d'Italia, un intervento mirato che produrrà la nascita di grandi e medie imprese, in settori vari, quale il settore chimico, metalmeccanico, lo stesso settore tessile e dell'abbigliamento.

Si può senz'altro convenire, in relazione ad una valutazione postuma sulla qualità e le realizzazioni dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, con il fatto che finirà per realizzarsi una progressiva e genetica mutazione di quanto originariamente previsto, in specie sul versante delle forme che finirà per assumere l'azione delle aziende pubbliche a partecipazione statale. Dopo un'iniziale impulso caratterizzato da limpido impegno, suffragato da forti capacità e competenze professionali, l'azione della mano pubblica sarà fagocitata all'interno di altre logiche, perverse, di mera occupazione partitocratica dei gangli organizzativi ed amministrativi dell'apparato pubblico. Sarà premiata in tal modo, in maniera sempre più evidente, l'appartenenza

più che la comprovata specifica competenza. L'autonomia che aveva caratterizzato tutta la fase istruttoria iniziale del processo inedito messo in essere dall'intervento diretto dello Stato nell'economia progressivamente sfuma e si trasmuta.<sup>107</sup> Esplicativa al proposito la situazione dell'IRI ove in tutta la prima fase dell'intervento pubblico, sempre in relazione al periodo immediatamente postbellico, non si registra alcuna significativa forma d'invadenza nell'attività del management pubblico<sup>108</sup>

Per la prima volta si avvierà il processo di trasferimento di parti, anche consistenti, di lavorazioni, fino ad allora presenti solo nelle aree industrializzate del Centro e del Nord del Paese, verso realtà geografiche diverse, del Mezzogiorno d'Italia. L'entità ed i volumi investiti, per il loro rilievo, daranno luogo ad un serrato confronto, nel Parlamento e nel Paese, per la verifica della corrispondenza tra obiettivi prefissati e realizzazioni prodotte. A pochi anni dall'avvio della politica dei "poli" gli scarsi risultati conseguiti, con le evidenti ed innegabili discrasie e contraddizioni, ben presto finiranno per far venire alla luce tutte le più stridenti ed irrisolte contraddizioni accumulate. Si espliciterà, a quel punto, la nota polemica incentrata su un rilievo di fondo secondo cui, più che sviluppo duraturo e modernizzazione, altro non si è prodotto che un infinito elenco di "cattedrali nel deserto". In realtà si registrerà, di frequente, il dato della vita grama ed incerta delle nuove realizzazioni industriali, con la loro evidente difficoltà di affermarsi nel sistema competitivo di mercato, nel mentre resteranno per decenni incompiute una serie di opere e di infrastrutture che pure erano state in origine pensate, progettate e finanziate proprio grazie alla Cassa del Mezzogiorno. In relazione alla politica dell'industrializzazione del Mezzogiorno che si è iniziata a portare avanti con l'estensione delle responsabilità d'intervento alla

---

<sup>107</sup> F. Barca e S. Trento, La Parabola delle Partecipazioni Statali, in "Storia del capitalismo Italiano", a cura di F. Barca, Ed. Donzelli, Roma 1997, pag.186, sostengono che "I risultati positivi che le imprese pubbliche consentono di raggiungere nel quindicennio dopo la liberazione sono il portato del forte senso di missione di molti imprenditori pubblici e di condizioni politiche straordinarie che assicurano una non interferenza dei partiti".

<sup>108</sup> Sempre in F.Barca e S. Trento, la Parabola delle Partecipazioni Statali, in "Storia del capitalismo italiano", op. cit., pag.194, si sosterrà che "nonostante vi appartengano molti dirigenti dell'impresa pubblica, la DC di De Gasperi mostra un distacco... rispetto alle scelte dell'ente pubblico. Contemporaneamente la capogruppo IRI, proseguendo nell'indirizzo impresso da Menichella, non esercita un controllo diretto sulle partecipazioni, ma riserva a sé solo la gestione finanziaria. I manager pubblici a capo delle singole società del gruppo... mantengono così una profonda autonomia, tanto dal potere politico quanto dal vertice del gruppo".

Cassa del Mezzogiorno anche di questo specifico aspetto della politica dello sviluppo è d'indubbio interesse la riflessione di F. Momigliano che sintetizza, efficacemente, l'insieme dei pertinenti rilievi critici opportunamente sollevati. Il Momigliano osserva come una nuova fase di politica industriale, in specie ma non solo diretta al Mezzogiorno, avrebbe dovuto caratterizzarsi non più soltanto per l'uso di strumenti di natura erogatoria ma anche per l'utilizzo di molti, diversi e supplementari fattori, d'importanza strategica, quali il sostegno alla ricerca ed allo sviluppo industriale, " il potenziamento delle strutture di commercializzazione all'estero, gli organismi per la diffusione delle innovazioni tecnologiche e organizzativo-manageriali, gli incentivi alle imprese per la ricerca di dimensioni ottimali e di insediamenti più validi ai fini degli assetti territoriali, il supporto alla formazione e riqualificazione professionale".<sup>109</sup>

Snaturando l'idea e l'originario progetto la politica industriale della Cassa del Mezzogiorno e del sistema stesso delle Partecipazioni Statali finirà invece per orientarsi verso il sostegno alle imprese ed ai settori in crisi con l'obiettivo, dichiarato, di difendere l'occupazione esistente più che cimentarsi sulla capacità di proporre soluzioni imprenditoriali moderne, competitive, originali, anche alternative, in segmenti produttivi innovativi che avrebbero pur potuto essere insediati nel Mezzogiorno con notevoli possibilità di successo. Si creeranno nuove imprese industriali nel Mezzogiorno destinate a svolgere una funzione sostanzialmente subalterna e residuale. C'è da osservare che, ai principi degli anni 70, si è venuta a determinare - come in precedenza si accennava - una situazione del tutto nuova e diversa nelle linee di tendenza dell'economia. La fase di crescita e di espansione si è sostanzialmente bloccata, il ciclo economico degli anni appena antecedenti, coinciso con la fase del grande miracolo economico, si è concluso ed è iniziata una fase discendente e declinante. In ogni caso Salerno è scelta come una delle principali città ove sperimentare questa linea di nuova politica economica ed il settore tessile e dell'abbigliamento è individuato come uno dei principali comparti produttivi che

---

<sup>109</sup> F. Momigliano, Ristrutturazione e riconversione industriale, politica industriale e programmazione economica, in "Economia e politica industriale", n.1, gennaio-aprile 1979, p.52

presenta tutte le condizioni per lo sviluppo e per un rapido incremento dell'occupazione. E' soprattutto l'abbigliamento il campo di sperimentazione dove è possibile la realizzazione di questo programma. Un interessante segmento produttivo che perciò, nella presente trattazione, più avanti esamineremo in alcuni più circostanziati dettagli. Per il momento è il caso di ricordare che, in generale, i grandi gruppi privati trovano fortissime incentivazioni al loro intervento. Investimenti a fondo perduto, dal 75 al 100%, suoli dati loro dai Comuni non in comodato ma a costo zero, fortissima copertura per le spese d'investimento da sostenere. Un'insieme di condizioni, favorevoli ed irripetibili, favorite anche dall'elemento, di estremo rilievo, del basso livello retributivo e della facile adattabilità a queste lavorazioni da parte della manodopera locale da impiegare nelle nuove imprese. Si registra, da quel momento in avanti, una trasformazione significativa nella composizione del settore. Lo Stato interviene con una pluralità d'interventi diretti ed indotti. La quantità di imprese e di occupati si stabilizza nel senso di un ben diverso e maggiore equilibrio territoriale. A questo proposito, del livello della struttura e dell'occupazione nel settore tessile e dell'abbigliamento nel Mezzogiorno e nel Centro Nord, i dati del Censimento e quelli del Ministero del Lavoro convergono nel rappresentare - per il periodo che intercorre tra il 1951 ed il 1961 - un significativo incremento dell'occupazione al Sud cui corrisponde una contemporanea riduzione nel Centro Nord.

Fatto salvo l'indice 100 per il 1961, l'occupazione - tra il 1951 ed il 1961- regredisce da 100 a 90,1 nel Centro Nord nel mentre s'incrementa da 100 a 111,6 nel Mezzogiorno. In realtà tale censimento non è particolarmente analitico in quanto indica come addetti, oltre agli operai, impiegati e dirigenti occupati, anche gli artigiani e gli imprenditori. Il riferimento poi al 1951 a molti studiosi non sembra quello più corretto in quanto il più idoneo per il settore tessile e dell'abbigliamento dovrebbe essere piuttosto quello relativo all'anno 1953. In ogni caso si può convenire con una lettura di fondo che indica, nel periodo preso in esame, la tendenza all'incremento positivo della produzione e dell'occupazione nel mezzogiorno per

industrie impiantate e per mano d'opera impiegata. L'immagine di un processo d'interessante trasformazione. Alla crescita hanno concorso i settori nuovi all'inizio ed alla fine del ciclo, con un'iniziale sfasatura di quelli più tradizionali. Il settore, con una crescita a curva tendenziale rivolta verso l'alto, evidenzia una propria transizione, da una struttura d'insieme arretrata ad una a più alta composizione organica, tesa a realizzare tutte le fasi integrali del ciclo produttivo, sia nei settori tradizionali che in quelli nuovi con un'offerta che si presenta alla domanda del mercato ormai anche con il settore delle fibre sintetiche ed artificiali. Nel dettaglio la crescita del comparto laniero procede dalla quota 92 del 1959 a quella 99 del 1962, pur non essendo tale tendenza sempre ascendente e procedendo a curva, soprattutto in alcuni periodi.

Nella tessitura e nel sistema serico si è passati dall'indice 81 del 1957 a 113. Le produzioni tradizionali si trasformano inglobando nel proprio seno elementi di mutazione e d'innovazione dovuti alle modernizzazioni merceologiche introdotte. In sintesi l'incremento di occupazione che si registra nel Mezzogiorno in questi anni si combina al processo generale di riorganizzazione dei vecchi stabilimenti del settore a livello nazionale. L'occupazione cresce, in specie nel Sud, in quanto la creazione di nuove imprese nelle aree meridionali o il trasferimento di fasi di lavorazione prima collocate al Nord si realizzano in una situazione nella quale assai basso è, in valore assoluto, il punto di partenza di presenza di imprese e di occupati esistenti nel 1951. In tale processo si è realizzata però una contrazione dell'occupazione femminile che, nel periodo 1959-1962 è scesa, per dati generali, dal 70% del 1959 al 67% del 1962. Nel cotone essa è passata dal 73,5% al 71,1%. Nella lana dal 57,8 al 56,9%. Si consideri che questo è anche il tempo in cui in molte imprese sono stati introdotti i cicli di lavorazione notturna, soprattutto nei nuovi stabilimenti del Mezzogiorno ma anche nelle fabbriche di più antico insediamento, dove i processi di riorganizzazione produttiva fanno apparire del tutto vantaggiosa l'attività a ciclo continuo ed a sfruttamento intensivo degli impianti. Nei calzaturifici e nella maglieria la presenza percentuale della mano d'opera femminile si incrementa invece dal 79,8% del 1959 al 93,8% del 1961.

Nel lino e nella canapa, nella juta e nel settore di fibre artificiali l'incidenza delle donne sul globale degli occupati è rispettivamente del 72,4%, del 69,3%, del 34% con un generale decremento di presenza percentuale. Una tendenza che in questi settori risulterà irreversibile. Per quanto concerne l'occupazione giovanile nel tessile si ha la quota più alta tra tutti i settori industriali manifatturieri. Essa passa dal 7,7% del 1958 al 10% del 1961 nel mentre, nello stesso periodo nel settore alimentare è del 6,6; nel metalmeccanico del 6,5%, nel settore chimico del 3%.

I salari al Sud sono invece ben più bassi di quelli del Nord ed il livello di contrattazione e di riconoscimento della qualificazione professionale dei lavoratori meridionali è quasi del tutto inesistente. Il sindacato si troverà così in quegli anni a dovere affrontare e combattere contro la linea padronale del contenimento salariale che prevede il mantenimento di differenti retribuzioni nelle varie Regioni e Province d'Italia per prestazioni eguali. La fase che stiamo esaminando non può essere analizzata senza considerare che il padronato privato dei gruppi chimico e tessile agisce tentando di ostacolare, anzitutto, una localizzazione degli impianti in zone che possono, anche solo in parte, danneggiare i propri interessi. Più che una visione generale di sviluppo dell'economia meridionale e nazionale è l'idea di fondo di salvaguardare al meglio i propri profitti aziendali quella che ispira l'azione di intercettazione e di condizionamento politico dei gruppi privati sull'azione di governo. La filosofia è quella di spuntare i più alti saggi di profitto possibili per il fatto che si hanno impianti assai moderni, ad alta produttività, ai quali si applica una forza lavoro, proveniente in larga parte dall'agricoltura, cui è possibile attribuire bassi livelli di remunerazione persistendo il modello di retribuzione differenziato per aree territoriali. Il modello delle "gabbie salariali".

C'è poi l'ulteriore problema della ricerca della tendenziale formazione di "un esercito industriale di riserva", effetto della politica dei "poli di sviluppo", l'altra faccia della politica d'intervento dello Stato nell'economia meridionale.

Si tende a conseguire il controllo della forza lavoro in funzione del tutto subalterna al tipo di specifico sviluppo industriale cui sono interessati i monopoli. Le vicende di

maggior rilievo possono temporalmente individuarsi nel periodo antecedente, nell'arco temporale intercorrente tra il 1958 ed il 1963. C'è da rilevare al proposito anzitutto l'alto livello d'industrializzazione della confezione, con uno sviluppo eccezionale della sua base industriale. Gli investimenti dal 1962 al 1966 sono passati, nel mezzogiorno, da un indice 140 del 1962 a 210 del 1966. Ben più alto incremento rispetto a quello del Centro Nord ove l'indice del 1962 è del 109,2 e del 160,0 del 1966. La media italiana è passata dal 113,3 del 1962 al 166,7 del 1966.

L'occupazione si è elevata, nello stesso periodo, nel Mezzogiorno, dall'indice 131,6 a 217,7, contro un andamento che nel Centro Nord va dal 116,3 a 169,4. Media nazionale italiana dal 119,0 del 1962 a 176,2 del 1966. Mutato appare ora l'obbligo di localizzazione d'impresa nelle immediate vicinanze dei grandi centri urbani di consumo così come modificato è apparso il rapporto tra le nuove imprese tessili con i mercati di sbocco e di approvvigionamento di materie prime. Si è ridotta l'incidenza dei costi di trasporto. Non sussiste più l'obbligo d'investimento limitato solo alle aree del centro-nord. In tutto il nuovo ciclo dell'industria tessile si assiste adesso ad un netto aumento della composizione organica del capitale, dal nuovo settore delle fibre, alle fasi della mischia e filatura a sistema tradizionale, fino a quello della confezione in serie. In ogni modo si è iniziato a proporre con maggior risalto il tema del ruolo diretto delle macchine e dell'innovazione nella realizzazione di un ciclo produttivo interamente integrato. In tema di materie prime industriali è cresciuto il peso dei prodotti petrolchimici rispetto a quelli ricavati dal settore dell'industria della cellulosa per usi tessili.

Il finanziamento dello Stato nell'ambito degli interventi straordinari per il Mezzogiorno finisce per coprire, per oltre il 60%, il costo dei macchinari e degli impianti aziendali per le aziende di più grandi dimensioni nel mentre arriva fino al 75% delle imprese medie. Si spiegano così i grandi investimenti di nuclei significativi del settore tessile in Campania, nel Lazio, ed anche in Puglia, Calabria e Basilicata. Si tratta sia di insediamenti di filati sintetici ed artificiali che di filatura e del settore laniero, del settore cotoniero, della tessitura, della confezione.

Alcuni grandi gruppi privati, come Marzotto, vedono con anticipo l'utilità di far convivere, nello stesso ambito d'azienda, sia le produzioni del settore cotoniero che quelle dell'abbigliamento in un unico ciclo integrato. Il credito è corrisposto anche per l'acquisto di scorte di materie prime e di prodotti finiti. Al 75% del finanziamento del costo dei macchinari deve essere aggiunta la grande quantità di esenzioni fiscali sulla tassa d'importazione dei macchinari dall'estero. Va considerato al proposito il fatto che il mercato di consumo produttivo del macchinario tessile è globalmente coperto dalla meccanica statunitense, inglese e tedesca.

La riduzione del 50% poi del costo delle tariffe di trasporto delle materie prime e dei prodotti finiti dà l'esatta percezione dell'entità dei profitti e dei vantaggi assicurati ai grandi gruppi privati del settore tessile. Il finanziamento alle imprese che intervengono nel mezzogiorno raggiunge così il 100% .

Nel dettaglio questi sono i finanziamenti deliberati dagli Istituti nazionali nel Mezzogiorno per il tessile e l'abbigliamento :

Finanziamenti deliberati dagli Istituti nazionali nel Mezzogiorno Tessili e Abbigliamento ( in milioni di lire):

tab.6

Istituti	Anni	Numero	Finanziamenti
Banca Naz. Lavoro	1948-1961	16	1.668
I.M.I.	1950-1961	61	9.544
Medio Credito Lazio	1957-1961	3	255
Medio Banca	1946-1961	4	3.045
Totale		84	14.511

ISVEIMER<sup>110</sup> : Finanziamenti deliberati a tutto il 3-12-1961 ( migliaia di lire)

Settori	N	Importo per immobiliari e scorte
Tessili	54	12.351.000
Vestiario + abbigliamento	96	7.395.800

<sup>110</sup> Istituto di finanziamento il cui campo d'investimento è il Mezzogiorno continentale.

Investimento complessivo in immobiliari e scorte:

Tessili	20.652.139
Vestiario + abbigliamento	13.791.007

Occupazione prevista :

Tessili	3.359
Vestiario + abbigliamento	6.792

IRFIS<sup>111</sup> Finanziamenti deliberati dall'inizio dell'attività al 31 Dicembre 1961

	N	Costo Progetti	Finanziamenti
Tessili	12	3.385.173	2.144.530
Vestiario e Abbigliamento	9	574.314	373.865

Unità lavorative:

		Occ.Stabile	totale
Nuovi posti di lavoro:			
Tessile	910	29	939
Vestiario e abbigliamento	319	278	597

In realtà il computo delle agevolazioni nel settore appare assai inferiore a quello reale in quanto nel prospetto sono soltanto censiti i finanziamenti nei settori dell'industria tradizionale.

Vediamo ora la distribuzione per settori di finanziamenti concessi dagli Istituti speciali al 30 Giugno 1962 ( importi in milioni di lire )<sup>112</sup>

Tab.7	Investimenti		
	N.ditte	Finanziamenti	importi fissi
Tessili	95	21.005	33.081
Vestiario Abb. e arr-	103	7.812	14.023
Capitali d'esercizio :			Totale
Tessili		14.911	47.992
Vestiario e abb.		6.561	20.584
Fatturato annuo :			
Tessili		47.500	

<sup>111</sup> Istituto di finanziamento abilitato ad intervenire in Sicilia

<sup>112</sup> Fonte : Cassa per il Mezzogiorno

Vestiario e abb. 30.683

Incremento unità stabil. Occ.N

Tessili 6.380

Vestiario e Abbigl. 7.991

#### Investimenti

Meccaniche	N.ditte	Finanziam, conc.	Importi Fissi	Tot.
	375	55.742	93.942	131.866
Chimiche	“	“	“	“
	201	174.001	329.656	381.807.

Tab.8

Produzione annua e occupazione negli impianti industriali finanziati con i prestiti esteri per classe di industria:<sup>113</sup>

Tessili	4	10.570	1.204	7,82	8,78
Vestiario e abb.	4	6.584	1.537	2,15	4,28
Meccaniche	17	61.130	8.154	3,75	7,50
Chimiche	25	102.114	8.532	16,25	11,99
Totale	170	390.222	36.149	14,75	10,80

Tab.9

Finanziamenti di specifici impianti industriali ed elettrici tramite interventi diretti della BIRS e della BEI. Situazione per classi d'industria al 30 Giugno 1962.

Imp.Fin.N.	Impianti Fissi	Investimenti	capitale circolante	tot. Fin.conc.
Tessili 1	4.380	2.200	6.580	1.650
Vestiario e abb.2	2.405	1.400	3.805	1.550
Meccaniche 6	20.065	4.479	24.544	9.713
Chimiche 9	102.188	7.850	110.038	44.840

Tab.10

<sup>113</sup> Fonte: Cassa per il Mezzogiorno

Incidenza percentuale della componente costo degli impianti su spesa totale ammessa a contributo ( in miliardi di lire ) e confronto tra settore tessile( senza fibre artificiali e sintetiche e le confezioni in serie ) e settore meccanico, chimico, dell'abbigliamento

Macchine e attrezzature % su totale opere murarie su tot. Tot spese ammesse  
 Importo spese a contributo  
 ammesse a contributo

Tessili	1.786	26,8	3.064	63,2	4.850
Abbigliamento	946	42,4	1.287	57,6	2.236
Meccaniche	6.266	49,1	6.503	50,9	12.769
Chimiche	7.492	59,3	5.138	40,7	12.630

In ogni caso l'elemento centrale da considerare e la principale osservazione da proporre all'attenzione è il ruolo di potente condizionamento esercitato dal grande capitale privato sull'andamento del settore e sulla capacità di impedire il sorgere di grandi, moderni ed avanzati complessi pubblici capaci di ridimensionare, in maniera sensibile, la funzione protagonista del capitale privato e dei più potenti gruppi industriali di settore. Così va senz'altro letta l'operazione di totale assorbimento della Lanerossi da parte dell'ENI nel mentre è ostacolato in ogni modo il progetto di costituzione, pur ipotizzato, di un grande gruppo chimico - tessile completamente pubblico che, se realizzato, avrebbe senz'altro potuto svolgere una funzione di traino e di direzione effettivamente rilevante per tutto il Mezzogiorno. L'intervento di acquisizione della Lanerossi si realizza dopo l'accordo Montecatini-ENI.<sup>114</sup>

All'intervento diretto dello Stato si aggiunge quello da esso direttamente realizzato con una determinata politica economica e produttiva sia attraverso le aziende a maggioranza ENI ( Lebole, Lanerossi etc.) che attraverso le aziende IRI.

Esso mira a ridurre drasticamente i costi di verticalizzazione del settore tessile nell'interesse dei gruppi chimici come Montedison ( interessata al 48% in tutte le aziende del settore a partecipazione ENI ), la SNIA, L'ENI, la EDISON che

<sup>114</sup> dati , tabelle e considerazioni tratte dall'estratto N.3 dei Quaderni di " Rassegna Sindacale ". La ricerca sui principali mutamenti nel settore tessile e sul loro riflesso nel processo d'industrializzazione in atto nel Mezzogiorno è di Franco Bonifazi. Lo studio è preparato in occasione della II Conferenza Meridionale della CGIL ( Bari, 13-14-15 Luglio ) dall'Ufficio economico della Federazione impiegati e operai tessili.

dominano l'intero settore. Lo Stato si accolla il costo della razionalizzazione della rete commerciale per permettere più facili sbocchi ai livelli produttivi del nuovo settore.

Le imprese più forti che creano i prodotti finiti hanno, accaparrandosi il mercato interno, un profitto ben più elevato di quelle più piccole.

Un esempio, particolare ma importante, in tanto richiamato in quanto esemplificativo di tendenze e scelte politiche, precise, di valenza e significato ben più ampio e generale.

In conclusione una serie di atti e di eventi sempre più chiaramente esplicativi, a finale consuntivo, del sostanziale fallimento del sogno dirigista come sempre più nitidamente chiarirà il procedere di questa esperienza negli anni 80 e fino ai primi anni 90. I risultati, pur in presenza di volumi di risorse, come si è visto, di significativa consistenza, in media eguali se non superiori a quanto nello stesso arco di tempo si è investito in altre situazioni del continente europeo allo stesso grado di ritardo di sviluppo, risulteranno deludenti e comunque del tutto inadeguati rispetto all'imponente sforzo pur profuso in questa direzione.

## **Apogeo, Sviluppo e Crisi di un Comparto Manifatturiero salernitano**

*“ L’Area Tessile Salernitana,  
alcuni cenni di Storia del movimento  
operaio e sindacale”.*

Alcune pubblicazioni apparse in tempi relativamente recenti<sup>115</sup> ci forniscono l’occasione di ripercorrere, seppure attraverso una ricostruzione scarna ma essenziale, alcuni dei caratteri peculiari e distintivi dello sviluppo economico, sociale, paesaggistico ed ambientale della Valle dell’Irno nel periodo intercorso tra i primi decenni dell’Ottocento e la fine del XX secolo. Un arco temporale, quello considerato, caratterizzato da una straordinaria vitalità ,da grandi fermenti e mutazioni.

Ci si trova infatti di fronte ad una fase di transizione, particolarmente accelerata, che finirà per produrre cambiamenti duraturi nelle forme dell’organizzazione del lavoro, nei rapporti di produzione e di scambio e che inciderà sugli stessi modi in cui si struttura la vita sociale della realtà locale. Le dinamiche messe in circuito trasformeranno la stessa articolazione delle classi sociali mutandone, fin nel profondo, la fisionomia .

Nei territori della Valle dell’Irno saranno introdotti, dall’esterno, più fattori - organizzativi e produttivi - che indurranno uno sviluppo accelerato e d’un tale rilievo in una misura che, prima d’allora, non si era mai conosciuta. Infatti per la prima volta nella storia secolare di un’area territoriale come quella che si sta considerando si avvia, su basi del tutto nuove, la nascita, il consolidamento e lo sviluppo di un esempio di grande impresa manifatturiera. E’ il comparto tessile il campo in cui si sperimenta questa innovazione. Un’esperienza destinata a rivelarsi di particolare pregnanza per tutto il Mezzogiorno d’Italia.

---

<sup>115</sup> In particolare Silvio De Majo, “ L’Industria protetta, Lanifici e Cotonifici in Campania nell’Ottocento “, Edizioni Athena Napoli 1989; Umberto Schioppa, “ Le Industrie Tessili nel Regno delle Due Sicilie “, Grafitalia S.R.L., Napoli 2000; Gerardo Villari, “ Economia e Società della Valle dell’Irno negli ultimi due secoli “, Litografia Gutenberg, Penta, (Sa) 2004.

Lo slancio decisivo all'industrializzazione vedrà protagonista un illuminato manipolo d'imprenditori e di tecnici, di provenienza prevalentemente svizzera e tedesca, che apporteranno innovazioni radicali nella stessa concezione del modo di fare impresa. Impianteranno grandi opifici tessili nella Valle dell'Irno dando vita a manifatture, di estesa dimensione, la cui attività produttiva verrà organizzata, con estremo rigore, in maniera gerarchicamente scientifica. Vengono rapidamente costruiti grandi capannoni nei quali sono montati nuovi e moderni macchinari. Sono reclutati migliaia e migliaia di lavoratrici e di lavoratori, fino ad allora impiegati in larga parte nel lavoro agricolo o nelle botteghe artigiane adibite alla lavorazione della lana. La storia di questo originario nucleo d'imprenditori svizzeri, che si sono mossi insieme alle proprie famiglie ed a gruppi di tecnici specializzati nella lavorazione del cotone, s'intreccerà e condizionerà, a lungo ed in profondità, le vicende del territorio che è stato individuato quale area alternativa più idonea in cui investire. Si tratta di imprenditori che, provenienti in prevalenza dal Centro Europa, continuano a mantenere stretti contatti con i paesi di provenienza e che, soprattutto, sono inseriti in una fitta rete di relazioni economiche che mettono in continuo rapporto le imprese da essi fondate nel territorio campano con alcune delle principali piazze finanziarie italiane, come Milano, Genova e Livorno e, soprattutto, con alcuni dei maggiori centri cotonieri inglesi quali Manchester e Liverpool.

Essi inoltre non diversificheranno i propri investimenti ma li concentreranno nel solo settore cotoniero dando vita, tra il 1830 ed il 1918, alla costruzione - nell'area territoriale che si estende tra le città di Napoli e di Salerno - di un grande complesso industriale che sorgerà integrando ed inglobando nel suo seno una serie di singole aziende esistenti nei periodi antecedenti.

E' noto come il blocco continentale deciso dai francesi e da Napoleone contro gli inglesi aveva fatto mancare alle industrie svizzere le materie prime provenienti dall'America. Esse erano indispensabili per l'avvio del ciclo produttivo.

Tale situazione aveva senz'altro concorso a far maturare negli imprenditori svizzeri l'idea di valutare, con favore, l'opportunità di ricollocare altrove parti delle proprie attività.

La società locale, fino ad allora strutturata secondo tratti e fisionomie di tipologia essenzialmente agrario-contadino, condizionata in larga parte dai poteri del latifondo assenteista indulgente all'esercizio d'una prassi di sostanziale stagnazione, finirà per plasmarsi intorno ad un nuovo centro, ad un nucleo, ad un'area-sistema che si modulerà in maniera ben diversa rispetto al contesto d'insieme che fino a quel momento s'era conosciuto. Il territorio lambito dall'Irno era in passato cresciuto facendo convivere, al proprio interno, una pluralità di distinte tipologie e funzioni produttive. La produzione artigianale, le piccole botteghe, la presenza diffusa e capillare dell'industria a domicilio. Piccoli opifici coesistevano assieme ad imprese siderurgiche, come la Fonderia Fratte, nata nel 1837 in funzione della produzione di macchinari tessili, o come la Fonderia di Vincenzo Pisani, a Sava di Baronissi. Qui sarebbero stati fabbricati i pezzi per la linea ferroviaria Napoli-Portici aperta nel 1839. A Fisciano era inoltre particolarmente fiorente la lavorazione del rame, esistevano nel circondario conservifici e tabacchifici di medie dimensioni, nell'agricoltura era sviluppata la coltivazione della vite e notevole era la produzione ed il raccolto di castagne e nocciole, tra i prodotti principali per l'alimentazione. C'era ricchezza di boschi e di foreste ed il legno costituiva la principale fonte energetica, che forniva anche la materia prima da cui era estratto il tannino, sostanza utilizzata nell'industria conciaria e nelle tintorie di lana e di cotone. Era coltivata la vite, ed era garantita, seppure in limitata quantità, una buona qualità di vini, bianchi e rossi. Questo, a grandi linee, il contesto generale nel quale era stata possibile la lunga coesistenza di una pluralità differenziata di varie tipologie merceologiche. L'abbondanza di acqua, il clima umido e ventilato particolarmente idoneo alla lavorazione della lana, l'estrema diffusione di allevamenti di ovini, la grande facilità con cui, ricorda Villari<sup>116</sup>, era possibile risolvere il problema d'importanti quantità

---

<sup>116</sup> Gerardo Villari, "Economia e Società della Valle dell'Irno", cit.

di approvvigionamento di materia prima allo stato greggio dalle Puglie, tutto concorreva a definire quadro e confini del contesto d'insieme produttivo ed ambientale. I comuni di Baronissi, Pellezzano, ed i casali di Coperchia, Capriglia, Cologna, Acquamela, Aiello, Antessano, Gaiano, in sintesi pressappoco l'area che si estendeva da Salerno a Mercato San Severino, lambita dal fiume Irno, rappresentava la linea direttrice lungo cui erano nate, fin dal lontano 1300, miriadi di botteghe e d' imprese, di piccole e piccolissime dimensioni.

Esse avevano dimostrato un' abilità particolare nell'arte della lavorazione della lana. Attività che, col passare dei secoli, s'era mantenuta finendo per svilupparsi sempre di più, in maniera fitta ed estesa, nell'area tra i Comuni di Baronissi e Pellezzano, con migliaia e migliaia di lavoratori occupati che raggiungevano livelli di remunerazione ben superiore a quella degli addetti impiegati in agricoltura.

In più punti della Provincia di Salerno e nella Valle dell'Irno quindi indubbiamente preesisteva, da secoli, un'organizzazione produttiva, decentrata, a domicilio, una “catena lavorativa” a tipologia prevalentemente artigianale e domiciliare.

Essa, col trascorrere del tempo, si era ramificata professionalizzandosi, originariamente, in special modo nella lavorazione del lino, della lana, della canapa, del cotone.

Un'organizzazione, diffusa e capillare, che riusciva a saturare i bisogni essenziali del mercato locale. Un'ossatura primitiva d'impresa, di fabbrica familiare, disseminata sul territorio della Valle dell'Irno e con vaste propaggini nelle aree prospicienti di Cava dei Tirreni e dell'Agro Nocerino Sarnese. Un tipo di manodopera che avrebbe potuto essere addestrata ai nuovi compiti lavorativi, questa la supplementare valutazione degli svizzeri, con relativa facilità. Antica e tradizionale vocazione che esisteva in tutta la Campania con aree, come la Terra di Lavoro, impiegate - da tempo immemorabile - nella coltivazione del cotone e nella lavorazione della seta.<sup>117</sup>

---

<sup>117</sup> Già nel 1789, nell'anno della rivoluzione francese, il Re di Napoli Ferdinando IV di Borbone aveva istituito a San Leucio una comunità, la Real Colonia di San Leucio, nei pressi della Reggia di Caserta, inizialmente pensata come luogo adatto “alla meditazione e al riposo dello spirito” e poi sede d'attuazione del suo progetto di una comunità manifatturiera ideale. Fu così creata una manifattura di sete grezze che avrebbe da un lato dovuto rappresentare un modello di riferimento per lo sviluppo dell'industria nello Stato e dall'altro assicurare una funzione essenzialmente morale, mirante alla felicità dei membri della

E' così che, per una serie di circostanze oggettive, favorevoli e forse irripetibili, si crea - nei primi decenni dell'Ottocento -, la grande occasione.

L'immissione di massicci macchinari meccanici, di notevole e superiore potenza, se comparata alle imprese operanti fino ad allora, produrrà in breve un fortissimo incremento quantitativo e qualitativo della massa produttiva. Dagli opifici si inizieranno a ricavare massicce quantità di prodotti disponibili su scala industriale. In tempo relativamente breve si riuscirà persino a garantire un'ampia diversificazione dei colori dei panni lavorati, che inizieranno ad essere smerciati ben oltre i limitati confini, provinciali e regionali, del Regno delle Due Sicilie. Capitani d'industria, animati da instancabile ed ottimistico dinamismo, e portatori di una visione esasperata dell'etica del lavoro, s'insediarono nelle aree dell'Irno e poi del Nocerino, con l'idea di realizzare l'ambizioso progetto di creare una grande, diffusa, moderna impresa manifatturiera. Una struttura potente in grado da un lato di saturare la domanda del mercato locale, ma anche d'ampliare la propria egemonia produttiva al punto da riuscire a competere con la concorrenza più forte e qualificata del tempo sul terreno della graduale conquista di ulteriori e più ampi spazi, generali, di mercato.

Si trattava indubbiamente d'una esperienza del tutto innovativa, mai prima in passato immaginata. L'idea era quella di dar vita ad un sistema produttivo ampio, diffuso, integrato, in grado di operare su larga scala in maniera industriale, e d'intercettare la diffusa domanda inevasa del mercato ovvero fronteggiata fino a quel momento da altri soggetti imprenditoriali anch'essi prevalentemente stranieri.<sup>118</sup>

L'idea originaria era destinata ad affermarsi, col trascorrere del tempo, in maniera sempre più forte ed impetuosa al punto da ridefinire, strutturalmente, le antiche

---

colonia. Un'idea assunta dal pensiero degli economisti napoletani più avanzati del tempo. Tale comunità avrebbe dovuto raccogliere i fanciulli del luogo evitando che essi divenissero un giorno "scostumati e malviventi". I lavoratori impiegati nell'impresa, nell'utopica visione del sovrano, avrebbero dovuto godere d'una perfetta

<sup>118</sup> Giovanni Wenner, tracciando un bilancio dell'origine, dello sviluppo e del consolidamento dell'imprenditoria svizzera nella Valle dell'Irno e nel salernitano, nel suo volume: "Giovanni Wenner, L'Industria Tessile Salernitana dal 1824 al 1918", a cura di Ugo Di Pace, Società Editrice Napoletana Maggio 1983, (Prima Edizione: Salerno, Camera di Commercio Industria e Artigianato, 1953) dedicherà l'opera "Ai lavoratori salernitani e ai miei antenati che con assidui sacrifici e lavoro tenace fecero del distretto di Salerno la Manchester del Regno delle Due Sicilie".

gerarchie economiche che, fino ad allora, s'erano manifestate nelle funzioni economiche e produttive della Valle dell'Irno.

E' questo l'inizio di un grande processo di trasformazione e di concentrazione produttiva destinato ad inglobare, nel suo seno, le antecedenti forme di produzione ed a strutturarsi, in maniera sempre più profonda, al punto da dare vita, per un ampio arco temporale, ad un sostanziale, indiscusso monopolio nel settore cotoniero. Gli imprenditori svizzeri influenzano e condizionano altresì le scelte e gli indirizzi dei pubblici poteri, determinano i prezzi dei prodotti e la loro fluttuazione, suscitano e modellano, con la propria offerta, la domanda di consumi. Finiscono per esercitare, per così dire, una funzione eminentemente " politica ". Mostrano una straordinaria capacità, intuizione, competenza, propensione all'innovazione. S'aggiornano di continuo viaggiando per l'Europa. Visitano gli stabilimenti tessili inglesi, a quel tempo leader mondiali nella produzione e nella commercializzazione delle produzioni cotoniere, acquistano - con regolare periodicità - macchinari sempre più moderni e potenti, in grado di incrementare e differenziare, con ciclica regolarità, quantità e qualità delle produzioni. Lo straordinario dinamismo del quale mostrano d'essere capaci, la visione esasperata dell'etica del lavoro, la competenza, la tenacia, la passione per loro impulso immessa nelle imprese producono, col trascorrere del tempo, radicali mutazioni sia dal versante della crescita dei profitti e della divisione degli utili tra i soci, sia per ciò che attiene l'immissione d'elementi di strutturale modificazione dei caratteri e della fisionomia dei gruppi sociali, fino allora prevalenti nella realtà locale.

Il centro, il cervello, la regia di tutto il sistema produttivo locale e regionale, con le sue estese articolazioni territoriali, è concentrato nei territori della Valle dell'Irno.

Imprenditori come i Wenner<sup>119</sup> hanno ben chiaro, fin dall'inizio dell'impresa, l'utilità di muoversi nella prospettiva di creare, a tappe accelerate, un sistema cotoniero flessibile ed integrato nella diversa articolazione delle proprie funzioni, un ciclo produttivo capace della più ampia e diffusa autonomia in ogni fase della propria attività di lavorazione, non eccessivamente dipendente dal vincolo dell'approvvigionamento della materia prima e non sottoposto a strozzature nei vari passaggi e momenti del complesso circuito di lavorazione verso il prodotto finito. I governi che si succederanno dall'unità d'Italia dimostreranno, periodicamente, la propria assoluta inadeguatezza e l'incapacità di cimentarsi sullo specifico terreno della difesa e del rafforzamento di quelle funzioni industriali. Le aziende dell'area tessile salernitana ne risulteranno particolarmente danneggiate. L'ambizioso progetto industriale immaginato dal Wenner non si realizzerà nei modi e nei tempi che sarebbero stati invece necessari. L'instabilità, da tempo incalzante, della situazione politica internazionale ed i conflitti prima in gestazione e poi esplosi tra le principali potenze europee finiranno per sfociare nella Grande Guerra che concorrerà, anche a causa dell'eccesso esasperato di xenofobia che si registrerà in Italia, a mettere in crisi il decennale rapporto fiduciario tra gli imprenditori svizzeri ed il paese che aveva accettato di ospitarne le imprese. Una miscela destinata, con l'andare del tempo, a deflagrare ed a condurre ad una sorta di deciso e finale disimpegno di quella operosa presenza straniera che aveva dato tutte le prove di abilità e di capacità prima richiamate.

---

<sup>119</sup> In particolare Alberto, Federico Alberto, Roberto Wenner. Quest'ultimo fu senza dubbio un vero precursore dell'industrializzazione del Mezzogiorno. "... non fu più il vecchio fabbricante della vecchia tradizione, ma quello dell'industriale di formato americano, molto intraprendente, cosmopolita e, nello stesso tempo, animato dal pensiero fisso di fare dell'Italia meridionale un paese industriale, procurando ai suoi abitanti l'agiatezza ed uno standard di vita più elevato" ( in Giovanni Wenner, op. cit. pag.61). Roberto non riuscirà a concentrare in un'unica società, a direzione svizzera, i Cotonifici Riuniti di Salerno e le Manifatture Cotoniere Meridionali. Sarà anzi la Banca Italiana di sconto a rilevare la totalità delle azioni di proprietà svizzera delle Manifatture Cotoniere Meridionali e dei Cotonifici Riuniti di Salerno il 15 Maggio 1918. in sostanza si concluderà allora l'avventura degli imprenditori svizzeri nell'area salernitana. Alla diretta dipendenza di Roberto Wenner lavoravano in quell'anno 7.000 persone, giravano 180.000 fusi, erano in azione 1.400 telai.

Il sistema cotoniero soltanto attorno al 1920, quasi un secolo dopo l'inizio della sua avventura, finirà per fondersi - organicamente - in un ciclo integrato nelle sue differenziate funzioni.

Antesignano e pioniere dell'industrializzazione era stato Egg che, nel 1813, aveva creato la prima fabbrica a capitale svizzero a Piedimonte d'Alife. Sulla sua scia s'erano poi mossi Davide Vonwiller, Escher, Schlaepfer, Zueblin, Freitag e G.R. Zollinger a Scafati, i tedeschi Aselmeyer e Pfister e diversi altri ancora. Gli imprenditori stranieri decidevano, come si è accennato, i siti di localizzazione delle loro attività dopo un'accurata e scientifica indagine delle caratteristiche del territorio anche avvalendosi di collaborazioni e competenze scientifiche di prim'ordine. In special modo i Wenner, esercitando a lungo in questo scenario un ruolo di primissimo piano, finiranno per identificarsi con tutta la storia dell'industria manifatturiera tessile della Valle dell'Irno e, in generale, di tutto il Regno. E' di questa famiglia il merito di aver dato vita al più grande polo dell'industria tessile di tutto il Mezzogiorno. Può essere perciò sufficiente questo solo rilievo a rafforzare la convinzione dell'opportunità di rivolgere privilegiata attenzione a questo comparto ed a questi soggetti imprenditoriali. Ad un aspetto che è quello di maggiore pregnanza nel tratteggio della storia industriale e produttiva del lungo periodo oggetto d'indagine. Il loro esempio produrrà un diffusivo contagio, ben al di là degli specifici confini geografici del territorio d'insediamento, in tutto il contesto sociale e territoriale circostante. Si consideri ancora soltanto che negli stabilimenti del gruppo delle Manifatture Cotoniere Meridionali arriveranno a prestare la propria attività, alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, ben 12.000 lavoratori, in maniera diretta e nell'indotto. Intorno all'anno 1830 si è conclusa la fase di costruzione delle prime fabbriche tessili di proprietà svizzera. Attorno al 1848 si sceglierà l'opzione dell'abbandono delle antiche produzioni della lana, del lino, della seta e ci si concentrerà, essenzialmente, solo sul cotone.

Questa lavorazione, infatti, consente ben più alti margini di remunerazione. Si presta la massima attenzione al miglioramento della qualità dei prodotti finiti e si realizza

un'ampia diversificazione produttiva. Le imprese sono periodicamente ricapitalizzate ed assai ampio è il margine dei profitti che può essere in parte reinvestito ed in parte distribuito tra i soci e gli azionisti. Attorno al sistema industriale tessile sorge, soprattutto nella Valle dell'Irno, qualcosa di molto simile ad una piccola città - fabbrica, di micro - dimensioni, con asili, scuole, case e villini per i dirigenti, chiese per il culto, un cimitero per i membri della comunità straniera. L'ingresso in un nuovo paese, così diverso da quello d'origine, con differenti consuetudini e tradizioni, pur tuttavia non comporta la drastica recisione dell'originaria identità. La specificità delle proprie radici, culture, convinzioni non solo non è messa in discussione ma è anzi difesa, con particolare tenacia e determinazione. Si realizza come un'osmosi, tra soggettività e funzioni territoriali che, assemblandosi, si vanno ad integrare.

D'altronde ancora oggi chi intenda percorrere la strada che da Fratte porta a Capezzano trova di fronte a sé, nel suggestivo paesaggio che gli si presenta agli occhi, più segni di una storia ed esplicite tracce di un'identità culturale specifica di difficile estrazione rispetto alla tradizione autoctona. Intorno al perimetro dell'impresa si dipana il sistema di strade che collegano a villini e abitazioni, traccia ancora attuale, e non estinta, di quella operosa avanguardia industriale.

Per diretta emanazione da questo centro si realizza la diffusione di tutto un notevole indotto, nel quale sono impiegati tanti altri operai e lavoratori del circondario. E varie aziende, di settori diversi, a loro volta producono macchinari per il polo cotoniero.

E' noto come questa impresa produttiva che nei primi decenni di vita ha imboccato un'ascesa che sembra inarrestabile si scontrerà, nel procedere del tempo, con serie ed ardue difficoltà che si dimostreranno insormontabili. Ad un certo punto si avvierà, lenta ma inarrestabile, la china declinante. Essa coinciderà, sostanzialmente, con le fasi nelle quali, per varie ragioni, internazionali e interne, gli imprenditori esteri matureranno la scelta di un proprio definitivo disimpegno ed abbandono. Non è

questo naturalmente il caso di ripercorrere, passo per passo, tutte le fasi e le vicende che porteranno all'inversione di marcia rovinosa.

Fatto è che, a un certo punto, s'imbocca la discesa e la caduta diviene inarrestabile.

L'assenza di un diffuso e qualificato substrato d'impresa, con la limitatezza o l'assenza di servizi ed infrastrutture moderne, la scarsa relazione e positiva integrazione e collaborazione tra impresa, istituzioni, territorio si configurano quali cause prime che impediranno di far fronte, con successo, nei decenni a venire, ad una concorrenza sempre più agguerrita che ormai opera, da tempo, su aree di mercato ben più ampie ed estese di quelle prevalentemente locali e regionali.

Per reggere efficacemente a questo nuovo e ben più elevato livello della competizione sarebbe stato invece essenziale continuare sulla via dell'accurata e circostanziata conoscenza d'ogni dettaglio delle realizzazioni innovative introdotte nei sistemi produttivi dalla concorrenza mondiale più qualificata. Avrebbe potuto risultare vincente la carta d'investire ancora, con decisione, sul costante aggiornamento, sull'immissione, nel sistema, di tutte le novità che venivano periodicamente introdotte nei processi produttivi dalle aziende leader nel settore, sulla diversificazione, su piani ambiziosi di rafforzamento delle proprie reti commerciali, sulla ricerca. Non si doveva rinunciare ad innestare un meccanismo, a cascata, che avrebbe dovuto coinvolgere tutto il sistema, dalle figure dirigenziali ai lavoratori a più bassa professionalità. Si sarebbe probabilmente dovuto scommettere, ancora e di più, sulla decisività del fattore umano.

Una scelta che, condotta senza ambiguità, avrebbe dovuto essere capace di superare ogni eventuale obiezione circa la capacità di valorizzazione della grande creatività, dell'insieme di competenze, culturali e scientifiche, accumulate in anni di intenso tirocinio, di cui ancora ci si sarebbe potuto a lungo continuare ad avvalere. Non doveva essere sacrificata, né dispersa, l'antica capacità di saper cogliere – anticipatamente - il senso e la direzione dei cambiamenti che, dopo un lungo e sotterraneo lavoro, finiscono per attecchire nel processo di formazione specifica dei caratteri della domanda. D'altra parte si è visto come qualsiasi tentativo di

competizione, specialmente coi paesi del terzo e quarto mondo, diviene impossibile ove ci si limiti al confronto, esclusivo ed improponibile, sul costo del lavoro.

Questo insieme di precondizioni, minime ma indispensabili, non si realizzerà e, a conferma delle tesi che prima sono state enunciate, non ci farà avanti, non a caso, alcun gruppo privato disposto a subentrare all'impresoria straniera nelle funzioni di direzione e di gestione delle diverse attività d'impresa. E si succederanno, nei decenni a venire, ristrutturazioni, salvataggi, interventi di supplenza diretti da parte dello Stato, fino all'ingresso, dopo il secondo dopoguerra, prima dell'IRI e poi dell'ENI<sup>120</sup>, nel Giugno 1970.

Il disimpegno del capitale svizzero coincide con l'avvio del processo, lento ma progressivo e inarrestabile, di declino industriale di questa grande esperienza della Valle dell'Irno.

Di recente, nel tentativo di critica rilettura, è riemersa una visione storiografica, unilaterale e di parte, che ha teso a proporre un'idea secondo cui la ricostruzione più oggettiva dovrebbe muoversi registrando la netta diversità tra una prima ed una seconda fase. La prima coinciderebbe, in sostanza, col periodo della dominazione borbonica quando si sarebbe verificato il massimo di fioritura e di valorizzazione del settore cotoniero. Al contrario le azioni profuse dai rappresentanti del nuovo Regno d'Italia avrebbero determinato, per ciniche scelte politiche operate a vantaggio delle imprese concentrate nel Nord del Paese, la messa in crisi, progressiva e inarrestabile, del sistema cotoniero meridionale e salernitano.

Indubbiamente forte era stata la protezione accordata dall'autorità borbonica all'attività delle imprese laniere e cotoniere locali. La politica di forti dazi protettivi

---

<sup>120</sup> L'originario progetto di Fratte dei principi dell'Ottocento contemplava la produzione a ciclo completo. Esso invece finirà per procedere specializzandosi esclusivamente nella fase di nobilitazione finale del prodotto finito, quella del finissaggio, ovvero della tintura e della stampa. Prima dell'intervento dell'IRI ( 1950 ) e dell'ENI ( 1970 ) le Manifatture erano passate dalla Società Cotonificio Salernitano ( 1918 ) al Banco di Napoli ( 1930 ). L'organizzazione industriale del comparto cotoniero s'articola in precedenza negli stabilimenti di Angri, Nocera, Scafati, Piedimonte d'Alife, Napoli. Lo stabilimento di Fratte è lo sviluppo di questi impianti preesistenti. L'area su cui insiste l'impianto di Fratte è di circa 58.000 mq. coperti su una superficie totale di oltre 120.000 mq. L'ipotesi di Piano regolatore attualmente in discussione ne prevede la delocalizzazione.

metteva i prodotti e le aziende locali al riparo dalla concorrenza degli altri produttori del settore.

E' però del tutto irrealistica ed antistorica l'illusione che tale stato di cose avrebbe potuto protrarsi all'infinito. I cambiamenti geopolitici ridisegnano ed ampliano le antiche frontiere. Si moltiplicano, sensibilmente, le aree di libero mercato ed in questa nuova situazione si deve essere capaci di dimostrare di sapere reggere, confrontandosi sul prezzo e sulla qualità, con gli altri. La competizione per la conquista ed il consolidamento di fette di mercato diviene sempre più aspra. Prescindere da ciò ed assumere un' angolatura di lettura parziale, astratta, preconcepita, immobile e di parte, non capace di scavare fin nelle pieghe più profonde dei processi messi in moto, da quei primi decenni dell'Ottocento e ben più avanti in maniera sempre più marcata, è del tutto deviante. Densa di tortuose contraddittorietà è infatti questa storia.

La rivoluzione produttiva che è stata realizzata è infatti proceduta, questo l'altro aspetto del problema, attraverso il ricorso al massimo sfruttamento, intensivo, della manodopera.

Le attività di produzione si sono articolate in un sistema di turni, lunghi e durissimi, con modalità di controllo sulle maestranze di tipo poliziesco, col ricorso, eccessivo, e spesso immotivato e gratuito, alle multe. Vigono regolamenti rigidissimi, che valgono per tutti allo stesso modo, per adulti e per bambini. Ed il padronato svizzero si distinguerà per scegliere d'impegnare, da subito, fin quasi dall'atto del proprio insediamento nella Valle dell'Irno, un numero considerevole di donne e di bambini, in una misura assai più elevata rispetto ai propri concorrenti. Un tipo di manodopera facilmente reperibile, soprattutto, nelle campagne dell'Agro nocerino, dove sorgerà un secondo insediamento svizzero. Le retribuzioni dei minori sono assai più basse di quelle degli operai.

E c'è il vantaggio di poter svolgere, con la stessa abilità dell'operaio adulto, una serie di operazioni - poco complesse - nelle quali non è necessario il possesso di una particolare specializzazione.

I bambini sono utilizzati, di giorno e di notte, in un lavoro di semplice supporto all'attività di funzionamento dei macchinari, almeno di quelle macchine a complessità minore. I bambini, anche piccolissimi, verranno impiegati più nelle filature che nelle stamperie e tintorie, operazioni queste ben più dure e pericolose a causa del maneggio dei coloranti e di vari agenti chimici. Si dovrà attendere fino al 1907 perché lo Stato Italiano, con un'apposita legge, proibisca il lavoro in fabbrica ai ragazzi fino ai 12 anni ed il lavoro notturno per le donne e i minorenni. In tale occasione sarà sancito il principio della non superabilità dell'orario di 11 ore di lavoro al giorno per i ragazzi e di 12 ore giornaliere per le donne. Potrà allora risultare, a me pare, utile e opportuno richiamare, nello scenario tratteggiato e seppur fugacemente, la marcia - lunga e tenace - dei lavoratori per conquistare un più avanzato livello di tutele, normative e salariali, col riconoscimento di un'insieme di diritti primari elementari.

Un percorso che risulterà particolarmente aspro e difficile e nel quale, a lungo, si registreranno molte più sconfitte che conquiste. Tante lotte saranno necessarie prima di conquistare il riconoscimento del diritto ad un salario appena dignitoso e tanti scontri dovranno essere sostenuti dal mondo del lavoro prima dell'accettazione del principio che è legittimo dotarsi di una propria, specifica organizzazione di difesa, il Sindacato.

Le sconfitte, numerose, saranno causate, fondamentalmente, dal diverso peso e dalla differente capacità di condizionamento delle forze in campo che lottano tra loro. La grande potenza economica e sociale, la dura intransigenza politica di un padronato di antica tradizione capitalistica, non incline ad accettare il principio dell'agitazione operaia né a concepire in alcun modo l'opportunità di un qualsiasi compromesso, che possa in qualche modo interferire con l'unilateralità dell'esercizio di un ruolo e d'una funzione presuntivamente indiscutibili, saranno a lungo i fattori, negativi, che decideranno, a vantaggio dei datori di lavoro, l'esito dei ciclici conflitti che pure esploderanno. Naturalmente sarebbe il caso, in altra occasione, di soffermarsi sulla ricostruzione della storia, precisa e circostanziata, degli scioperi e

delle agitazioni operaie che si succederanno, in specie nei settori cotonieri. E' per ora il caso di limitarsi a ricordare che bisognerà attendere il 1897 per assistere al grande sciopero delle filatrici e che solo nel 1901, alla Schaefer-Wenner di Fratte, si riuscirà ad ottenere un incremento di salario attorno al 5% .

L'ultima lotta operaia del settore tessile si avrà, in pieno fascismo, nel periodo tra il 1922 ed il 1924. L'ultimo grande sciopero tessile è del Novembre 1924.<sup>121</sup> Poi un lungo silenzio, prima della ripresa dell'immediato dopoguerra e delle lotte sviluppate negli anni 50 e nei decenni seguenti in difesa delle fabbriche e dell'occupazione. Scarno richiamo ad un ulteriore capitolo di storia che è ancora tutto da completare. Veniva ricordato in precedenza come l'imprenditoria straniera, che ha immesso la fortissima accelerazione di cui si è detto nei caratteri dello sviluppo locale, dovrà fronteggiare nel tempo, e più volte, difficoltà e problemi.

L'arretratezza o l'indifferenza del sistema bancario, il parassitismo e la non propensione all'impiego di capitali di rischio da parte dell'imprenditoria locale, la lentezza con cui si perverrà alla messa in atto dell'intuizione, illuminata, degli imprenditori svizzeri del vantaggio d'integrare le diverse fasi della lavorazione del cotone, dall'origine( raccolta ed approvvigionamento della materia prima ) alla fine del prodotto ed alla sua commercializzazione, costituiranno alcuni degli ostacoli prevalenti che, combinati all'arretratezza estrema del sistema d'infrastrutture, risulteranno decisivi nell'incapacità di resistere nel confronto competitivo.

Cause tra le prime, queste, che - più avanti nel tempo - impediranno a queste imprese di reggere sui mercati mondiali continuando, come nella prima parte della loro vita era sempre avvenuto, a produrre utili e non perdite d'esercizio.

Se si espande lo sguardo in più direzioni si riesce infine correttamente a delineare, in stretta e regolare sintonia, l'insieme delle prevalenti caratteristiche orografiche del

---

<sup>121</sup> Lo sciopero sarà diretto da Luigi Cacciatore, a quel tempo segretario Regionale Fiot. Una circostanziata ricostruzione del ruolo e della funzione di Luigi Cacciatore e del suo instancabile impegno per i lavoratori e l'unità delle forze di sinistra si ritrova in G. Cacciatore, " Socialismo, Meridionalismo e Unità della Sinistra in Luigi Cacciatore ", in " Rassegna Storica Salernitana ", Nuova Serie, Boccia Editore, Dicembre 1991. Sulle lotte dei tessili degli anni 1922-1924 contro la disdetta del CCNL ed in difesa dello stabilimento " Irno ", contro i licenziamenti ed il trasferimento al Nord di parte dei macchinari, sullo stesso ultimo sciopero dei tessili del Novembre 1924, sul ruolo svolto dalla Confederazione generale del Lavoro, su alcuni aspetti della figura di Nicola Fiore vedasi anche G.Amarante, Memoria Storica, Edizioni Marte, in particolare pp121-133.

territorio, la mobile armonia del contesto ambientale, i segmenti d'interconnessione di più ruoli e funzioni, la varietà delle funzioni produttive di un' area nella quale risalta la grande ricchezza e disponibilità di risorse naturali e del sottosuolo, la presenza plurima di fonti e sorgenti d'acque, variegate. Ragioni di fondo, decisive, per la scelta di localizzazione dei grandi opifici manifatturieri svizzeri. S'evince come l'area della Valle dell'Irno non è stata soltanto, in questi ultimi due secoli, l'ambito territoriale nel quale sono calati grandi investimenti dall'alto, separati da un contesto d'insieme che pur possedeva, oltre alle notevoli esperienze professionali, anche importanti specificità culturali e produttive, d'antica qualità.

Con certezza dovizia di particolari si può ricostruire l'estrema varietà d'una presenza, plurale, di circuiti economici e produttivi, d'una combinazione di antico e nuovo.

Settori industriali diversi, una capillare varietà di professionalità industriali ed artigiane, attività agrarie da cui si ricavano prodotti d'elevata qualità, di pianura e di collina, affinate da lunga esperienza e tradizione.

Sarebbe stato necessario un contesto territoriale ed un'azione istituzionale in grado di accompagnare, questo a me sembra il punto, meglio di quanto invece accadrà, il processo di cambiamento e d'innovazione organizzativo, meccanico, tecnologico e produttivo che era stato potentemente avviato. Un forte sistema di regia e di sostegno che favorisse il percorso, ambizioso, della specializzazione e dell'armonizzazione delle diverse tipologie preesistenti nella società locale.

E' in realtà venuta meno la capacità di far procedere tutte le forze locali, economiche, ma anche politiche ed istituzionali, all'unisono e nella stessa direzione. E ad un certo punto il percorso, virtuoso, s'interrompe e si vanificano le attese - non utopiche - d'una duratura diffusione di benessere generale che avrebbe dovuto migliorare, non solo temporaneamente, la qualità della vita di tutta la comunità e non solo dei ceti più privilegiati

Si sono strutturati nuovi ceti e figure sociali, s'è canalizzata una mutazione per così dire genetica di una società, sono sorte nuove individuali e collettive identità. Uno dei

prevalenti tratti distintivi della fine del XIX secolo e di tutto il secolo XX è proprio l'avvento dell'industrialismo.

Il segno più profondo di un cambiamento, nelle forme produttive e nei rapporti di produzione che, pur procedendo su contraddittori sentieri nei quali convivono, come si è detto, fattori propulsivi con elementi di rinnovate e non di rado odiose e diffuse forme d'ingiustizia, arretratezza, discriminazione, pur finirà, nel complesso, per assicurare condizioni generali, migliori e più progredite di vita, di benessere e civiltà.

Aumentano i redditi individuali e familiari, cresce il benessere sociale, cominciano ad essere affrontati nodi, essenziali e dirimenti, in materia di tutela del lavoro. Inizia a configurarsi un'azione, di garanzia e di difesa dei diritti primari, s'afferma un concetto del lavoro non più concepito quale discrezionale e unilaterale elargizione ma quale elemento, primario e distintivo, dei diritti di cittadinanza.

Iniziano a nascere prime forme di mutualità, s'affrontano, per la prima volta, contenuti essenziali quali la garanzia della salute pubblica e l'obbligo dell'istruzione primaria. Temi che confluiranno, tutti, nel grande capitolo dell'organizzazione di un nuovo Stato Sociale. Si pone finalmente il problema di garantire ai lavoratori un alloggio dignitoso. Le innovazioni organizzative, produttive, la nascita ed il consolidarsi della grande impresa propongono nuovi orizzonti nei quali devono essere trovate convincenti risposte a bisogni diversi e nuovi che emergono ora.

Nodi essenziali questi, e gravidi di conseguenze, che finiscono per travalicare la sola ed esclusiva relazione, pur senza dubbio essenziale, tra prestazione data e retribuzione ricevuta.

La ricostruzione e lo sviluppo rigoroso d'una trama valida nei suoi interni presupposti produce, s'accennava, l'esigenza d'interrogarsi su ulteriori quesiti per i quali individuare persuasive risposte. Un livello, per così dire, di supplementare riflessione, che ci consenta di riprendere oggi, col relativo distacco che comincia ad essere possibile, un discorso più aggiornato e costruttivamente critico.

E' il caso di sintetizzarne solo alcuni. Una potente organizzazione del lavoro, nella quale sono inserite migliaia e migliaia di lavoratori e che come si è visto consente, a lungo, una maggiore crescita e stabilità, che favorisce la diffusione d'una superiore consapevolezza dei propri diritti e della dignità del mondo del lavoro col procedere del tempo poi decade, si perde, muore.

E ciò inizia a verificarsi quasi in coincidenza degli anni in cui si operano cambiamenti proprietari e societari ed agli svizzeri subentrano nuove presenze imprenditoriali o finanziarie, per lo più pubbliche e statali.

In questo nuovo quadro si attuano ripetute azioni di sostegno finanziario e di salvataggio, soprattutto nei periodi temporali in cui si registra il diretto intervento della mano pubblica, dell'IRI e dell'ENI<sup>122</sup>.

E' nelle pieghe di questi cambiamenti si avrà la mutazione, da aziende produttive e che generano utili, ad aziende che invece ora accumulano perdite, anche consistenti. Per garantire la pace sociale, si finirà per operare con misure assistenziali piuttosto che continuare nella qualificazione industriale, investendo ancora sull'innovazione di processo e di prodotto.

L'avvio di una decadenza progressiva e inarrestabile che, originata anche dalla sostituzione di leadership qualificate con altre di più ridotto prestigio, finisce per attuarsi in una china sempre più discendente, con accelerazioni fortissime a partire dal secondo dopoguerra in avanti. Una tendenza a cui non si riuscirà a porre alcun freno. Si realizzerà un'autentica desertificazione dell'industria cotoniera tradizionale pur avendo sviluppato le forze del lavoro, le Organizzazioni Sindacali, lo

---

<sup>122</sup> In realtà il ruolo dell'ENI è istituzionalmente concentrato sull'attività energetica, sugli idrocarburi, la ricerca e produzione mineraria, il trasporto e la distribuzione del metano, gli oleodotti, la raffinazione, la distribuzione di prodotti petroliferi e su varie attività ausiliarie a questa funzione principale. La presa in gestione, da parte dell'ENI, di aziende chimiche e tessili di provenienza privata, in relazione a specifiche decisioni del Governo Nazionale, appare operazione di non lungo respiro. Più volte si rileva come sia impropria questa attribuzione. La storia dagli anni 70 in avanti mostrerà così un lento e progressivo disimpegno della mano pubblica. Il gruppo ENI porterà avanti infatti una politica di disinvestimenti e dismissioni nel settore tessile, particolarmente evidente e grave nel Mezzogiorno e negli stabilimenti della Valle dell'Irno e del salernitano, non si attiverà alcuna integrazione tra settore chimico e tessile. Nel 1970 saranno investiti nel tessile 7,6 miliardi di lire; nel programma quinquennale investimenti tecnici 1971-1975 sarà investita la risibile cifra di 0,9 miliardi, fatto 100 il globale. Gli stabilimenti dell'Irno e del salernitano avranno meno di un quarto del totale.

schieramento politico progressista una strenua lotta di resistenza in difesa del lavoro e dell'occupazione, fin dagli anni 50.<sup>123</sup>

In alternativa all'industria che s'avvia a morire non sorgeranno nuove ed alternative esperienze produttive, in altri settori diversi e innovativi, strettamente correlate alle necessità del territorio. Problemi nuovi e d'enorme impatto, quali ad esempio quello rappresentato dal tema, essenziale, della tutela dell'ambiente, che avrebbe potuto costituire un'idea progettuale efficace di sviluppo degli investimenti pubblici non viene neppure considerato.

Non sorgerà alcuna attività alternativa che, pur con caratteri diversi dal passato, avrebbe potuto concorrere ad assicurare un futuro di progresso e modernità, coniugando, contestualmente, l'esigenza della crescita con la tutela dell'occupazione.

Eppure numerosi, a tal proposito, e solenni sono gli impegni assunti dai rappresentanti di Governo, come si può verificare leggendo gli atti e le interpellanze parlamentari che su questa vicenda si sono susseguiti.

Inesorabilmente si preclude ogni ipotesi alternativa rispetto allo sbocco, cui malinconicamente si giungerà attorno agli anni 80, gli ultimi del XX secolo.

Negli ultimi anni il comparto tessile salernitano nel suo complesso è sprofondato in una condizione di crisi sempre più acuta. Quasi del tutto scomparse le tradizionali lavorazioni della filatura e della tessitura del cotone. Di converso sono nate moltissime micro - imprese nel campo dell'abbigliamento.

---

<sup>123</sup> Nel fascicolo di Settembre 1955, in "Cronache Meridionali" pp.594- 604, oggi in G. Di Marino, "La scelta Democratica; art. "la grande lotta delle MCM di Salerno in difesa dell'Industria" pp29-42, Arti Grafiche Boccia Edizioni, viene pubblicato un articolo dal titolo : " Il Problema" . In esso si ricostruisce, a grandi linee, la dura lotta sostenuta dai lavoratori tessili contro la minaccia di chiusura della Filanda Fratte-Pellezzano, dove 900 operai sono stati sospesi dal lavoro a tempo indeterminato. Si ricorda come in provincia di Salerno l'Industria tessile maggiore impieghi stabilmente circa il 40% della manodopera occupata della Provincia. Si ricostruiscono alcuni passaggi dell'occupazione della fabbrica durata 23 giorni, ed il grande sostegno ricevuto in quella vertenza dal movimento democratico e popolare. Grandi assemblee pubbliche nei Comuni di Baronissi, Nocera Inferiore, Eboli , Fratte, Pellezzano esplicitano la loro netta solidarietà ai lavoratori in lotta. Sono raccolte circa 50.000 firme, molte sottoscrizioni di danaro. Si dà vita ad un esteso Comitato Interpartitico ed Intersindacale. L'ampio ed esteso movimento popolare e politico , l'estrema determinazione mostrata dagli operai riuscirà, per una fase, ad impedire il progetto di smantellamento. La lotta sviluppata in difesa delle MCM s'intreccerà con la lotta , più generale, avviata in quegli anni per l'industrializzazione della Provincia di Salerno.

Una galassia di imprese familiari, spesso con forte contenuto artistico tradizionale ( basti pensare al “ Sistema Moda Postano ” ), che pur molto apprezzate a Parigi, Londra, New York non sono affatto in condizione di dare vita a consistenti volumi di produzioni in serie ed a ciclo industriale.

Il carattere di queste imprese sembra destinato a restare quello della volatilità e del meteorismo strutturale. Non è in sostanza sorto alcun nuovo, moderno, robusto ed innovativo sistema industriale con servizi comuni, finanza innovativa, con adeguate ed avanzate tecnologie. Un polo di settore moderno e d'avanguardia organizzato incentrato sulle piccole e medie aziende in grado di reggere, per gusto e qualità, acquisendo stabilmente fasce consistenti e significative di mercato alternativo alla grande impresa manifatturiera tradizionale di cui in precedenza ci si è occupati. Ciò che in tutta evidenza si è in realtà affermato è stato il grande processo di desertificazione industriale.

Tutto ciò che è accaduto era inevitabile o era invece possibile percorrere un'altra direzione capace di realizzare, strategicamente, ben altra prospettiva? Sono state davvero esplorate tutte le possibili strade per evitare un tale epilogo alla vicenda della grande impresa manifatturiera tessile salernitana? Probabilmente no.

Si è registrata invece la sottovalutazione, grave, della funzione propulsiva e distintiva dell'impresa manifatturiera che, per la prima volta nella storia, ha concorso all'immissione in un contesto d' internazionalizzazione di un territorio quale la Valle dell'Irno. Non se ne è più difesa la funzione e non se ne è per nulla aiutato il rilancio. Come mai tutto ciò è potuto accadere?

Problemi e quesiti - ardui e complessi - , di difficile e complicata soluzione, domande cui non è possibile rispondere in maniera frettolosa , semplificata, schematica.

Nodi in ogni caso essenziali e decisivi per comprendere, meglio, l'ispirazione delle dinamiche che si sono messe in moto e la responsabilità della loro regia.

La fase discendente dell'industria manifatturiera locale s'accentua sempre più - si diceva - dagli anni 1950-1960 in avanti. La situazione precipiterà irrimediabilmente

negli anni 70<sup>124</sup> e peggiorerà ancora ulteriormente negli anni 80 raggiungendo il punto limite nei primi anni 90<sup>125</sup>.

Il settore, che è tra i più esposti alla concorrenza internazionale, si troverà all'interno di una contraddizione apparentemente irrisolvibile. Le innovazioni sempre più frequenti, l'introduzione di macchinari sempre più veloci, moderni ed avanzati, di per sé producono - come immediata conseguenza - la riduzione del numero di operai e di lavoratori. La macchina sostituisce, in più fasi della lavorazione, il lavoro umano. Forti investimenti sono d'altronde indispensabili per l'incremento della produttività, per migliorare la qualità, per reggere il confronto con la concorrenza più qualificata. Se non si immettono nelle varie fasi del circuito produttivo consistenti innovazioni, con la velocità che è necessaria, tutto il sistema frana.

Ad un certo momento la mano pubblica ed il governo assumeranno un cambio d'indirizzo di 360 gradi. Non s'investirà ma di disinvestirà.

Le risorse pubbliche che, tramite il ripiano delle perdite d'esercizio, avevano consentito la continuità della produzione, fronteggiando - seppure a fatica - le difficoltà contingenti del ciclo economico, vengono dirottate in differenti direzioni. Da queste decisioni finiranno per trarre vantaggio soltanto i grandi gruppi privati nazionali del Nord.

Il concorso della classe politica e di governo al tipo di soluzione che ne deriverà, con gli indirizzi della ristrutturazione che si realizzerà, dovrebbe apparire del tutto chiaro. La funzione svolta dalle classi dirigenti, diffusamente intese, questo il punto vero, sia dal versante politico ed istituzionale che da quello più squisitamente economico e

---

<sup>124</sup> La perdita globale di esercizio denunciata dall'Assemblea degli azionisti della " Lanerossi ", caposettore tessile del Gruppo ENI, nel bilancio approvato il 30 Giugno 1979, ammonterà, globalmente, a 44 miliardi 826 milioni di lire. In proporzione le perdite delle MCM, come gruppo, erano risultate nel maggio 1971 di 23 miliardi negli ultimi 5 anni ( Replica del sottosegretario Principe all'interpellanza parlamentare n.187 del Senatore Colella e n.450 del Senatore Catalano del 7 Maggio 1971 ).Continueranno negli anni seguenti ad essere superiori alla media delle altre aziende della " Lanerossi ". Gli impegni assunti dal Governo, in varie occasioni, di " adottare i sistemi tecnologici più avanzati nei processi produttivi, ... di risolvere il problema del personale esuberante assicurandone la ricollocazione in aziende alternative competitive nel quadro di una politica economica territoriale, l'impegno a riorganizzare le aziende utilizzando un vasto patrimonio di innovazioni tecnologiche in tutte le fasi del ciclo produttivo" saranno tutti disattesi. Gli investimenti della capofila così si ridurranno, progressivamente, sempre di più.

<sup>125</sup> A quel punto gli investimenti in ricerca industriale per le imprese del Gruppo MCM e per quelle attività allocate nella Valle dell'Irno risulteranno del tutto eliminati.

produttivo, la comprensione attenta di come finisce per orientarsi l'azione della mano pubblica, la contemporanea funzione dell'impresa privata e la sua capacità d'incidenza e di condizionamento sulle scelte di governo sono ancora materia da indagare ancora più approfonditamente, in ogni particolare dettaglio.

In tutti i passaggi nodali, che alternativamente innestano dinamiche positive di tenuta e di sviluppo ovvero in quelle che porteranno alla decadenza o alla crisi, definitiva, dell'industria manifatturiera, in specie di quella di grandi dimensioni, essenziale è l'indirizzo assunto dalle scelte politiche di fondo dei governi nazionali che si succederanno e dal modo in cui saranno definite le intese con gli altri paesi produttori.

In genere essi finiranno per privilegiare, sempre, i processi di concentrazione produttiva, l'innovazione, la diversificazione delle manifatture, prevalentemente private, collocate in aree geografiche diverse da quelle meridionali e salernitane. Peseranno, certo, per le loro conseguenze, gli accordi internazionali, che sanciranno il limite massimo di quote produttive e la loro distribuzione tra i singoli paesi produttori, i ritardi del sistema d'infrastrutturazione territoriale, cui prima si è fatto cenno, che concorre, obiettivamente, all'incremento dei costi di commercializzazione e smercio delle produzioni delle imprese del mezzogiorno. Alquanto negativa finirà per risultare l'assenza di una vera imprenditoria locale d'avanguardia in grado di proporsi e d'investire in proprio nel settore.

L'insieme di questi forti limiti e condizionamenti convergenti ricadrà in negativo, pesantemente, su tutta la Valle dell'Irno.

Fattori negativi potenti che saranno tra le vere cause della lenta ed inesorabile fine di una grande esperienza economica e produttiva. Né i governi tenteranno d'individuare alcuna possibile diga oppositiva alle posizioni "naturali", in apparenza definite dal mercato, in realtà imposte, in maniera determinata, dagli indirizzi e dalle scelte che si affermano nel campo delle più grandi concentrazioni d'impresa private, nazionali ed internazionali.

Esse non a caso, a differenza di quanto succederà per le manifatture dell'Irno e della Provincia di Salerno, continueranno a produrre e ad operare acquisendo ulteriori e supplementari spazi di mercato fino a quel momento coperti dalle attività del sistema cotoniero salernitano locale.

Eppure forse l'attività cotoniera avrebbe potuto continuare a vivere, seppure con minore occupazione, ove fossero stati a tempo messi in moto i necessari processi d'autotutela, di ristrutturazione e d'innovazione, gli atti di ricapitalizzazione che l'evolversi della situazione rendeva necessari.

Il sistema, ben riorganizzato, avrebbe potuto ancora reggere se si fosse investito su management idoneo, se il territorio avesse compreso, a tempo, la necessità di dotarsi, a sua volta ed a tempo, di servizi qualificati ed innovativi di supporto all'impresa manifatturiera.

Tutto ciò non si verificherà e così i processi produttivi, in assenza di tali indispensabili interventi di sostegno saranno oggetto, non a caso, per tutti gli anni 80 e 90, di un'involuzione grave all'interno di dinamiche, già da tempo in precedenza definite, la cui regia è stata ad altri piani concordata.

La crisi investirà poi, in maniera mortale, il complesso delle imprese pubbliche e private locali, di tutti i tradizionali comparti manifatturieri, e si concluderà con la brutale e pressoché totale soppressione di un grande ed importante apparato industriale, economico e produttivo.

Storia relativamente recente questa, ma che ha le sue primordiali originarie ragioni nella peculiarità delle scelte di governo che, ad un certo punto della nostra storia, si sono delineate e realizzate.

In alternativa a quanto si è perduto non si attiverà alcun intervento di creazione di distretti industriali, la mano pubblica esplicherà anzi in maniera ufficiale la non strategicità di queste produzioni ma non indicherà o proporrà alcuna valida idea che dia la percezione di sostituire, su altri segmenti, ciò che è scomparso.

Nel territorio non saranno realizzati servizi e funzioni produttive nuove, innovative, d'avanguardia. Le attività industriali sostitutive promesse si dimostreranno, quasi

sempre, una tragica farsa. Non si strutturerà alcuna nuova specializzazione d'eccellenza ed anzi finirà per disperdersi, in mille rivoli, il grande patrimonio di esperienza e di professionalità operaia che in questa area col tempo, con tante lotte e sacrifici è stato accumulato. Soltanto un assoluto vuoto.

La scelta che verrà operata sarà quella dell'assoluto disimpegno, dovuto alla semplice, burocratica registrazione, dello squilibrio tra costi e ricavi.

Sarà attuata l'opzione meno impegnativa e più penalizzante per la realtà locale. Si perseguirà la scelta d'una ipotesi produttiva per le realtà del centro nord, e di una contestuale politica di contenimento, assistenziale, per ampie aree del mezzogiorno d'Italia, per la Valle dell'Irno e per la stessa provincia di Salerno. Storia questa più recente, un film che purtroppo si sarà costretti a rivedere più volte replicato.

Il prodromo finale d'una vicenda che oggi appare, da alcuni anni a questa parte, negativamente ed in maniera pressoché definitiva conclusa, confinata nell'alveo d'una sbiadita, vaga memoria e d'un ricordo, ormai per più versi sfumato, d'industriale, consunta archeologia.

## BIBLIOGRAFIA MINIMA

- Nello Ajello, “ Intellettuali e PCI, 1948-1958 ”, Editori Laterza, Bari 1979.
- Paolo Alatri, “ L’Antifascismo italiano ” Editori Riuniti, Roma 1973.
- H.R.L.Alexander.,” Memorie 1940-1945 ”, Milano 1952.
- Antonio Alosco, “ Il partito d’Azione nel regno del Sud ”, prefazione Francesco De Martino, Alfredo Guida Editore, Napoli 2002.
- Pietro Badoglio, “ L’Italia nella seconda guerra mondiale ”, Mondadori, Milano.
- F. Barca, S. Trento, “ Storia del capitalismo italiano ”, a cura di F. Barca, Ed. Donzelli, Roma 1997.
- Roberto Battaglia, “ Storia della resistenza italiana ”, Piccola biblioteca Einaudi, Torino 1970.
- Giorgio Bocca, “ Storia dell’Italia partigiana ”, Laterza, Bari.
- Silvio Bertoldi, “ Salò ”, Supersaggi, Biblioteca Universale Rizzoli, Prima Edizione Milano 1978.
- Silvio Bertoldi, “ Dopoguerra, da Piazzale Loreto a “ la dolce vita” : quando la cronaca diventa storia ”, Fabbri Editore - Corriere della Sera, Milano 1982.
- Piero Bevilacqua, “ Breve Storia dell’Italia Meridionale dall’Ottocento ad oggi ” Donzelli editore, Roma 1993.
- Luigi Cacciatore, “ La vita politica di un socialista a cento anni dalla nascita ”, a cura di Luigi Rossi, Atti del convegno di Studi, Mercato San Severino e Salerno, 31 Maggio e 1 Giugno 2001, Plectica Ed.
- Salvatore Cafiero, “ Storia dell’intervento straordinario nel Mezzogiorno ” ( 1950-1993 ), Piero Lacaita Editore.
- Giorgio Candeloro, “ Il movimento cattolico in Italia ” ; Editori Riuniti, Roma 1982.
- A. Carioti curatore, “ La Lezione dell’intransigenza, L’Azionismo cinquant’anni dopo ”, Acropoli, Roma 1992.

Guido Carli, “ Intervista sul capitalismo italiano ” a cura di Eugenio Scalfari, Saggi Tascabili Laterza, Bari 1977.

Marcel Carpentier, “ Le forces alliées en Italie “, Beyer - Levrault, Parigi.

Valerio Castronovo, “ L’Industria Italiana dall’Ottocento ad oggi ”, Oscar Saggi Mondadori.

Carlo Felice Casula curatore, “ L’Italia dopo la grande trasformazione, Trent’anni di analisi Censis 1966-1996 ” ; Carocci Editore, Roma 1999.

Federico Chabod, “ L’Italia contemporanea 1918-1948 ”, Einaudi, Torino.

M. Clark, “ V Armata Americana. Campagna d’Africa e d’Italia ”, Milano 1956.

Benedetto Croce, “ Quando l’Italia era tagliata in due ”, Laterza, Bari.

Benedetto Croce, “ Nuove pagine sparse ”, Laterza Editore, Bari 1966.

Agostino Degli Spinosa, “ Il Regno del Sud ”, Parenti, Firenze.

Giovanni De Luna, “ Storia del Partito D’Azione ” 1942-1947, editori Riuniti, Roma, 1997.

Silvio De Majo, “ L’Industria protetta, Lanifici e cotonifici in Campania nell’Ottocento ” Biblioteca storica meridionale, Testi e Ricerche, Edizioni Athena, Napoli 1989.

G. Di Domenico, Studi Storici , saggio su “ Società ”, 22, 1981.

G. Di Marino, R. Di Blasi, F. Fichera, “ La Democrazia Cristiana nel salernitano ” Pietro Laveglia Editore, Salerno 1975.

G. Di Marino, “ La Scelta democratica ”, Arti Grafiche Boccia Edizioni, Salerno 2002.

Ferenc Feher- Agnes Heller, “ Ungheria 1956, Il messaggio di una rivoluzione oltre un quarto di secolo dopo ” , SugarCo Edizioni, Collana Argomenti, Milano 1983.

F. Forte, “ Le imprese pubbliche in Italia dalla prima guerra mondiale al 1957 ”, 1957.

Vittorio Foa, “ Questo Novecento ”, Ed. Einaudi, Torino 1996

Joerg Friedrich, “ La Germania bombardata. La popolazione tedesca sotto gli attacchi alleati 1940-1945 ”, Ed. Mondadori Milano, 2004.

Giuseppe Galasso, “ Il Mezzogiorno nella storia d’Italia ” – Lineamenti di storia meridionale e due momenti di storia regionale, Editore Le Monnier, Firenze 1984.

Giorgio Galli, “ In difesa del comunismo nella storia del XX Secolo ”, Kaos Edizioni, Milano 1998.

Luciano Gallino, “ La scomparsa dell’Italia industriale ”, Giulio Einaudi editore, Torino 2003.

Luigi Graziano, “ Clientelismo e sistema politico, Il Caso dell’Italia ”, Franco Angeli Editore, Milano 1973.

Roberto Gualtieri, “ L’8 Settembre dei Partiti ”, ed. “ L’Unità ”, Fondazione Istituto Gramsci, Roma 2003.

Scipione Guarracino, “ Storia degli ultimi 50 anni- Sistema internazionale e sviluppo economico dal 1945 ad oggi ”, Bruno Mondadori Editore, Milano 1995.

Kesslerling, “ Memorie ”, Milano 1954.

Luciano Lama, “ La CGIL di Di Vittorio, 1944-1957 ”, De Donato Editore, Bari 1977.

Sergio Luzzatto, “ La Crisi dell’Antifascismo ”, Editore Einaudi, Torino 2004.

Denis Mack Smith, “ Storia d’Italia dal 1861 al 1969 ”, Editori Laterza, Bari 1972.

Bruzio Manzocchi, “ Lineamenti di politica economica in Italia ” (1945-1959), Editori Riuniti, Roma 1960.

A.Musi “ Bandiere di carta ” Avagliano editore, Cava dei Tirreni 1996

A.Pesce, “ Salerno 1943 - Operazione Avalanche ”, Salerno 2000 ( terza edizione)

A. Petacco, “ La nostra guerra ”, 1940-1945”, Milano 1995.

Sandro Petriccione, “ La marcia nel deserto. Il Sud a 138 anni dall’unità d’Italia ”, Tullio Pironti Editore, Napoli 2.000.

Michele Pistillo, “ Giuseppe Di Vittorio 1907-1957 ”, Editori Riuniti, Roma 1977.

Giuliano Procacci, “ Storia degli italiani ”, in due volumi, Universale Laterza, prima edizione Bari 1968.

E. Aga Rossi, “ Il Movimento Repubblicano, Giustizia e Libertà e il Partito d’Azione”, Cappelli Editore, Bologna 1969.

Rosario Romeo, “ Breve Storia della grande industria in Italia, 1861-1961 ”, Il Saggiatore, Milano 1991.

Enzo Santarelli, “ Storia del Fascismo ”, in tre volumi, Editori Riuniti, Roma 1967.

Umberto Schioppa, “ Le Industrie Tessili nel Regno delle Due Sicilie ”, Grafitalia S.R.L., Napoli 2000.

Paolo Spriano, “ Storia del Partito comunista italiano ”, in 5 volumi, Giulio Einaudi Editore, Torino, primo volume 1967, quinto ed ultimo volume 1975.

Renzo Stefanelli, “ Lotte agrarie e modello di sviluppo 1947-1967 ”, Ed. De Donato, Bari 1975.

Leo Valiani, G. Bianchi, E. Ragionieri, “ Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza ” Franco Angeli Editore, Milano 1971.

Gerardo Villari, “ Economia e Società della Valle dell’Irno negli ultimi due secoli ”, Litografia Gutenberg, Penta ( Sa) 2004.

Marco Vitale , “ Liberare l’economia ”, Le privatizzazioni come terapia alla crisi italiana, I Grilli Marsilio Editore, Venezia 1993.

Giovanni Wenner, “ L’Industria Tessile salernitana dal 1824 al 1918 ”, a cura di Ugo Di Pace, Società Editrice Napoletana, 1983 ( Prima edizione : Salerno, Camera di Commercio Industria e Artigianato, 1953)

P. Ginsborg, “ Storia d’Italia dal dopoguerra ad oggi ”, Torino, Einaudi 1989

Giovanni Wenner, Friedrich Albert Wenner und seine Famiglie, Privatdruck, Kusnacht ZH 1954.

Giovanni Wenner, Meyer Freitag Wenner, “ L’Industria Tessile di Scafati e l’origine delle Manifatture cotoniere Meridionali ”, Napoli 1992.

Staatsarchiv des Kantons St. Gallen ( Archivio ).

G. Tamburrano, “ Storia e cronaca del centro-sinistra ”, Feltrinelli, Milano, 1971.

Zangrandi Ruggero, “ 1943: 25 Luglio-8 Settembre ”, Feltrinelli Editore, Milano.

AA.VV.“ Dati storici e prospettive attuali della questione Meridionale ”, Atti del Convegno di Studi Meridionalistica; Centro Permanente dei problemi del Mezzogiorno, Bari, Tipografia Editrice Canfora @ C, Bari 1946

## INDICE DEI NOMI

Abate L.  
Accarino A.  
Ajello N.  
Alatri P.  
Albasino Scrosati V.  
Alinovi S.  
Aloisi M.  
Alosco A.  
Amarante G.  
Anastasio A.  
Aragon L.  
Aselmeyer G.  
Autorino S.  
Avagliano V.  
Badaloni N.  
Badoglio P.  
Banfi A.  
Baratta S.  
Barbagallo F.  
Barca F.  
Bassi Gaeta S.  
Battaglia R.  
Bertoldi S.  
Bianchi Bandinelli R.  
Bilenchi R.  
Bixio N.  
Bobbio N.  
Bonifazi F.

Bonomi I.  
Bottiglieri G.  
Bruno G.  
Buonocore L.  
Cacciatore F.  
Cacciatore G.  
Cacciatore L.  
Cafiero S.  
Cairone G.  
Calogero G.  
Candeloro G.  
Cantimori D.  
Capitini A.  
Capone C.  
Castronovo V.  
Catalano O.  
Cheli G.  
Chieffi I.  
Ciliberto M.  
Ciriello I.  
Clark M. W.  
Colasanti,  
Colella, sen.  
Croce B.  
D'Agostino L.  
D'Agostino M.  
Damiani M.  
De Ambrosi G.  
De Gasperi A.

De Majo S.  
Della Volpe G.  
De Luzemberger,  
De Martino F.  
De Ruggeri A.  
De Ruggiero I.  
De Paolis M.  
De Sanctis F.  
Di Blasi R.  
Di Leva F.  
Di Marino G.  
Di Pace U.  
Di Vittorio G.  
Donato A.  
Donini A.  
Dorso G.  
Einaudi G.  
Eluard P.  
Escher G.  
Esposito,  
Esenin S. A.  
Famele M.  
Farina U.  
Ferdinando IV  
Ferrara G.  
Fichera F.  
Fichte J.G.  
Fiore N.  
Foa V.

Forlenza R.  
Franco U.  
Freitag R.  
Friedrich J.  
Fuccella,  
Gaeta S. B.  
Galasso G.  
Galdi G.  
Galdo A.  
Gallinaro M. B.  
Garrone G.  
Garibaldi G.  
Garosci A.  
Geymonat L.  
Gerratana V.  
Gramsci A.  
Graziano L.  
Guardavoglia L.  
Hegel G. W. F.  
Iorio G.  
Kant I.  
Kruscev N.  
Labriola A.  
La Malfa U.  
Lauria G.  
Lavallo A.  
Laveglia P.  
Leopardi G.  
Levi C.

Loffredo V.  
Lombardi R.  
Luporini C.  
Lussu E.  
Luzi M.  
Mac Farlane F. M.  
Machiavelli N.  
Maci G.  
Maggi,  
Maiorano F.  
Major T.C.  
Manacorda G.  
Manara L.  
Mangoni L.  
Mannucci D.  
Marchese F.  
Mari M.  
Marinaro A.  
Marotta M.  
Marzotto P.  
Marx K.  
Mastronardi D.  
Mattei E.  
Mazzini G.  
Menichella D.  
Menna A.  
Molinari V.  
Momigliano F.  
Montale E.

Montgomery B. L.  
Morandi R.  
Mozzanti G.  
Muscetta C.  
Mussolini B.  
Nanducci M.  
Napoleone B.  
Napoli,  
Natella M.  
Nocera P.  
Nunziante G.  
Nunziante E.  
Omodeo A.  
Panfilo L.  
Parri F.  
Pastore G.  
Patella S.  
Peluso S.  
Petrone C.  
Petti R.  
Pfister,  
Pio XII  
Pisacane C.  
Pisani V.  
Pistillo M.  
Pratolini V.  
Principe,  
Reder W.  
Reggiani G.

Regnigno M.  
Ricciardi V.  
Riccio S.  
Riolo,  
Rispoli S.  
Robertson O.  
Roscia P.  
Rossi Doria M.  
Rossi E.  
Russo E.  
Russo L.  
Sapegno N.  
Saraceno P.  
Schioppa U.  
Schlaepfer C.  
Sereni E.  
Sforza C.  
Siglienti S.  
Sinigaglia,  
Solgenitsyn A.  
Soriente A.  
Stanzione E.  
Sturzo L.  
Tafari L.  
Togliatti P.  
Trento S.  
Valenza P.  
Valiani L.  
Valletta V.

Vanoni E.  
Venturi F.  
Vernieri U.  
Villari G.  
Vinciguerra M.  
Visciani A.  
Vittorini E.  
Vittorio Emanuele III  
Vonwiller D.  
Wenner A.  
Wenner F. A.  
Wenner G.  
Wenner R.  
Zangheri R.  
Zinno M.  
Zollinger G.R.  
Zueblin F.

Il volume si compone di una raccolta di saggi incentrati su avvenimenti storici che hanno interessato, prevalentemente, la città di Salerno nell'immediato secondo dopoguerra.

Una lettura dei primi fermenti di ripresa e di rinnovamento democratico di una realtà meridionale rimasta sostanzialmente estranea agli aspri e sanguinosi eventi della lotta di liberazione nazionale. Con una inedita ed originale documentazione vengono ricostruiti clima e contesto d'insieme della realtà locale del tempo.

A Salerno si riferisce anche il richiamo all'esperienza di una grande impresa manifatturiera e del comparto industriale tessile, tentativo di passaggio ad nuova e moderna realtà industriale e produttiva, con il suo sviluppo, il suo apogeo, la sua definitiva crisi degli anni 80.

Sullo sfondo la vicenda dei "poli di sviluppo" e dell'azione profusa, nel Sud del paese, dalla Cassa del Mezzogiorno, con sue luci e le sue ombre.

Il richiamo a Firenze trova la sua ragione d'essere nel fatto che si tratta di una delle città italiane in cui, nell'immediato secondo dopoguerra, più si dà vita a sperimentazioni innovative della intellettualità progressiva.

## **INDICE**

<b>Prefazione on. Alfonso Andria, Parlamentare Europeo</b>	<b>pag.4</b>
<b>1943 la svolta del Conflitto, Lo sbarco, Salerno, primi segni di risveglio democratico</b>	<b>pag. 6</b>
<b>La ripresa democratica, Il Risveglio sindacale. “ Libertà ”, “ L’Ora del Popolo ”, due diverse prospettive</b>	<b>pag. 25</b>
<b>Brevi note sul Partito d’Azione</b>	<b>pag. 46</b>
<b>Una rivista fiorentina d’avanguardia “ Società ” 1945-1961</b>	<b>pag. 51</b>
<b>Dalla fine del conflitto ai primi anni 50: L’Intervento dello Stato nell’economia, “ la Cassa del Mezzogiorno ” 1950 - 1993 Finanziamenti agevolati per il tessile-abbigliamento</b>	<b>pag. 76</b>
<b>Apogeo, sviluppo, crisi di un antico comparto manifatturiero salernitano, Il caso del tessile.</b>	
<b>Alcuni cenni di Storia del movimento operaio e sindacale.</b>	<b>pag. 103</b>
<b>Bibliografia minima</b>	<b>pag. 126</b>
<b>Indice dei Nomi</b>	<b>pag. 130</b>

Piero Lucia è studioso di filosofia, storia e letteratura.

Impegnato nell'azione civile e democratica, nella realtà salernitana e regionale, ha ricoperto vari incarichi di direzione nel movimento politico e sindacale locale nei settori industriali e nel pubblico impiego.

Laureato in Filosofia e Storia presso l'Università Federico II di Napoli, ha diretto la Scuola Meridionale del Partito Comunista di Contursi Terme assieme al professor Luigi Giordano di cui ha di recente curato il volume di poesie :“Un giorno persi la luce”, Avagliano Editore, Cava dei Tirreni 2004.

Nei primi anni settanta è stato responsabile provinciale del lavoro operaio nella Federazione Comunista salernitana. Nel 1980, passato al Sindacato, è stato Segretario Provinciale della Filtea CGIL ( Federazione Italiana Lavoratori tessili e Abbigliamento) e, nel 1982, componente la Segreteria Regionale dello stesso sindacato. Dal 1988 al Luglio 2000 Segretario Comprensoriale del Sindacato di Funzione Pubblica è poi passato alla Segreteria Regionale Campana della Federazione Formazione e Ricerca CGIL.

Collabora con varie riviste storiche quali “ Rassegna Storica Salernitana ”, “ Rassegna Storica del Sannio”, “ Annali Storici di Principato Citra ”.

Autore di saggi, articoli e relazioni per alcune delle principali testate giornalistiche locali e regionali, nazionali ha appena pubblicato i volumi : “ Intellettuali Italiani del secondo dopoguerra, impegno, crisi, speranza ”, Guida editore Napoli 2003 e “ Nel Labirinto della storia perduta ”, Guida Editore, Napoli 2006.

*Il volume si compone di una raccolta di saggi incentrati su avvenimenti storici che hanno interessato, prevalentemente, la città di Salerno nell'immediato secondo dopoguerra.*

*Una lettura dei primi fermenti di ripresa e di rinnovamento democratico di una realtà meridionale rimasta sostanzialmente estranea agli aspri e sanguinosi eventi della lotta di liberazione nazionale. Con una inedita ed originale documentazione vengono ricostruiti clima e contesto d'insieme della realtà locale del tempo.*

*A Salerno si riferisce anche il richiamo all'esperienza di una grande impresa manifatturiera e del comparto industriale tessile, tentativo di passaggio ad una nuova e moderna realtà industriale e produttiva, con il suo sviluppo, il suo apogeo, la sua definitiva crisi degli anni 80.*

*Sullo sfondo la vicenda dei "poli di sviluppo" e dell'azione profusa, nel Sud del paese, dalla Cassa del Mezzogiorno, con le sue luci e le sue ombre.*

*Il richiamo a Firenze trova la sua ragione d'essere nel fatto che si tratta di una delle città italiane in cui, nell'immediato secondo dopoguerra, più si dà vita a sperimentazioni innovative della intellettualità progressiva.*

Euro 13,00 (i.i.)